

Leighton:
non dobbiamo
avere paura delle
cose che ci
uniscono

H. Julio:
la solidarietà italiana
Guastavino:
colpire la Giunta

Viera Gallo:
l'ideologia della
Giunta militare
cilena

I documenti
confidenziali del
Business
International



cile  libero

Sommario

Settembre con la Resistenza cilena - di Ignazio Delogu	pag. 3
Bologna 7-8 maggio:	
I lavori della 2ª Conferenza Nazionale dei Comitati Italia-Cile	pag. 4
Gli interventi dei rappresentanti della resistenza cilena	pag. 6
Il saluto di Vittorio Vidali	pag. 8
<hr/>	
Il giornalismo cileno nella lotta antifascista - di Hernan Rodriguez	pag. 9
<hr/>	
Storia	
La nascita del Cile moderno	pag. 10
<hr/>	
Le contraddizioni all'interno della Giunta militare cilena esplose nella crisi di governo	pag. 12
I documenti confidenziali del Business International	pag. 15
Intervista con un comunista dirigente dell'organizzazione interna	pag. 19
Non dobbiamo avere paura delle cose che ci uniscono - di B. Leighton	pag. 24
L'ideologia della Giunta militare cilena - di J. A. Viera Gallo	pag. 25
La solidarietà in Italia	pag. 29
Poeti cileni nell'esilio - Il sangue e la parola - di H. Castellano	pag. 30

CILE LIBERO - COMITATO NAZIONALE ITALIA-CILE « SALVADOR ALLENDE » - via di Torre Argentina, 21 - 00186 Roma - tel. 6541905 - 6544881 - Autorizzazione concessa il 12-4-75 dal Tribunale di Roma, n. 15.884 - Direttore: Ignazio Delogu - Direttore Responsabile: Roberto Nardi - Traduzioni di Maria Dusatti e Valerio Baldan - Impaginazione di Giulio Sansonetti - Copertina di Bruno Ledda - Tipolitografia ITER - via Giacomo Raffaelli, 1 - Roma - Tel. 5578249-5574305

Periodico del Comitato Nazionale Italia-Cile "Salvador Allende"

Da questo numero la pubblicazione del nostro Comitato Nazionale subisce un nuovo cambiamento. Esso riguarda il formato e la copertina, ma non potrà non riflettersi, oltre che nell'impaginazione, sul contenuto stesso della pubblicazione.

Crediamo di aver fatto, in questo modo, un ulteriore anche se modesto passo avanti, sulla via della preparazione di un periodico che non sia più soltanto un bollettino, ma che si avvii a diventare un vero strumento di lavoro. Ma crediamo, soprattutto, di aver incominciato a dare una risposta concreta agli amici e ai compagni dei Comitati

Italia-Cile che hanno manifestato un'adesione piena alla nostra richiesta di sostegno della pubblicazione, ponendo come unica — e legittima! — condizione, che essa fosse all'altezza del compito che le spetta e che ci spetta.

Molto resta da fare ovviamente; ma resta anche la decisione di fare tutto il possibile, a patto, questa volta, che il sostegno divenga sempre più ampio e concreto. La campagna di abbonamenti è aperta e con essa quella della diffusione del periodico. Ispetiamo che non possiamo permetterci di stampare nemmeno una copia in più di quelle che i Comitati prenoteranno. Sollecitia-

mo, quindi, le prenotazioni come una conferma di impegno e di reale capacità di lavoro dei nostri Comitati.

Per l'abbonamento a 12 numeri, che oltre a garantire continuità e sicurezza all'uscita del periodico, è anche un modo di contribuire regolarmente alla solidarietà con la Resistenza cilena, proponiamo tre possibilità:

abbonamento di solidarietà	L. 5.000
abbonamento sostenitore	L. 10.000
abbonamento speciale	L. 50.000
Una copia	L. 300

Settembre con la Resistenza cilena

Quando convocammo il 1° Incontro dei Comitati Italia-Cile Salvador Allende — ci fu concessa la Sala della Promoteca in Campidoglio, con gesto di responsabile solidarietà — eravamo appena nati come Comitato Nazionale sull'onda del dolore, dello sdegno e della collera per un crimine inaudito quale era stato, nel tragico 11 settembre 1973, l'assassinio del Presidente Allende e, con lui, della democrazia cilena.

Da allora siamo cresciuti come movimento organizzato e non si può certo dire che la solidarietà del popolo italiano — di cui noi siamo l'espressione più ampia, più unitaria e la sola permanente — sia diminuita. Lo ha dimostrato la Conferenza Nazionale di Bologna.

Certo, anche la Conferenza non è stata senza difetti e senza ombre. Ne siamo pienamente consapevoli e ci proponiamo di superare gli uni e di diradare le altre. Il limite più serio ci pare consistere nel fatto che allo straordinario e unitario sostegno che ci viene da Comuni, Provincie e Regioni, dal movimento sindacale e da quello culturale di massa — oltre che, sia pure in forma e in modi diversi, dai partiti democratici e antifascisti — non corrisponde ancora un numero di Comitati diffusi in tutte le regioni del paese e dotati di autonomia organizzativa che li renda capaci di organizzare un movimento più aggressivo, meno intermittente, più coordinato — nazionale in una parola — di solidarietà con la Resistenza cilena.

Non ci sfuggono le debolezze del nostro organismo centrale — il Comitato Nazionale — e neppure il fatto che, per la sua composizione e per le sue finalità, esso è qualcosa di ben diverso, non diciamo da un partito politico, ma da qualunque altra organizzazione unitaria di massa.

Noi non possiamo « dirigere » nel modo in cui ciò è possibile ad altri organismi, né possiamo avere una struttura e una disciplina « verticali »: possiamo e dobbiamo sollecitare, promuovere e coordinare; il nostro ruolo in tal senso è stato riconosciuto e confermato dalla Conferenza.

Ma anche in queste condizioni, siamo consapevoli che molto resta da fare sia per adeguare la struttura del nostro Comitato Nazionale, sia nello sviluppo dei rapporti con i Comitati locali. Abbiamo bisogno, in primo luogo, di rapporti costanti, di un assiduo scambio di idee e di proposte, di lavorare insieme alla creazione di un movimento più articolato e più presente.

La decisione di pubblicare un mensile, del quale vogliamo fare uno strumento di informazione e di formazione all'altezza dei compiti che ci attendono, è un passo che può essere decisivo in quella prospettiva.

Ma il terreno più fertile e più proficuo, è indubbiamente quello, insostituibile, del lavoro organizzativo, dell'iniziativa, della promozione.

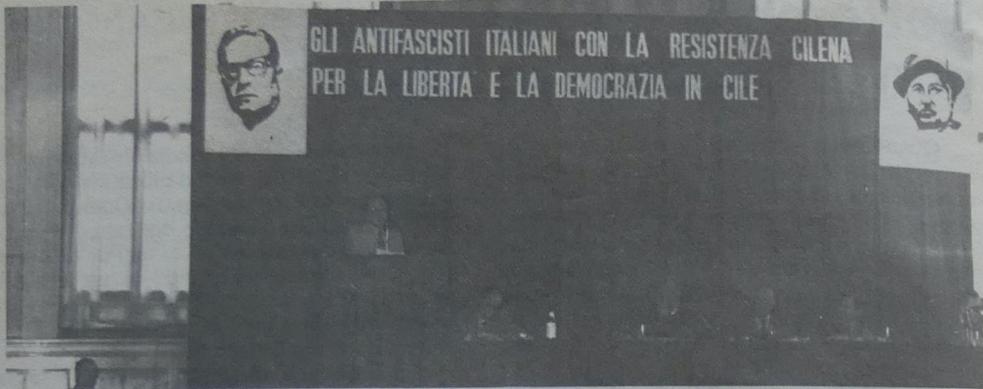
Abbiamo di fronte una scadenza che deve moltiplicare il nostro impegno, tanto essa è importante e però anche prossima: il settembre. Vi si condensano le date più esaltanti e quelle più dolorose della storia del Cile dei nostri giorni: il 4 settembre è l'anniversario della vittoria di Salvador Allende e della Unidad Popular nelle elezioni presidenziali del 1970; l'11 è il tragico giorno della morte eroica del Presidente e del golpe militare; il 18 cade il secondo anniversario della morte di Pablo Neruda.

Dobbiamo riuscire a fare di questo settembre 1975 un mese di solidarietà di massa, militante e combattiva con il popolo cileno, con la Resistenza dentro e fuori il paese e imporre alla coscienza democratica e antifascista italiana, al Governo, in primo luogo di esigere dalla Giunta fascista la fine della repressione e della tortura, la liberazione di Corvalan e di tutti i prigionieri politici, il ritorno alla democrazia e alla libertà.

Sappiamo di poter contare sui nostri Comitati, su tutti coloro — istituzioni e persone — che ci sostengono, per poter fare del settembre 1975 un grande momento di solidarietà umana e politica, morale e materiale, con il popolo cileno.

Ignazio Delogu

Ch
295



I lavori della 2ª Conferenza Nazionale dei comitati Italia-Cile

Si è svolta nei giorni 7 e 8 maggio a Bologna la Conferenza Nazionale dei Comitati Italia-Cile per la solidarietà con il popolo cileno.

Alla Presidenza dei lavori, iniziati il 7 mattina nel Salone del Podestà, il professor Ghezzi, in rappresentanza del Sindaco di Bologna prof. Zangheri, per la Regione Emilia Romagna l'assessore Ferrari, il prof. Delogu segretario di Italia-Cile, il prof. Mancini, Presidente del Comitato bolognese, anche in rappresentanza dell'Università di Bologna; Olivi, Saltarelli e Mechini per il PCI, Labor e Egoli per il PSI; Bigi e Bottonelli per l'ANPI; Elisei per l'ARCI-UISP; Giancarla Codrignani per l'UDI; per l'ANPPA il sen. Gorreri; l'onorevole Puggioni dell'Ufficio di Presidenza della Sardegna; il sen. Vidali. La delegazione della Commissione Esecutiva Permanente della Sinistra Cilena all'estero era composta da Homero Julio del PSCH, da Luis Guastavino del PCCB, da Ivan Guimaraes del MIR, da José Miguel Insulza del MAPU-OC, da Antonio Leal e Alfonso Leighton della Unidad Popular giovanile. Alla tribuna anche Carlos Vassallo, ambasciatore in Italia della Unidad Popular.

Il saluto della città di Bologna è stato portato dall'assessore Ghezzi, l'assessore Ferrari ha portato il saluto della Regione, sotto il cui patrocinio la Conferenza si è svolta.

Anche a nome del prof. Tito Carnacini, Rettore dell'Università di Bologna, il professor Federico Mancini — Presidente del Comitato bolognese — ha rivolto alla Conferenza l'augurio di un proficuo lavoro nell'azione di coordinamento e rafforzamento della solidarietà verso il popolo cileno. Dopo aver ricordato la visita a Bologna di Isabel Allende, il prof. Mancini ha sottolineato come dopo le vittorie in Portogallo e in Vietnam, la causa della liberazione

in Cile appaia ancor più l'obiettivo primario della lotta contro l'imperialismo e la barbarie fascista.

Ignazio Delogu, Segretario del Comitato Italia-Cile, ha quindi svolto la sua relazione introduttiva. Egli ha esordito affermando che scopo della Conferenza Nazionale è approfondire l'analisi della situazione in Cile per intensificare la mobilitazione unitaria a sostegno della Resistenza cilena e per organizzare una serie di azioni rivolte anche ad ottenere dal Governo italiano un atteggiamento di attiva solidarietà.

Nel riaffermare il legame tra la Resistenza italiana e la lotta antifascista in Cile, Delogu si è detto convinto dell'esistenza di nuovi spazi nel nostro paese per una larga mobilitazione. Sottolineando l'esigenza di rafforzare i legami tra il centro e i comitati provinciali attraverso una ristrutturazione degli organi dirigenti (che devono essere resi più funzionali), Delogu ha indicato nella costituzione di un esecutivo, nel sorgere di nuovi comitati, nel coinvolgimento delle organizzazioni giovanili democratiche, nella pubblicazione di un periodico di informazione, alcune delle misure organizzative necessarie per far crescere l'azione di solidarietà. Delogu ha fatto un bilancio delle iniziative realizzate dall'associazione nel corso di 20 mesi di lavoro appassionato e ha ribadito il carattere unitario del Comitato Nazionale e dei Comitati locali, carattere che deve essere mantenuto e rafforzato, in quanto condizione per un coinvolgimento permanente nella solidarietà con la Resistenza cilena delle grandi masse di lavoratori e di cittadini democratici e antifascisti, senza discriminazioni ideologiche o politiche. Delogu ha anche ribadito la necessità e l'impegno del Comitato Nazionale a continuare nella sua duplice attività di mobilitazione popolare e

di analisi e di studio dell'esperienza della Unidad Popular e della realtà cilena più in generale. Come esempio dell'iniziativa di massa ha citato le migliaia di piccole e grandi manifestazioni di solidarietà svoltesi nel paese, segnalando nei seminari le forme assunte dalle iniziative di studio.

Vi è anche un modo — ha detto Delogu — di far coincidere le due attività, trasformando i seminari in occasione di incontri di massa, e le manifestazioni in occasioni di dibattito e di informazione rigorosa e non per questo meno appassionata. Si tratta di individuare le dimensioni giuste, a partire da quella territoriale, in modo da poter concentrare un certo numero di attività su un'area tale da poter consentire il coinvolgimento di grandi masse della popolazione.

La « Settimana della cultura cilena », organizzata in Umbria dal 2 al 7 dicembre 1974 col patrocinio della Regione e degli Enti locali, ha rappresentato l'esperienza migliore di questo tipo di iniziative. Ma oltre la dimensione regionale, vi è quella provinciale o di comprensorio e, nelle grandi città, quella di quartiere, quando si riesce a collegare fra di loro e a decentrarle, in modo da favorirne l'avvicinamento, tutta una serie di manifestazioni cittadine.

Delogu ha poi ricordato il prestigio conquistato dal Comitato Italia-Cile a livello nazionale come interlocutore degli organi di governo e degli enti internazionali cui è demandata l'assistenza ai rifugiati. A questo proposito ha fornito le cifre della presenza dei rifugiati cileni in Italia e dei risultati ottenuti dai Comitati Italia-Cile, grazie allo straordinario e generoso sentimento di solidarietà internazionalista del movimento operaio e democratico italiano, che ha reso possibile l'avvio al lavoro e l'integrazione di centinaia di cileni nella nostra società.

Le adesioni alla conferenza

Hanno inviato, fra gli altri, la loro adesione alla Conferenza Nazionale dei Comitati Italia-Cile « Salvador Allende »: la Lega degli Editori Democratici, il senatore Franco Calamandrei, l'on. Renato Sandri, la Segreteria Provinciale Dipendenti Enti Locali Ospedalieri CGIL di Reggio Emilia, l'on. Gilberto Bonalumi, l'on. Carlo Fracanzani, il Sindaco di Sant'Illario d'Enza William Colli, il Comitato di Solidarietà con il popolo cileno dell'Azienda Gas-Acqua Consorziale di Reggio Emilia, la Segreteria dell'Unione Donne Italiane di Reggio Emilia, i soci e le maestranze della Cooperativa Muratori di Reggio Emilia, Aldo Viglione Presidente del Consiglio Regionale Piemontese, Giuseppe Soncini Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Arcispedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia, l'on. Bettino Craxi, il Presidente dell'Azienda Municipalizzata Servizi Città Armando Davoli, l'on. Giampiero Orsello, il Presidente della Giunta Regionale Veneta Angelo Tomelleri, Dante Sotgiu Sindaco di Terni, il Sindaco di Reggio Emilia Bonazzi, Pietro Conti Presi-

dente della Giunta Regionale Umbra, il Segretario della Federazione Bolognese del PSDI Raffaele Trivellini, il prof. Corrado Corghi, l'on. Giorgio De Sabata Segretario Nazionale della Lega delle Autonomie e dei Poteri Locali, le segreterie regionali emiliane CGIL-CISL-UIL, la Federazione Romana del PSI, il Consiglio dei Delegati dell'Arcispedale S. Maria Nuova di Reggio Emilia, la Giunta Municipale di Correggio, il deputato democristiano cilenone Bernardo Leighton e il Centro-Studi « Chile-America », l'on. Sergio Segre, il Comitato Regionale Emiliano della Lega delle Cooperative e il suo Presidente Luigi Gasperi, il Presidente del Comitato Valdostano Italia-Cile Graziano Luboz, il Comitato Permanente Antifascista di Brescia, il Movimento Cristiano per la Pace, il Comitato Unitario Antifascista Istituto Sirani di Bologna, la Federazione Provinciale delle Cooperative e Mutue di Bologna e il suo Presidente Luigi Omicini, il Comitato bolognese del Tribunale Russell II, Giorgio Bonfigli e il Comitato Direttivo bolognese del PRI, la Federazione Provinciale CGIL-CISL-UIL di Bologna.

Siamo contrari — ha affermato Delogu — alla concezione caritativa dell'assistenza ai rifugiati politici, che finisce per umiliare chi la riceve, per ritardarne l'insediamento e, in definitiva, far di una grande questione umana politica e giuridica una questione di puro ordine pubblico.

Riconosciamo volentieri, in primo luogo, l'impegno democratico della maggior parte dei funzionari dell'Ambasciata d'Italia a Santiago e l'impegno umanitario di tanti funzionari del Ministero degli Interni e degli Esteri, della Croce Rossa Italiana e della AAL, ma diciamo anche chiaramente che per ciò che riguarda soprattutto l'impegno finanziario, che è stato indubbiamente considerevole, avremmo preferito non un investimento più razionale, finalizzato non all'assistenza, ma alla formazione e alla collocazione al lavoro. Su questo terreno è mancato un indirizzo chiaro del Governo, che occorre sollecitare. In uno con la definizione della seconda del dettato dell'art. X, comma 3, della Costituzione.

Delogu ha infine svolto una rapida analisi della situazione cilena alla luce degli ultimi avvenimenti e ribadito l'impegno e l'urgenza, nel XXX anniversario della liberazione, e mentre l'umanità intera esulta per la vittoria del popolo vietnamita, a non permettere che il Cile torni ad essere, come per anni è stato, nonostante la denuncia del Presidente Allende un « Vietnam silenzioso ».

È intervenuto quindi Elisei, della segreteria nazionale ARCI-UISP, che ha ricordato la repressione culturale instaurata in Cile dalla Giunta fascista. Compito delle forze democratiche, e l'ARCI-UISP se ne fa carico — ha detto Elisei — è quello di sollecitare il rapporto che sotto Allende si andava instaurando e arricchendo tra intellettuali e masse, ed è in questa chia-

ve che occorre far rivivere, con la partecipazione degli artisti cileni alle grandi iniziative di massa, quel cosiddetto Cile parallelo che può e deve ricondurre a un nuovo e libero Cile.

Il Presidente della Provincia di Reggio Emilia, Parenti, ha portato il saluto della Amministrazione provinciale e della Lega delle Autonomie e dei Poteri Locali, mentre Antonio Leal è intervenuto a nome della Gioventù della Unidad Popular.

Nel pomeriggio, dopo aver inaugurato la mostra dei manifesti della Unidad Popular, il Presidente della Provincia Ilario Brini, ha riaperto i lavori dell'Assemblea che sono continuati con l'intervento di Mauro Olivi, segretario della Federazione Comunista di Bologna, che ha portato il saluto del Segretario Generale e del Comitato Centrale del PCI. « Lottare sul piano internazionale — ha detto l'oratore rivolgendosi ai compagni cileni — fare avanzare il processo della coesistenza e della cooperazione tra i popoli, scongiurando il pericolo fascista e individuando una via democratica di trasformazione verso il socialismo, che si basi sull'unità di tutte le forze democratiche, socialiste, comuniste, cattoliche: questo l'impegno che noi comunisti italiani ci siamo assunti, affinché possiate anche voi avere presto il vostro 25 aprile ».

È seguita quindi la comunicazione svolta dall'on. De Pascalis, della Direzione PSI, sulle « Iniziative internazionali per l'isolamento politico ed economico della Giunta cilena »: dopo aver rilevato che sempre più nella nostra pratica politica si fa riferimento al quadro internazionale, l'oratore ha indicato quale deve essere il ruolo dell'Europa: guadagnare autonomia rispetto agli USA e svolgere un'azione propria in Sudamerica; appoggiare la resistenza cilena, denunciare la politica statunitense e

Nel corso dei lavori, la conferenza ha inviato i seguenti telegrammi:

All'on. Pertini, Presidente Camera Deputati,

All'on. sen. Spagnoli, Presidente Senato
Conferenza Nazionale Italia-Cile convocata a Bologna 7/8-5-75 unanime invoca con autorevole e tempestivo intervento per liberazione immediata prigionieri politici antifascisti da parte Giunta liberistica et antipopolare di Pinochet nel Cile.

All'on. Mariano Rumor, Ministro degli Esteri

Conferenza Nazionale Italia-Cile convocata a Bologna 7/8-5-75 mentre approva atteggiamento Governo Italiano verso Giunta liberistica di Pinochet unanimemente raccomanda vigile intervento Ministero Esteri perché influente presenza Governo italiano in molteplici organismi internazionali eviti accuratamente qualsiasi riconoscimento attuale Giunta golpista cilena.

Al capigruppo DC, PCI, PSI, PSDI, PLI, PRI Senato

Conferenza Nazionale Italia-Cile preoccupata norme riguardanti diritti stranieri in Italia approvata Camera Deputati chiede impegno in Senato sua soppressione aut profonda revisione conformità art. 10 comma 3 Costituzione.

le sue responsabilità nei fatti cileni. Compito preciso dell'Italia è quello di non riallacciare rapporti diplomatici con il Cile, non avviare rapporti economici, premere in questo senso presso le Nazioni Unite, ospitare profughi e resistenti cileni, tenere vivo il dibattito sul Cile.

Le relazioni sulle « Violazioni dei diritti dell'uomo in Cile », sono state tenute dall'avv. Guido Calvi e dal prof. Gino Giugni che avevano partecipato come membri della delegazione italiana alla Terza Sessione della Commissione d'inchiesta sui crimini della Giunta militare cilena, e dal dott. Gueffi a nome del Tribunale Russell II.

Ha quindi parlato a nome di Gioventù Aclista, FGCI, FGR e FGSi Roberto Magnolini della Segreteria Nazionale della FGCI, che ha riconfermato l'adesione delle forze giovanili democratiche del nostro paese alla lotta del popolo cileno contro il fascismo.

La mattina seguente i lavori sono ripresi con l'intervento di Silvia Boba, dell'Ufficio Internazionale della CGIL, che ha portato il saluto del sindacato ribadendo lo impegno concreto dei lavoratori affinché la Giunta sia sempre più isolata sul piano politico ed economico.

Silvano Armaroli, Presidente del Consiglio Regionale Emiliano, ha ricordato con quale emozione la Regione ha seguito il dramma del popolo cileno e le mille iniziative di tangibile solidarietà dei democratici emiliani.

A nome del Comitato Italia-Cile di Torino, Luciano Casadei ha posto in risalto la necessità del massimo sforzo unitario da parte dei compagni cileni come contributo al lavoro dei Comitati e alla nostra stessa ricerca di unità. Dopo una serie di indicazioni sulla organizzazione interna di Italia-Cile e sui compiti che essa deve

svolgere. Casadei ha proposto di inviare un telegramma ai partiti politici, perché venga modificato al Senato l'articolo della legge sull'ordine pubblico che restringe la presenza degli stranieri in Italia.

Gencarelli, del Comitato Italia-Cile di Bologna, ha detto, tra l'altro, che non è sufficiente la protesta contro gli atteggiamenti USA, ma che bisogna costruire uno schieramento che imponga una condotta positiva al nostro paese.

Giancarlo Cazzola, della Federazione Regionale Emilia-Romagna CGIL CISL UIL, ha espresso la disponibilità della Federazione per dare il massimo contributo all'azione internazionale.

Per la Presidenza Nazionale delle ACLI Domenico Rosati ha ribadito il ruolo delle masse cattoliche nella vita democratica e la necessità di una seria riflessione sulla funzione della DC cilena e sui suoi gravi errori.

Dopo il saluto dell'ANPI portato da Azzone, Livio Labor della Direzione PSI si è detto contrario alla separazione tra impegno delle forze politiche e iniziative del Comitato Italia-Cile, ed ha espresso la necessità di dibattere il ruolo dell'imperialismo e quello delle Democrazie Cristiane.

Per l'Amministrazione Provinciale di Perugia, l'assessore Luciano Cappuccelli ha

ribadito l'impegno della Provincia nel proseguimento dell'azione di solidarietà.

In un successivo intervento, l'avv. Guido Calvi ha denunciato il carattere anticonstituzionale dell'art. 20 della legge Reale sull'ordine pubblico, ed ha illustrato la proposta di disegno di legge che Italia-Cile ha sottoposto al vaglio di tutte le forze democratiche e antifasciste, nel quale i diritti degli stranieri sono riconosciuti dall'autorità giudiziaria in un procedimento celere e gratuito, che rispetti non soltanto il dettato costituzionale, ma anche le convenzioni internazionali che l'Italia ha sottoscritto e ratificato.

Riassumendo i lavori dell'incontro dei Comitati, dedicato ai problemi organizzativi, Eno Egoli ha riassunto le indicazioni formulate per la modifica degli organi dirigenti dell'Associazione, che muta il suo nome in quello di Comitato Nazionale Italia-Cile « Salvador Allende ». La conferenza ha proposto l'unificazione della Presidenza e del Comitato di Presidenza in un Comitato nazionale del quale dovranno far parte, oltre ai rappresentanti di tutte le componenti del Comitato, anche qualificati dirigenti di comitati locali, e la costituzione di un Comitato Esecutivo agile e operativo che affianchi il Segretario Nazionale. Alla segreteria ha infine proposto la riconferma del prof. Delogu.

Concludendo i lavori, Delogu ha affermato che l'Italia antifascista, democratica, l'Italia della Resistenza, sarà sempre un riferimento sicuro per tutti gli esiliati politici antifascisti.

Su tutta una serie di questioni che riguardano l'esperienza di Unidad Popular, il dibattito dovrà ancora essere approfondito, dovrà svilupparsi senza dogmatismi, senza settarismi o affermazioni propagandistiche ma con serietà ed umiltà. Si tratta di un terreno nuovo ed originale sul quale occorre lavorare unitariamente.

Siamo impegnati — ha concluso Delogu — perché si sviluppi e si consolidi attorno ad Italia-Cile un sempre più largo movimento di massa ed anche per questo ci rivolgiamo ai giovani, a tutte le forze democratiche e, in particolare, al movimento sindacale.

Nel pomeriggio di giovedì 8 maggio ha avuto luogo una manifestazione conclusiva nel Teatro Comunale di Bologna, presente una grande folla entusiasta. Alla manifestazione-spettacolo, con la partecipazione del complesso cileno « Tiempo Nuevo » e degli attori Marisa Fabbri e Paolo Modugno che hanno eseguito un vero e proprio recital di poesie di Pablo Neruda, ha preso la parola a nome del coordinamento della Sinistra Cilena, José Miguel Insulza, del MAPU Obrero y Campesino.

avrebbe fatto fare un importante passo avanti alla nostra lotta.

Vi sono vari possibili livelli di intervento: uno è quello delle manifestazioni di massa, ma bisogna anche considerare il lavoro con gli organismi ufficiali.

La Banca Commerciale Italiana ha un credito di 100 milioni di dollari con la Giunta e per questa sarebbe un duro colpo se fosse costretta ad estinguere.

La Federazione Lavoratori Metalmeccanici (FLM) ci ha trasmesso i dati ufficiali del Governo italiano per quanto riguarda il commercio estero con il Cile dal gennaio, all'agosto 1974. In questo periodo le importazioni dell'Italia dal Cile sono state di 67.000 milioni di lire, e le esportazioni di 6.694 milioni. Più del 90 per cento delle importazioni (63.613 milioni) riguarda il rame. Il boicottaggio dovrebbe quindi essere concentrato su questo prodotto ed esigere che il commercio del rame avvenga con altri paesi, con i quali l'Italia ha buone relazioni, come lo Zambia e lo Zaire. Siamo trattando questo problema con i sindacati, ma crediamo che sarebbe molto utile al riguardo una presa di posizione dei partiti politici.

Noi crediamo che in Italia si potrebbe formare una commissione di tecnici, che studi in concreto il problema dell'isolamento economico della Giunta.

La Resistenza cilena all'interno del Paese ci chiede di lottare soprattutto per due obiettivi: il ristabilimento dei diritti dell'uomo e il sabotaggio e l'isolamento economico della Giunta.

Come grande esempio di azione concreta citiamo i portuali di Ravenna, che già in tre occasioni hanno rifiutato di lavorare con navi cilene (l'ultima è stata il Pinguino), ma stanno anche studiando di individuare le navi di altri paesi che trasportano merce cilena.

Non esigiamo che si faccia più del possibile. Vi chiediamo solamente di immaginare come potrebbe concludersi il 1975 con un preciso piano di intervento.

Il mese di settembre può essere un momento di iniziative coordinate: il 4 ricorre il quinto anniversario della vittoria elettorale del Presidente Allende, l'11, il secondo anniversario del golpe, l'assassinio di Allende e il 18 la morte di Neruda.

Vi ricordiamo anche la prossima scadenza

Homero Julio

Porto a questa prima Conferenza Nazionale dell'Associazione Italia-Cile il saluto della Commissione Esecutiva Permanente del coordinamento all'estero della sinistra cilena.

Con la nostra presenza, vogliamo testimoniare la riconoscenza del popolo cileno al governo italiano per la sua democratica decisione di non riconoscere il governo illegale sorto dal golpe militare fascista che ha rovesciato Salvador Allende; per aver tenuto aperte le porte della sua ambasciata a Santiago, permettendo così a centinaia di patrioti di sfuggire agli artigli assassini dei militari traditori; per aver rifiutato per due anni consecutivi di rinegoziare il debito estero cileno, impedendo con ciò la concessione di maggiori risorse alla Giunta fascista, con le quali essa potesse ancora comprare armi per assannare il popolo e potesse pagare illegittimi indennizzi alle compagnie internazionali nazionalizzate costituzionalmente durante il governo di Unidad Popular, dalla volontà unanime della nazione.

Vogliamo testimoniare anche la nostra riconoscenza ai partiti politici, alle organizzazioni dei lavoratori, alle istituzioni sociali e culturali e alle personalità che fanno parte di questa associazione di grande ampiezza politica e ideologica, per la loro solidarietà, manifestata ininterrottamente dal giorno del colpo di stato fino ad oggi.

Ma, soprattutto, vogliamo ringraziare i lavoratori e il popolo italiano per il loro commovente appoggio, manifestato in mille modi diversi, espressione di sentimenti internazionali e di creatività. Si può infatti affermare che non esiste una parte d'Italia dove il nome del Cile non sia stato accuminato alle lotte del popolo italiano; l'eco di questa solidarietà ha superato le frontiere del Cile ed è oggi uno stimolo insostituibile per la resistenza eroica del suo popolo. Sono passati venti mesi dal colpo di stato fascista e, nonostante un così lungo periodo e la mancanza di azioni spettacolari da parte della resistenza, la solidarietà internazionale non diminuisce. Di fronte ad un fatto tanto insolito nella storia del movimento operaio, dobbiamo chiederci legittimamente quale è la peculiarità del processo cileno che ha potuto suscitare un sentimento tanto spontaneo, unanime e sostenuto di solidarietà, quale non ha conosciuto neppure l'eroico Vietnam, i popoli in lotta della Cambogia o l'Algeria, i movimenti di liberazione delle colonie portoghesi o i popoli massacrati dell'Indonesia o del Su-

za dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Qualcuno ha detto che la solidarietà può essere molto più forte di un sentimento, di un afflato romantico. Noi diciamo che può essere una forza, un'energia scatenata contro il fascismo in un angolo del mondo nel quale l'imperialismo ha manovrato a suo vantaggio.

L'imperialismo è stato sconfitto in Vietnam: una sconfitta in America Latina avrebbe il significato evidente di una ulteriore vittoria dei popoli.

Noi crediamo che in Cile è esistito qualcosa di più ed è nostro dovere individualmente per comprendere appieno il senso di questo atteggiamento del mondo. In Cile non si è trattato esclusivamente del diritto calpestato di un popolo a scegliere liberamente il suo destino né della brutalità dei metodi di repressione adottati, nonostante che tutti e due i fattori abbiano avuto grande importanza. È il caso cileno che, nel contesto della strategia dell'imperialismo, è un allarme e una minaccia per tutti i popoli del mondo. È l'imperialismo, chiudendo la « via cilena » al socialismo, ha inteso distruggere la speranza di tutti gli uomini della terra in una transizione senza guerra civile verso forme più giuste e eguaritarie di vita. Per questo quando si assassina o si incarca un patriota cileno, si sta anche colpendo la speranza dei lavoratori italiani, il desiderio di cambiamento di tutti gli uomini e le donne sfruttate della terra.

Cosa hanno proposto i golpisti dall'1 settembre 1973?

Un paese massacrato, con più di trentamila assassinati, migliaia e migliaia di vedove e di orfani, centinaia di migliaia di cileni incarcerati o torturati, decine di migliaia che hanno dovuto abbandonare il paese per sfuggire alla morte. Un paese che vive la crisi economica più brutale della sua storia, che conosce per la prima volta la fame in termini di massa, con centinaia di migliaia di disoccupati, con un incremento altissimo della mendicizia, della prostituzione e della delinquenza. Un paese privato della libertà individuale, e della libertà di stampa, dove sono stati messi fuori legge i partiti politici e le organizzazioni di lavoratori, dove si mantiene la finzione di uno stato d'assedio che è uno stato di guerra contro il popolo. Questa è la minaccia che pende sopra tutti i popoli della terra ed è per questo che pensiamo che la solidarietà con il popolo cileno non si allenterà, e la riunione di questa Conferenza nazionale dell'associazione Italia-Cile non fa che confermare questa certezza.

Io posso affermare qui responsabilmente a nome di tutte le organizzazioni della sinistra cilena che il popolo della nostra patria lotta in tutto il paese contro la dittatura fascista, che giorno per giorno cresce il movimento di massa, e che in ogni momento si effettuano azioni che, sebbene non siano spettacolari, vanno costituendo nel loro insieme la grande forza che finirà per abbattere la dittatura. In questa lotta l'apporto della solidarietà

è internazionale ed importantissimo e insostituibile.

La Giunta militare è ogni giorno più debole, in preda ad una crisi economica inarrestabile, priva di appoggio politico e sociale interno e in mezzo ad un enorme e crescente isolamento internazionale.

Sopravvive solo mantenendo una ferrea repressione contro il popolo, nel vano intento di rimanere perpetuamente al potere e di evitare la punizione che merita per i suoi crimini contro l'umanità. Non ci riusciranno.

Per questo, e per il diritto che voi ci avete dato, noi oggi vi chiediamo nuovi sforzi e nuovi sacrifici: che si moltiplichino le manifestazioni di denuncia dei crimini della dittatura, per il rispetto dei diritti umani, la fine delle torture e degli assassinii, la liberazione di tutti i prigionieri, la cessazione dello stato di assedio. La mobilitazione mondiale ha ottenuto la scarcerazione di numerosi dirigenti, ha evitato la fuocazione di condannati dal Consiglio di guerra. Oggi bisogna ottenere la liberazione di Luis Corvalan, B. van Schowen, Pedro Felipe Ramirez, Fernando Flores, Camilo Salvo, Leopoldo Luna, Gustavo Ruz e di tutti gli altri patrioti rinchiusi e torturati. Devono moltiplicarsi le dichiarazioni, le denunce e l'invio di delegazioni che visitino i campi di concentramento, specialmente per settori di attività.

Vi chiediamo di intervenire presso il Governo italiano per sollecitare misure sempre più decisive sul piano internazionale contro la Giunta; che si condanni pubblicamente la Giunta, che nella prossima riunione dell'Assemblea generale dell'Onu si faccia un nuovo passo applicando sanzioni politiche e diplomatiche contro di essa, che si stabilisca il blocco internazionale alla vendita di armi e materiale bellico alla dittatura cilena.

A questo scopo, chiamiamo i lavoratori a boicottare la fabbricazione e l'imbarco di materiale da guerra destinato al Cile. La poniamo come necessità urgente del nostro popolo e la poniamo pure come esigenza per aiutare il progresso della pace nel mondo.

Chiediamo inoltre, al popolo e al governo italiani, che mantengano la loro decisione di non rinegoziare il debito estero cileno, a legittima difesa degli investimenti italiani di fronte ad un governo insolvente, e per evitare che si continuino a fornire risorse per il finanziamento dell'assassinio in Cile.

In questo breve intervento di saluto abbiamo voluto esporre solamente i suggerimenti di carattere generale che noi riteniamo importanti nell'attuale stadio della lotta, mentre durante lo svolgimento della Conferenza forniremo particolari su ognuno di essi.

Siamo venuti qui, dunque, con rinnovata speranza nella solidarietà del popolo italiano e delle sue organizzazioni politiche e sociali.

Qualunque siano le risoluzioni di questa Conferenza siamo convinti che costituiranno un apporto straordinario alla lotta del nostro popolo e una nuova dimostrazione dello spirito internazionalista del popolo italiano.

Fin da ora vi assicuriamo la nostra gratitudine e speriamo che un giorno non

GLI INTERVENTI DEI RAPPRESENTANTI DELLA RESISTENZA CILENA ALLA CONFERENZA DI BOLOGNA

Luis Guastavino

A volte le Conferenze su problemi internazionali corrono il rischio di esaurirsi in una pura manifestazione di solidarietà. Ma grazie all'intervento del Segretario dell'Associazione Italia-Cile Ignazio Delogu e degli altri oratori — in particolare dell'on. De Pascalis — credo che in questa sede si possa arrivare a formulare delle proposte concrete, in funzione di un lavoro futuro. Per noi è importante conoscere le esperienze e le opinioni dei partecipanti alla conferenza: il piano di lavoro, molto articolato che si sta definendo può sviluppare in modo gigantesco la solidarietà con la resistenza cilena. Siamo d'accordo con quanto ha detto il Comandante Carlos: la comprensione del problema cileno può giungere ad ogni più piccolo paese d'Italia, perché la lotta italiana è antifascista come quella del popolo cileno. Siamo sicuri, inoltre che la solidarietà della classe operaia italiana può svilupparsi a livelli ancora maggiori. Abbiamo partecipato a varie assemblee di lavoratori e crediamo che si possa arrivare ad un programma comune con la classe operaia che in Italia, come in ogni parte del mondo, costituisce la colonna vertebrale, il riferimento di ogni azione democratica. Ai lavoratori della ASGEN di Genova, per esempio, potremmo dire che non si deve consentire ai capitalisti dell'impresa di permettere la vendita alla Giunta di alcuni prodotti. De Pascalis ha dato in questo senso indicazioni precise, invitando le forze democratiche italiane ad interrompere ogni rapporto politico, eco-

nomico, culturale e di qualsiasi tipo con la Giunta.

Chile Democratico ritiene di potervi proporre alcuni problemi. Oltre ai paesi socialisti, l'Italia è l'unico paese europeo a non aver riconosciuto la Giunta ed è stato anche l'unico paese capitalistico aderente al Club di Parigi ad aver rifiutato di partecipare alla rinegoziazione del debito del Cile lo scorso anno. Il fatto che quest'anno sette paesi su tredici non siano andati a Parigi vuol dire che la posizione dell'Italia non è più isolata.

I risultati positivi vanno detti perché aiutano la lotta interna del popolo cileno, rispecchiano l'isolamento crescente della Giunta ma danno anche la possibilità di passare a livelli superiori di intervento. Per esempio, che il rappresentante italiano nell'Organizzazione mondiale della Sanità assuma lo stesso atteggiamento del rappresentante italiano all'ONU.

Vi riferisco due episodi: il primo depone a favore, il secondo contro due posizioni ufficiali: il rappresentante italiano al Fondo Monetario Internazionale un mese fa ha alzato la mano insieme a quello inglese, all'algerino e allo svedese per opporsi alla deliberazione a favore della Giunta. Ma l'atteggiamento italiano durante i lavori della Commissione dei diritti dell'Uomo a Ginevra sembrava in pratica di appoggio alla Giunta fascista.

L'Italia fa parte di numerosi organismi internazionali. Se si riuscisse ad intervenire in molti di essi, questa Conferenza

lontano potremo tornare in questa terra bella e ospitale per raccontarvi la nostra vittoria sul fascismo, che sarà anche la vostra vittoria, per il contributo decisivo che avrete dato ad essa. L'esempio immortale di Allende, redivivo in questa

sala, si unisce a quelli di Gramsci, di Matteotti, e dei fratelli Rosselli, affratellando i popoli di Italia e del Cile. Grazie per la vostra solidarietà. Il Cile sconfiggerà il fascismo. Venceremos.

Il saluto di Vittorio Vidali, il Comandante Carlos della guerra di Spagna

Cari amici, ogni epoca della storia è stata caratterizzata da grandi campagne di solidarietà, dall'unione di uomini e donne di buona volontà, di popoli interi, intorno alle vittime del fascismo, della repressione, dell'imperialismo, intorno a lotte per l'indipendenza ed a guerre rivoluzionarie.

Ricordiamo una delle prime grandi campagne internazionali intorno al caso Sacco e Vanzetti per la libertà dei due italiani innocenti che poi morirono sulla sedia elettrica negli Stati Uniti; la grande battaglia per liberare Giorgio Dimitrov ed i suoi compagni dalle galere naziste e dalla morte, campagna trionfante; la grande campagna in America Latina e nel mondo per Luis Carlos Prestes, il «caballero de la esperanza» e per Cesar Augusto Sandino, il grande guerrigliero degli anni '30, assassinato nel '34; la campagna meravigliosa, di massa, di aiuto materiale, morale e politico alla guerra rivoluzionaria del popolo spagnolo, obbligato a resistere all'assalto delle forze nazifasciste ed al famigerato «comitato di non intervento»; la campagna per liberare i Rosenberg, per Angela Davis; la grande, meravigliosa campagna attorno al Vietnam, che ha finalmente conquistato la sua unità e la sua completa indipendenza, la battaglia, che continua, per la libertà della Spagna, così come abbiamo fatto ieri per il Portogallo e per la Grecia.

Questa epoca è segnata dalla necessità di questa solidarietà per un popolo che ha più bisogno degli altri, in questo momento, dal punto di vista della repressione e della liberazione dei prigionieri politici, cioè per il popolo cileno.

Ecco perché bisogna sottolineare che la fondamentale battaglia di solidarietà in questo momento è quella del ristabilimento della democrazia e dell'indipendenza in Cile, per la liberazione di tutti i prigionieri politici, per il ritorno di tutti gli esuli, per l'aiuto morale, materiale e giuridico per tutti coloro che sono in galera e per le loro famiglie e per le famiglie dei caduti.

Sono d'accordo con la proposta che il mese di settembre venga dichiarato «Mese per il Cile»; vorrei però sottolineare alcuni difetti che, secondo me — che seguo la campagna di aiuti al Cile fin dal primo momento —, questa proposta ha dal punto di vista organizzativo.

Questa campagna di aiuto materiale,

morale, umanitario, politico al popolo cileno, deve essere una campagna ben organizzata, naturalmente di carattere nazionale ed internazionale, che abbia veramente i suoi comitati in ogni regione, in ogni provincia ed in ogni località, ma che, soprattutto, sia una campagna costante, tenace, continuativa; una campagna unitaria ed ampia.

Sono d'accordo che noi dobbiamo fare dei seminari, che dobbiamo mobilitare gli intellettuali, i ricercatori; ma quello che noi dobbiamo portare nell'arena per questa lotta sono le masse operaie, le masse lavoratrici, gli studenti, i giovani, affinché il nome del Cile risuoni in ogni parte d'Italia.

Noi dobbiamo far sì che tutte le organizzazioni politiche, sindacali, ricreative, di massa si impegnino in questa opera di aiuto al Cile; anche perché la prospettiva

non è come quella spagnola di primavera, d'estate o d'autunno, ma è una prospettiva lunga. Noi sappiamo infatti che oggi la Resistenza all'interno del Cile è lenta, che si organizza a costo di sangue, di sudore, di fatica. E per questo che, come dicevo prima, ha bisogno di una solidarietà che sia continuativa, tenace, costante ed anche lunga.

Noi dobbiamo altresì fare il possibile affinché tutti gli aspetti della vita del Cile vengano studiati. Per noi la storia del Cile è una storia affascinante da ogni punto di vista; ma noi vogliamo sapere molto di più su quella che è stata l'esperienza meravigliosa dei tre anni del governo di Allende, quell'esperienza che dimostrava come anche in paesi dell'America Latina non soltanto c'è una via, quella cubana della lotta armata, ma ce n'è anche una altra, quella cilena, la via della lotta pacifica, di massa, che può, in certi momenti, portare le forze popolari al potere per governare, gestire ed amministrare un paese e portarlo sulle vie del socialismo. Questo, naturalmente, sempre comprendendo che anche la via pacifica si deve difendere con il fucile, con la mitragliatrice e con le armi.

Ecco, io volevo dire che noi dobbiamo anche apprendere queste esperienze, lottando a fianco del Cile; perché così soltanto noi useremo il Cile, le sue esperienze, la sua lotta, le sue lezioni per continuare nella nostra lotta contro il fascismo in questo trentennale della nostra guerra di Liberazione, dell'insurrezione popolare ed antifascista del 25 aprile, per apprendere, anche dal Cile, quello che noi dobbiamo fare per sconfiggere definitivamente i fascisti in Italia.

Il giornalismo cileno presente dentro e fuori il paese nella lotta antifascista

Il giornalismo è una delle professioni contro cui la dittatura fascista cilena più si è accanita. Dodici giornalisti sono stati assassinati; più di cinquanta sono stati rinchiusi in campo di concentramento ed hanno subito torture, venti sono ancora prigionieri e continuano a sopportare angherie di ogni tipo; più di settanta giornalisti, infine, sono stati espulsi dal paese, o sono riusciti a sfuggire alle grinfie degli sbirri di Pinochet.

Degli undici quotidiani pubblicati a Santiago, ne rimangono solo quattro, controllati dai fascisti e finanziati segretamente dall'United States Information Service (USIS).

L'ordine dei Giornalisti del Cile, istituzione che riunisce i professionisti della stampa, è severamente controllato dalla Giunta e il suo Presidente è un ben remunerato funzionario del regime fascista.

Nonostante tutto questo, decine di giornalisti patrioti, continuano a lavorare nella clandestinità. Tutti rischiano la vita. In tipografie, o con ciclisti sparsi in tutto il paese, vengono stampati bollettini, giornali e riviste che vengono diffusi clandestinamente nei quartieri e nelle borgate, nei luoghi di lavoro e durante le manifestazioni sportive.

I giornalisti che vivono in esilio si sono organizzati e diffondono in vario modo notizie sulla situazione cilena e sulla necessità di rafforzare la solidarietà internazionale.

In Italia, per esempio, è nata da tempo la prima pubblicazione cilena all'estero, «Chile Democratico», organo ufficiale della Sinistra Cilena, Coordinamento estero. Il bollettino «Chile Democratico», stampato a Roma in lingua spagnola, viene diffuso in tutti i centri di solidarietà con il Cile esistenti nei diversi paesi del mondo.

Sempre in Italia si stampa «Cile libero», in italiano e per iniziativa del Comitato Nazionale Italia-Cile «Salvator Allende». In altre città italiane si stampano bollettini locali di informazione.

Ancora a Roma opera un centro di studi e documentazione, formato da cristiani cileni in esilio, che stampa «Chile America», bollettino di informazione e di studio. La direzione è formata dai dirigenti della Democrazia Cristiana Leighton e Tomic, del Mapu Operario e Contadino Viera Gallo, e della Sinistra Cristiana Silva Solar, impegnati nella lotta per la liberazione del Cile dal fascismo.

Anche i partiti politici che fanno parte della sinistra cilena continuano ad avere le loro pubblicazioni. In Italia si stampano bollettini del Partito Radicale, della Sinistra Cristiana, del MIR, del Partito Socialista, del MAPU-OC, del MAPU, del Partito e della Gioventù Comunista. I radicali e la Sinistra Cristiana diffondono da



Roma in altri paesi periodici che si stampano in Cile e che sono i portavoce ufficiali dei due partiti per l'estero.

In Italia il Partito Comunista ha anche stampato una riproduzione de «El Siglo», suo organo ufficiale in Cile. Ma l'Italia non è il solo centro di informazioni cileno. A Parigi, Londra, Francoforte, Stoccolma, Copenhagen, Helsinki, Berlino, Vienna, Bruxelles, Ginevra e in altre città dell'Europa occidentale, i cileni stampano pubblicazioni.

Anche nei paesi socialisti sono sorti importanti centri d'informazione, a Mosca, a Berlino e a Praga. Da queste tre città vengono trasmessi programmi radiofonici in lingua spagnola che arrivano fino in Cile, e che, insieme a Radio Avana e a Radio Algeria, mantengono i patrioti cileni al corrente di quello che succede dentro e fuori del paese in relazione alla lotta antifascista. A Berlino, sede della Direzione all'estero del Partito Socialista, viene stampato un Bollettino destinato ad informare tutti i militanti di questo partito. Il Bollettino «PS informa», ha dedicato il suo ultimo numero al 42° anniversario del Partito, trovando nel mondo un'ampia diffusione.

In America Latina la produzione giornalistica è numerosa e importante. A Città del Messico e l'Avana, i principali centri di diffusione di notizie, si è aggiunta ultimamente Caracas, dove giornalisti cileni sono al lavoro per la resistenza e la solidarietà internazionale. Da l'Avana viene diffuso nel mondo un Bollettino d'Informazioni, a cui lavora un importante gruppo di giornalisti cileni. A Buenos Aires,

nonostante le difficili condizioni del paese, vengono pubblicati periodici per iniziativa del MAASLA, Movimento Argentino Antimperialista di Solidarietà Latino Americana.

Non v'è però dubbio che il lavoro di informazione per l'interno del Cile più efficiente, è svolto dalle radio.

Radio Mosca è quella che arriva meglio in Cile. Manda in onda il programma «Ascolta Cile», che continua ad attirarsi l'odio del fascismo. I quotidiani cileni, soprattutto «El Mercurio», attaccano frequentemente Radio Mosca, mentre forti multe e perfino il carcere sono previsti per coloro che vengono sorpresi ad ascoltare le trasmissioni di «Ascolta Cile». Radio Avana trasmette per il Cile un programma di un'ora, realizzato dallo stesso gruppo di giornalisti che pubblica il bollettino d'informazione e riceve servizi e collaborazione da tutte le capitali latino-americane. Radio Berlino Internazionale produce un eccellente programma realizzato da un altro gruppo di giornalisti cileni che lavora presso questa emittente. Radio Praga trasmette continuamente notizie sul Cile nei suoi programmi ufficiali, e servizi speciali per l'America Latina.

Ultimamente ha cominciato a trasmettere in Cile «Radio Algeria», con un programma in spagnolo della durata di mezz'ora, ripetuto nella notte. A Radio Algeria danno la loro collaborazione giornalisti che lavorano anche a una pubblicazione intitolata «Chile Resistencia» in lingua francese e realizzata dal «Bureau d'Information Chilien» in Algeria.

Anche negli Stati Uniti e in Canada esistono centri antifascisti cileni che fanno lavoro d'informazione. Negli USA gli uffici centrali si trovano a New York, in Canada, a Toronto e Montreal.

La pubblicazione di notizie sul Cile in Nordamerica, riveste particolare importanza data la necessità di tenere informata l'opinione pubblica locale (soprattutto degli Stati Uniti) sul costante aiuto che il Governo di Ford, le grandi compagnie multinazionali, e la famigerata CIA forniscono alla dittatura fascista cilena.

Negli Stati Uniti il popolo ha condannato l'atteggiamento di Ford e di Kissinger che, senza vergogna, hanno ammesso e giustificato la partecipazione della CIA al golpe, all'assassinio del Presidente Costituzionale Salvador Allende, e alle atrocità commesse dall'11 settembre 1973 fino ad oggi.

Questa condanna espressa dal popolo statunitense nei confronti del criminale comportamento delle sue istituzioni di governo, è in gran parte dovuta al lavoro delle organizzazioni di solidarietà con il Cile che tengono informati i giornalisti locali.

Hernan Rodriguez Molina



La nascita del Cile moderno

Tra gli stati dell'America Latina usciti dalle guerre per l'indipendenza politica dalla Spagna, il Cile sarà il primo ad acquistare un carattere di stato moderno; dovrà passare però anch'esso attraverso un periodo travagliato che sfocerà poi nella fase storica dominata dalla figura di Diego Portales.

Primo protagonista di questo periodo è lo stesso liberatore del Cile, Bernardo O'Higgins, che ne diventa anche il primo Presidente: egli tenta di instaurare un regime autoritario, di paternalismo progressista, ma le sue decisioni finiscono ben presto per rendergli nemici vasti strati della popolazione, dai grandi proprietari terrieri, contrariati da un suo tentativo di riforma del diritto di successione; alla Chiesa, che vede di cattivo occhio il suo atteggiamento di tolleranza verso i protestanti; al popolo stesso, infine, che gli si rivolta contro quando egli tenta di limitare il carattere tumultuoso che avevano assunto le feste popolari.

Rifugiatosi O'Higgins in Perù, inizia in Cile un esperimento liberale e federale, che dura, caratterizzato da una estrema instabilità, fino al 1829, e che non fa che preparare la strada ad una svolta conservatrice, impersonata dal regime di Portales.

« Quest'uomo di origini modeste — scrive di lui lo storico argentino Tulio Halperin Donghi — arricchitosi e poi quasi rovinatosi con il commercio a Valparaiso, si lanciò nella politica come esponente di un gruppo (quello degli agiotatori) divenuto numeroso in Cile come nel resto dell'America Latina in conseguenza della povertà dell'erario. In nome di costoro rivendicava

la massima attenzione alle necessità di un ordine più stabile; in suo appoggio Portales rivendicava il malcontento tanto del popolo quanto dei proprietari, i quali rimpiangevano tempi più sereni ».

Dopo il 1831, epoca dell'espansione mineraria del Norte Chico, è da segnalare la nascita di nuovi gruppi che lottano per farsi rappresentare nel Governo, dominato quasi esclusivamente dalla oligarchia agraria della Valle Central. Ciò finisce col determinare — soprattutto dopo l'assassinio di Portales nel 1837 — una spersonalizzazione e una liberalizzazione dell'ordine conservatore, a dispetto delle sue ferree strutture, appoggiate anche da un cattolicesimo militante, l'autoritarismo e il rifiuto di ogni novità.

Ciononostante, gli emigrati argentini (tra cui Sarmiento, Alberdi, Lopez) non ebbero problemi a divulgare le loro idee vagamente progressiste: l'oligarchia cilena, astutamente, permetteva alcune intemperanze sapendo che il controllo politico ed economico restava saldamente nelle sue mani.

I liberali

A differenza dei paesi vicini, il Cile appariva quindi una repubblica con solide basi, in cui l'ordine, la regolarità, insomma tutta la sovrastruttura dello Stato, riposavano su una classe sociale che combatteva ogni « sproposito ». Nemmeno la guerra contro la Confederazione Perù-Bolivia turbò in qualche misura questo clima di tranquillità, di tiepido provincialismo.

La liberalizzazione del sistema,

che raggiunge la sua pienezza sotto la presidenza di Manuel Montt (1841-1851), si rivitalizza con l'affermazione dei pensatori liberali, tra i quali figura preponderante è José Victorino Lastarria. Questi intellettuali saranno il classico tafano sul cavallo, i leader del riformismo, i propugnatori di una maggiore democratizzazione, di idee libertarie.

Ma un altro pericolo sovrasta il paese: sempre più pesante si fa la penetrazione del capitale inglese, che si impadronisce del commercio d'importazione e d'esportazione che passa tutto attraverso il porto di Valparaiso: già nel 1848 il dominio inglese in questo campo è incontrastato. Altro settore in cui il capitale britannico comincia a farla da padrone fin dalla metà del secolo, è l'attività mineraria a cui il Governo, formato da rappresentanti del latifondo agricolo che sono convinti che tutto il processo economico è vincolato alla coltura della terra, dà scarsa importanza. Questa indolenza facilita l'installazione dell'imperialismo inglese, il cui assalto alle ricchezze minerarie cilene culminerà con la guerra del 1879 in cui il Cile, vittorioso su peruviani e boliviani, cederà ai capitalisti britannici i principali giacimenti di salnitro del nord, la zona strappata ai nemici vinti.

Sebbene l'Atto d'Indipendenza del 18 settembre 1810 sottolineasse che il Cile si costituiva in « uno Stato libero, indipendente e sovrano, separato per sempre dalla monarchia spagnola e da qualsiasi altra dominazione », quello che è certo è che questi enunciati avrebbero perso ogni valore con l'avvento dei grandi capitali monopolistici britannici.



L'industria mineraria

All'oligarchia agraria non interessa quello che succede nel Norte; al contrario i suoi interessi sono al sicuro e nulla pare turbare la solidità delle sue « haciendas ». Ma a partire dal 1874 si evidenzia una profonda crisi economica che ha nefasti effetti su tutte le fonti produttive del paese.

Da questa situazione, il Cile esce con la guerra del Pacifico e la vittoria su Perù e Bolivia: l'annessione del territorio del salnitro e la nuova fonte di reddito, determina una notevole espansione delle esportazioni, che raggiungeranno intorno al 1890 una situazione di quasi perfetto equilibrio con le importazioni. « Il salnitro fece perdere importanza a tutte le altre fonti di produzione; tutta l'attività nazionale cominciò a riposare su una fonte di ricchezza gigantesca che — per la sua grandezza — contrastava acutamente con le altre esistenti nel paese; inoltre tra le più importanti di queste ultime si notava un processo di regresso: il rame, ad esempio, entrò in un pe-

riodo di decadenza proprio a partire dal 1880 » ha scritto Hernan Ramirez Necochea.

Il salnitro

Tutto questo periodo appare dominato dalla lotta intorno al salnitro, che diventa un vero e proprio « oro bianco ». Gli inglesi, specialmente attraverso John Thomas North, si impadroniscono delle principali fonti del salnitro approfittando della confusione e dello sordimento causati tra i capitalisti peruviani e cileni dalla Guerra del Pacifico. Dello stesso North è il racconto di come compra la maggior parte dei giacimenti, riportato in un'intervista pubblicata da « Le Figaro » il 23 aprile 1895: « Nel frattempo sopraggiunse la guerra tra Cile e Perù, portando con sé un enorme deprezzamento di tutti i valori peruviani, tra cui le concessioni di giacimenti di salnitro emesse dal Governo per ottenere in fretta del denaro ». E più avanti: « Io conosco meglio degli altri stranieri il valore esatto di quelle concessioni poiché sapevo, dai miei la-

vori precedenti e anche dai miei viaggi, che molti di quei terreni contenevano ingenti depositi di salnitro. Di conseguenza comprai, nonostante la loro bassa considerazione, considerevoli quantità di tali titoli, convinto che il governo cileno avrebbe vinto la guerra e che, una volta vinta, avrebbe rispettato pienamente il diritto di proprietà costituito da questi titoli emessi dal paese vinto ».

Dopo il rapporto della commissione di Alvaro Corrubias — che svolse la sua pseudo-perizia nel giugno del 1880 — che consigliava il Governo cileno di « evitare ogni intervento governativo nel campo dell'industria del salnitro », le cose di-

vennero molto più facili per il capitale inglese, specialmente per North, visto che scarsi investimenti finivano per trarre utili che sorpassavano di molto le speranze stesse degli investitori. Il terreno resta perciò abbandonato all'imperialismo britannico che con lo sfruttamento dei nitrati realizzerà fino al 1919 guadagni inusitati per l'epoca. Ma oltre a ciò, il salnitro finisce anche per determinare le linee generali della politica cilena durante quasi quaranta anni, quaranta anni di avvenimenti che definiscono il paese, gli danno un volto, e a volte lo immergono in una ondata di violenza quasi selvaggia scatenata da chi maneggia il potere.

Sebbene il 1871 segni una data speciale nella politica cilena — la fine del potere conservatore — con l'elezione del Presidente Zanartu, i cambiamenti che si producono nella struttura fondamentale del paese sono appena degni di nota. C'è una maggiore espansione dei programmi relativi all'educazione, una maggiore penetrazione dei laici all'interno delle istituzioni fondamentali tenacemente controllate dai cattolici. Ma la nuova gente al potere non è che un altro settore dell'oligarchia, e questo non significa chiara disparità d'interessi, aperture verso nuove forme di democratizzazione. Non a caso il motto di Zanartu anticiperà quello del barone di Lampeusa, che tutto cambi perché tutto continui uguale.

La Repubblica continua a poggiare sulle stesse basi sociali che la avevano formata; il popolo continua ad essere uno spettatore frustrato, emarginato dai fatti più rilevanti, senza partiti o organizzazioni che lo rappresentino.

Le contraddizioni all'interno della giunta militare cilena esplose nella crisi di governo

(dal Boletín Informativo n. 62 - L'Avana, Cuba)

Il 9 aprile scorso l'addetto stampa della Giunta militare, Federico Willoughby, ha informato brevemente per radio e per televisione che nella sera di quello stesso giorno il generale Cesar Benavides, nella sua qualità di Capo del Gabinetto, in quanto Ministro dell'Interno, aveva presentato a Pinochet le dimissioni collettive di tutti i ministri della dittatura. Secondo Willoughby, al momento di presentare le dimissioni all'inizio della seduta del Gabinetto, Benavides ha sostenuto che la decisione era stata adottata « in considerazione della necessità di affrontare la difficile situazione economica, il che rendeva necessario che al Presidente della Repubblica fosse concessa la più ampia libertà di azione ».

La notte del 14 aprile cinque nuovi ministri, tutti civili, hanno giurato nelle mani di Pinochet: la dittatura risolveva così provvisoriamente la più grave crisi ministeriale finora prodottasi, effetto delle crescenti difficoltà economiche che attraversa il paese e si chiudeva pure, anch'essa provvisoriamente, la intensa campagna di speculazioni circa un possibile cambiamento nella conduzione economica del regime.

Sostituito è stato anche il Presidente della Banca Centrale del Cile, il gen. dell'esercito Eduardo Cano, dal civile Pablo Barahona.

Con le attuali nomine il governo fascista è composto da sette civili e dodici militari, dei quali cinque appartengono all'esercito, tre alla marina, due all'aeronautica e due ai carabinieri. Nel gabinetto precedente, nominato l'11 luglio 1974, i civili erano tre, mentre l'esercito controllava cinque ministeri, la marina quattro, i carabinieri e l'aeronautica tre ciascuno.

I nuovi ministri

Le due caratteristiche più rilevanti del nuovo gabinetto sono l'aumento del numero dei civili (che passano da tre a sette) e la straordinaria estensione dei poteri di Raúl Saez e Jorge Cauas, il quale ultimo diviene praticamente il quinto uomo del regime.

Dei cinque ministri uscenti, quattro militari e un civile, i militari, relativamente poco conosciuti, si distribuiscono equamente tra le quattro armi delle FFAA, che perdono un ministero ciascuna.

Circa l'uscita del civile, Fernando Leniz, che promosse l'11 ottobre 1973 la drastica decisione dell'economia sociale di mercato, gli osservatori prendono in considerazione tre possibili interpretazioni che non si escludono a vicenda. In primo luogo non si può dubitare che Leniz, principale artefice dell'applicazione della politica economica, si era reso francamente impopolare, per cui la Giunta ha deciso di utilizzarlo come capro espiatorio dello scontento popolare. Una seconda interpretazione sottolinea che, sebbene non vi fossero grandi divergenze teoriche tra i tre membri dell'équipe economica (Leniz, Cauas e Saez), l'ambizione di Leniz e il suo intransigente dottrinarismo al servizio dei monopoli, potrebbero aver dato luogo a frizioni con gli altri due, più oscuri e pragmatici. La terza interpretazione, che non è incompatibile con le precedenti, si riallaccia alle sempre più frequenti critiche a Leniz per la sua doppia partecipazione, come ministro e come impresa-

rio privato in diversi affari, il che avrebbe reso possibile un arricchimento particolarmente scandaloso se si considerano le attuali condizioni in cui vive il Cile. I sostenitori di questa terza versione sottolineano l'insistenza di Pinochet, al momento della nomina dei nuovi ministri, sul fatto che sarebbe stata richiesta loro una denuncia giurata dei propri beni, e che avrebbero dovuto impegnarsi per iscritto ad evitare qualsiasi forma di attività privata per la durata dell'incarico ministeriale.

Circa i civili che entrano nel ministero, Sergio De Castro, nuovo Ministro dell'Economia, è allievo, come Leniz, della scuola di Chicago. Legato al gruppo monopolistico « Los Pirañas », dopo il golpe ha collaborato con Leniz come sottosegretario all'economia, e attualmente riveste la carica di consigliere economico della Giunta. Ideologicamente legato all'economia sociale di mercato, apparentemente condivide tutte le tendenze del suo predecessore.

Hugo León, nuovo Ministro delle Opere Pubbliche, è un impresario privato del settore edilizio, molto noto, fino a poco tempo fa Presidente della Camera cilena della costruzione (che riunisce i grandi impresari del settore); dopo il golpe ha preso pubblicamente posizione come uno dei più tenaci difensori della politica economica messa in atto dalla Giunta.

Carlos Granifo, nuovo Ministro degli Alloggi, è stato direttore della Corporazione de las viviendas (alloggi) durante il governo conservatore del reazionario Jorge Alessandri (1958-64) e, come Francisco Sosa Cousiño, nuovo vicepresidente esecutivo dell'Istituto per lo sviluppo della produzione, è molto conosciuto per le sue strette relazioni con settori dell'oligarchia tradizionale.

Il nuovo Ministro della Giustizia, Miguel Schweitzer, è stato già Ministro del Lavoro con Alessandri: in questa carica si segnalò per i suoi sforzi, in collaborazione con l'Istituto americano per lo sviluppo del lavoro libero AIFLD (organizzazione finanziata dalla CIA), per arrivare a una spaccatura del movimento operaio. Militante di Democrazia Radicale (scissione di estrema destra del Partito Radicale), sono noti i suoi stretti legami con i circoli imperialistici.

Dopo il golpe Schweitzer, nella sua qualità di « giurista », è intervenuto in diverse occasioni per difendere la « legalità » della dittatura, facendo parte, fino alla sua nomina a Ministro, di una delle sottocommissioni che, per incarico della Giunta, stanno elaborando una nuova costituzione a « democrazia controllata ».

Ampliati i poteri di Cauas

La caratteristica più significativa del nuovo gabinetto è la straordinaria estensione delle attribuzioni del ministro del Bilancio Jorge Cauas che, secondo gli osservatori, lo trasforma in un virtuale « primo ministro ».

La notte del 10 aprile (un giorno dopo le dimissioni collettive del governo) Pinochet aveva offerto a Cauas di rimanere in carica con poteri straordinariamente ampliati, d'accordo con il testo del decreto legge n. 66 del Ministero dell'Interno firmato in quella stessa sera dai quattro membri della Giunta e pubblicato ufficialmente l'11 aprile.

Questo decreto spiega tale misura con le seguenti considerazioni:

« a) gli effetti generali della crisi internazionale sulla situazione economica del paese; b) la drastica riduzione del prezzo del rame e le sue conseguenze sulla bilancia dei pagamenti e il gettito fiscale; c) la necessità di accentuare la politica di riduzione del settore pubblico e delle sue spese correnti; d) l'urgenza di fare il miglior uso del gettito fiscale tanto in moneta nazionale come straniera; e) l'esperienza avuta con il settore dell'amministrazione fiscale durante questo periodo che conduce alla conclusione che si rende imperativo centralizzare la direzione della politica economica per l'attività di un solo ministro ».

Quanto ai poteri concessi a Cauas, il più importante è la possibilità di proporre, rimuovere o destituire funzionari in otto ministeri e due organismi posti sotto la sua responsabilità, e di assumere, anche personalmente, uno qualsiasi di questi incarichi con la sola autorizzazione presidenziale, eccezione fatta per gli incarichi di ministro di Stato, la cui designazione o rimozione continua ad essere riservata a Pinochet.

Cauas è, inoltre, autorizzato ad amministrare a tutti i livelli l'attività economica del governo, a proporre norme di legge e di regolamento e le istruzioni necessarie per l'attuazione della politica del settore, a definire e esigere l'applicazione di tale politica, a controllare l'esecuzione delle disposizioni punendo chi si rendesse responsabile di inadempienze o interferenze, a disporre di tutte le risorse materiali e umane a lui affidate.

I ministeri affidati alla sua responsabilità sono: Economia, Opere Pubbliche, Miniere, Alloggi, Agricoltura, Trasporti, Sanità, Lavoro; gli organismi autonomi sono l'Ufficio di pianificazione nazionale (Odeplan), l'Istituto per lo sviluppo (CORFO), oltre a tutti gli organismi da questi dipendenti.

Il decreto modifica inoltre le attribuzioni del Ministro per il coordinamento economico, Raúl Saez, che acquista il rango di Ministro plenipotenziario, per rappresentare la dittatura all'estero negli affari di carattere economico e finanziario.

I precedenti

La crisi ministeriale, la più grave per la dittatura durante i suoi diciannove mesi di governo, era stata preceduta da crescenti sintomi di malcontento in settori che costituiscono la base sociale della giunta, e di nervosismo e sconcerto nella direzione economica del regime. Dalla metà di novembre dello scorso anno, la persistenza dell'inflazione e l'acuirsi della crisi economica, avevano accentuato il conflitto che nella seconda metà dell'anno veniva opponendo la piccola e media borghesia ai grandi impresari all'interno delle stesse organizzazioni padronali. Gli effetti diretti e indotti della crisi mondiale avevano prolungato, molto oltre il previsto, la « crisi di adattamento » prevista dagli esperti della Giunta, mentre la politica di apertura all'esterno indeboliva le difese dell'economia cilena contro la propagazione degli effetti negativi della congiuntura esterna.

Il gennaio e il febbraio 1975 registrano un'accentuazione delle critiche alla politica economica e l'esigenza di una « rettifica », nonché le dichiarazioni aggressive di Pinochet in cerca di un capro espiatorio per la crisi (i commercianti e i funzionari « politici ») e la preoccupazione sempre più evidente delle associazioni imprenditoriali di fronte alle esitazioni e alla mancanza di chiarezza presenti nella risposta della dittatura alla grave situazione economica.

All'inizio di marzo, l'annuncio della prossima promulgazione di un « pacchetto di misure economiche » per affrontare la crisi, dà luogo a una serie di voci tra cui

quella della possibile destituzione del discusso Ministro dell'Economia Fernando Leniz, considerato generalmente come il responsabile della politica di libertà per i prezzi.

Il 19 marzo, un Leniz che gli osservatori giudicano « nervoso » rende noto un modesto pacchetto di « misur-rattoppo » praticamente inoperante. L'intervento del Ministro non mette fine alla polemica. La visita in Cile dei principali teorici della « economia sociale di mercato », gli statunitensi Milton Friedman e Arnold Harberger, le dà anzi nuovo impulso, in quanto costoro rifiutano le giustificazioni « esterne » della crisi, addotte dalla Giunta, proponendo come unica soluzione uno « shock economico » capace di liquidare l'inflazione anche a costo di rendere ancora più acuta la crisi economica a breve termine.

Alcune personalità legate in qualche modo alla piccola e media borghesia e a determinati settori dell'industria di beni di consumo abituale (la più colpita dalla restrizione del mercato interno) esigono, al contrario, una nuova « rettifica », insistendo nell'assurdità della continuazione di una politica che ha portato il paese sull'orlo del disastro.

A livello internazionale, d'altronde, l'isolamento della Giunta si concretizza in un rinvio della riunione del Club di Parigi, nella quale doveva avere rinegoziato il debito estero con i paesi capitalisti industrializzati, e a cui la Giunta dava grande importanza, non solo per il valore in sé della somma da rifinanziare (350 milioni di dollari), ma per il suo carattere di « avallo » all'ottenimento di futuri crediti.

In questo contesto si verifica la chiamata di civili a compiti di governo (che coincidono con una nuova offensiva contro la Democrazia cristiana) e lo scontro di Leigh (portavoce del settore ideologicamente più fascista della Giunta) con i settori imprenditoriali, che vengono accusati di scarsa collaborazione per il loro progetto di « partecipazione ».

Due posizioni opposte

Le dichiarazioni quasi simultanee di Pinochet e di Leigh delimitano le due posizioni che si affrontano all'interno della Giunta.

Nella posizione « liberale », che riflette gli interessi della grande borghesia monopolistica e dei settori esportatori, più legati ai circoli imperialistici e rappresentati da « El Mercurio », si riconoscono i sostenitori del mantenimento e della radicalizzazione della attuale politica economica e della « istituzionalizzazione » del regime attraverso il rafforzamento del potere personale di Pinochet come Presidente della Repubblica. I gruppi che sostengono questa posizione, pur senza discutere le necessità del mantenimento dell'attuale livello di repressione, credono sia meglio contenerla in norme legali che attenuino la condanna internazionale. Più legati agli Stati Uniti, essi difendono l'immagine di un governo « conservatore » e « occidentale » senza pretese di « originalità nazionaliste ». Per questo sosterranno la necessità di una maggiore collaborazione da parte delle « forze vive » imprenditoriali e di una limitazione dei militari a compiti esclusivamente repressivi.

La seconda posizione, molto più eterogenea, sarebbe espressione del malcontento della piccola e media borghesia che è stata la base sociale del golpe ed è oggi frustrata. Essa comprende diversi portavoce della Democrazia cristiana (che esigerebbero una rettifica economica legata ad una liberalizzazione politica), oggi praticamente relegati all'opposizione, e settori ideologicamente fascisti, la cui vera influenza in seno all'esercito è sconosciuta, sebbene si pensi che alla loro testa si trovi Leigh. Questi ultimi, preoccupati per la progressiva perdita di consenso sociale provocata dall'attuale

politica economica, propugnano una «rettifica» che tenga conto degli interessi dei ceti medi. Ideologicamente fascisti, imputano l'attuale politica alla presenza di civili (troppo legati alla grande borghesia) nel governo, e esigono che la direzione economica venga affidata a militari «non vincolati a interessi economici».

Sostenitori di un più vasto intervento statale in campo economico, propugnano una soluzione «originale» (fascista) per i problemi del Cile, e in campo internazionale preferirebbero che la Giunta apparisse qualche volta meno legata agli Stati Uniti. L'appoggio civico che invocano, al pari dei sostenitori della prima soluzione, ha tuttavia per loro un altro senso. Si dovrebbe trattare di un movimento «nazionale» in cui si inquadrerebbero tutti i settori della popolazione, con una ideologia propria e la loro propria demagogia.

Questa doppia caratterizzazione riflette solo due posizioni estreme, con ampio spazio tra esse in cui si muovono la maggior parte dei militari, e sicuramente lo stesso Pinochet e i suoi ministri militari. L'acuirsi della crisi economica, il fallimento della dittatura nel tentativo di superare l'isolamento internazionale, avrebbero favorito l'emergere di chiare contrapposizioni, e la rinuncia collettiva del gabinetto (probabilmente provocata dai ministri economici) è stata la maniera per arrivare a un chiarimento. In questo senso le dimissioni collettive del 9 aprile andrebbero ben oltre il limite di un mero rimpasto ministeriale, per essere invece espressione di divergenze all'interno della stessa Giunta militare.

Questa interpretazione è confermata dal fatto che le dimissioni collettive sono arrivate appena venti giorni dopo l'annuncio di Leniz delle «rettifiche» in politica economica, in un momento che non avrebbe potuto essere peggiore dal punto di vista politico (il ministro degli esteri argentino, per esempio, ha dovuto essere ricevuto da un gabinetto dimissionario), tenuto anche conto degli effetti negativi immediati che il riconoscimento della gravità della situazione economica avrebbe potuto avere sulle conversazioni nel Club di Parigi.

Lo svolgimento della crisi

L'esistenza di queste due posizioni contrapposte si riflette direttamente nelle valutazioni e nelle risposte che il portavoce dei due settori hanno dato circa lo svolgimento della crisi.

Il 10 aprile, commentando la situazione economica che aveva condotto alla crisi, il quotidiano «La Tercera» affermava: «Il cileño medio capisce e conosce i problemi finanziari, ma ciò che non sa e non capisce chiaramente... è perché si continua a ripetere che stiamo applicando il miglior sistema economico, che non ce n'è altri, che cercare altre misure significherebbe portare la nazione al caos».

In questo stesso numero de «La Tercera», Orlando Saenz, che aveva definito l'inflazione del 1974 come «il più sonoro fallimento della nostra storia economica», scrive che gli indici inflazionari di marzo (21,2%) non fanno che rendere più urgente e difficile la situazione che già da vari mesi il governo del Presidente Pinochet si trova ad affrontare». Nel suo articolo, Saenz attacca a fondo la politica economica della dittatura domandandosi «se è possibile e consigliabile perseverare nella attuale linea di politica economica, visto che la disoccupazione si è quasi triplicata, la crescita economica ha mantenuto i bassi indici del periodo precedente, nonostante il buon andamento del commercio estero nello scorso anno, e il tasso d'investimento nazionale è stato veramente deludente».

Da parte sua, Pablo Rodriguez (leader dell'auto-dissoltesi organizzazione fascista *Patria e Libertà*) denuncia il fatto che la dittatura (che lui chiama *movimiento na-*

zionale) «sia strumentalizzata da imprenditori e commercianti egoisti che vogliono rifarsi delle loro perdite e arricchirsi alle spalle della miseria di quelli che vivono di uno stipendio o di un salario».

Sull'altro fronte, il portavoce ufficiale degli interessi della grande borghesia monopolistica strettamente legata all'imperialismo, il quotidiano «El Mercurio», mette in guardia contro tentazioni interventiste utilizzando argomenti di «politica estera», scrivendo nel suo editoriale dello stesso giorno: «Bisogna impedire l'istituzione di un regime esclusivamente militare, avvertendo da nemici di ogni parte ideologica». Dello stesso tenore le dichiarazioni del dimissionario Ministro dell'Economia, Fernando Leniz, in cui si nega la possibilità di cambiamenti spettacolari in politica economica e si annuncia, al contrario «l'accentuazione di misure atte a combattere l'inflazione su tutti i fronti, limitando l'emissione di moneta, la spesa pubblica e tutti gli altri fattori che abbiano incidenza su di essa».

Ma quelli che si avvicinano di più alla soluzione finale sono i redattori del settimanale dell'Opus Dei «Qué pasa», molto legati all'équipe economica della Giunta, che nel numero della seconda settimana di aprile scrivono: «la situazione esige una dittatura economica».

Il 12 aprile «El Mercurio» afferma nel suo editoriale che questa misura «è destinata a dare solidità e unità di direttive alla direzione economica» e, difendendo per l'ennesima volta «l'economia sociale di mercato» aggiunge: «l'essenziale per il successo di una politica, oltre alla sua coerenza interna, è la continuazione nella stessa e una agile applicazione che è resa possibile da una direzione unificata». Per «El Mercurio» la designazione di «un superministro responsabile della direzione economica e con tutti i poteri, è condizione indispensabile perché vengano raggiunte le mete fissate e perché il costo sociale che esse comportano sia minimo».

Il successo dei sostenitori del mantenimento della linea di politica economica e i ripetuti annunci di Pinochet circa l'apertura alla partecipazione dei civili nel nuovo gabinetto, avevano fatto sperare in una massiccia presenza di civili al governo. In realtà: le principali cariche del governo restano affidate a militari, come viene comunicato il lunedì 14.

Il programma economico

Con poteri straordinariamente ampliati, Cauas e Saez si appoggiano al potere economico che consacra l'alleanza tra i settori imprenditoriali, che tennero il potere durante la presidenza di Alessandri, e i nuovi «Chicago boys» legati ai nuovi settori monopolistici e sotto la diretta dipendenza dell'imperialismo, per cercare di seguire le raccomandazioni di Friedman e Harberger nel senso di mettere in atto lo «shock economico» che metterebbe fine definitivamente all'inflazione.

Le misure che consentiranno di tradurre in pratica la nuova politica economica dei militari, sono le seguenti:

1. - d'accordo con la teoria monetaristica della scuola di Chicago, l'inflazione sarà attribuita esclusivamente all'eccessiva emissione di moneta dovuta al deficit fiscale provocato da un surplus di spese pubbliche non coperte dal gettito fiscale;
2. - per contenere questo deficit verrà drasticamente ridotta la spesa pubblica mediante una riduzione delle spese correnti (è stato annunciato il licenziamento di 15.000 funzionari, nonché una riduzione della spesa pubblica fra il 15 e il 25%);
3. - nelle condizioni attuali ciò significa un più alto indice di disoccupazione e la conseguente restrizione del mercato interno, che a sua volta aumenterà ancora il numero di disoccupati;
4. - ciò comporterà di conseguenza maggiori sacrifi-

fici a breve termine, che nei mesi seguenti dovrebbero essere compensati da un contenimento dell'inflazione e da una riattivazione generale dell'economia.

È significativo notare che dall'11 settembre 1973, la Giunta ha ripetuto in tre occasioni questo tipo di programma e queste promesse. Nell'ottobre 1973, nel giugno 1974 e ora di nuovo nell'aprile 1975. Se la prima parte del programma (maggiori sacrifici per la popolazione, recessione economica) nei due casi precedenti si è avverata, la seconda si è conclusa sempre in un fallimento. Non si è riusciti a contenere l'inflazione mentre, nonostante l'eccellente congiuntura esterna (che ha comportato con il più alto prezzo del rame entrate extra per più di un miliardo di dollari), tutti i dati che si conoscono concordano nel sottolineare che il Cile è immerso nella più grave crisi della sua storia.

Il nuovo «sforzo» della dittatura non fa che ripetere due precedenti fallimenti, con la differenza che ora il punto di partenza è infinitamente peggiore che nell'ottobre del 1973.

Il programma di «istituzionalizzazione»

Lo «shock economico» potrebbe essere attenuato se la Giunta ottenesse il finanziamento internazionale che le permetterebbe di coprire il suo deficit fiscale attraverso l'indebitamento con l'estero. Tuttavia il recente rinvio della riunione del Club di Parigi ha dimostrato sufficientemente alla Giunta che, mentre non riesce a liberarsi della sua pessima immagine internazionale, perfino l'aiuto degli Stati Uniti viene ostacolato dall'ostilità di settori interni anche alla sua zona d'influenza.

In questo contesto, l'estensione dei poteri di Cauas e il numero di civili entrati nel nuovo gabinetto sono intimamente collegati. Attraverso la dittatura economica di Cauas si cerca di mettere in atto rigidamente la politica economica fallita finora, secondo gli «esperti» nordamericani, per l'eccessiva debolezza con cui è stata attuata. Con l'aumento del numero di civili si cerca di migliorare l'immagine internazionale della Giunta attraverso l'apparente normalizzazione di un gabinetto «civile-militare». All'interno di questo secondo obiettivo acquista particolare importanza la designazione di Miguel Schweitzer a Ministro della Giustizia, che la stampa della dittatura mette in relazione con una presunta istituzionalizzazione e liberalizzazione del regime. Come dire, cioè, che la repressione arbitraria praticata dai militari dall'11 settembre sarà sostituita da una legislazione che inquadri e legalizzi tutte le forme di repressione presenti all'interno di uno «Stato di Diritto» destinato ad attenuare la condanna internazionale.

I documenti confidenziali del Business International

Fin dalla sua ascesa al potere, la Giunta militare fascista del Cile ha adottato un programma o schema economico che le è stato imposto dall'imperialismo statunitense e che, in parole povere, significa concentrare il potere economico nelle mani delle compagnie multinazionali e di alcuni imprenditori cileni, distruggendo così tutto il processo di nazionalizzazione dell'economia iniziato dal Governo della Unidad Popular, come pure il processo di

partecipazione dei lavoratori alla direzione delle imprese.

Questo schema economico si è basato su un insieme di misure che si rifanno alla Scuola di Economia di Chicago, diretta dai professori Harberger e Friedman.

L'applicazione di questo schema economico in Cile non è stato difficile, sebbene finora si sia risolto in un fallimento. Non è stato difficile per le seguenti ragioni: 1) perché i militari non erano preparati

Non appena Schweitzer ha assunto i poteri, «fonti ufficiali» si sono affrettate a informare le agenzie di stampa internazionali che il nuovo ministro avrebbe in programma una serie di misure che andrebbero dalla fine del coprifuoco alla promulgazione di un decreto destinato a «riempire un vuoto» nell'attuale Legge di sicurezza nazionale, per adeguarla alla «attuale lotta del Cile contro il marxismo». Ma la manovra è stata tanto scoperta che l'agenzia France Presse ha sottolineato che questi annunci «hanno parte di una campagna con cui il governo del Cile spera di ottenere un qualche appoggio esterno per fronteggiare una situazione di grave crisi economica».

La crisi non si è risolta

Nonostante le apparenze, la crisi non è ancora risolta. Certo è che l'organigramma finale del rimpasto ministeriale rappresenta una vittoria della posizione «liberale»: ratifica e radicalizzazione della politica economica fin qui seguita, aumento della partecipazione di civili mediante l'entrata nel governo delle «forze vive» provenienti tanto dalla destra tradizionale come dai nuovi settori monopolistici, orientamento nel senso di una maggiore «istituzionalizzazione», ecc.

Questa vittoria è però ancora parziale. Nonostante il crescente potere di Pinochet, che si riflette nella rapidità con cui ha potuto risolvere la crisi governativa, altri indizi fanno supporre che il capo dello Stato ha incontrato ostacoli proprio al momento di completare la sua manovra. Il gabinetto «civile-militare» di cui si parlava tra il 10 e il 14 aprile, è risultato molto più limitato dopo l'incontro di Pinochet con gli altri generali e ammiragli. Due ministeri tanto importanti per l'immagine esterna della Giunta come gli Affari Esteri e l'Educazione, sono rimasti in mano alla Marina, mentre i ministeri economici posti sotto l'autorità di Cauas e Saez sono stati ristrutturati soltanto in tre casi, mentre gli altri sono rimasti agli stessi militari di prima.

Il 16 aprile, infatti, Leigh ha ribadito le sue accuse agli imprenditori (sebbene questa volta a porte chiuse) ed è tornato a minacciare di creare per decreto le forme di organizzazione capaci di dare l'avvio a un appoggio civile alla dittatura.

Infine, a soli otto giorni dalla nomina del nuovo gabinetto (il 22 aprile), già si parlava a Santiago delle dimissioni del Ministro delle Miniere, il Generale Toro Dávila, provocate dal disaccordo di questo militare con il nuovo ruolo assunto da Cauas e Saez e con la politica che essi pensano di applicare.

a dominare il problema economico, e sono stati costretti a cercare consiglieri civili tra i quali prevalgono gli allievi della Scuola di Chicago; 2) perché l'imperialismo statunitense da molti anni veniva preparando un'équipe di economisti, mediante accordi conclusi tra la Università Cattolica del Cile e la Scuola di Economia di Chicago. Per questo in Cile e negli Stati Uniti tali economisti sono conosciuti come i «Chicago Boys»; 3) perché nel primo momento il timone della economia cilena è stato tenuto da un gruppo di economisti i quali, senza essersi formati alla Scuola di Chicago, ne accettavano le idee, soprattutto riguardo al proposito di restituire ai capitalisti cileni e stranieri (e perciò anche a sé stessi) il potere economico.

L'organizzazione di una nuova economia in Cile, non si è basata soltanto sulla eliminazione delle nazionalizzazioni e sul pagamento di grossi indennizzi in dollari a imprese straniere, ma fondamentalmente su un gigantesco passaggio in poche mani del reddito nazionale, con la distruzione di tutti i vantaggi che il popolo aveva conquistato in materia di partecipazione durante una lotta durata molti anni. Durante il governo di Allende la quota di partecipazione dei lavoratori al reddito nazionale aveva superato il 50%, e nei quarant'anni precedenti non era mai scesa al di sotto del 40%. Nel primo anno del governo militare è scesa al 35%, il che ha significato un impoverimento massiccio, reso più grave dalla disoccupazione, come conseguenza del carattere stesso dello schema economico applicato, che ha portato al fallimento di molte imprese nazionali private e ha disarticolato tutto il sistema economico statale. Per togliere denaro al popolo sono stati utilizzati vari mezzi, ma il principale è stato senz'altro la proclamazione della libertà dei prezzi e la libera importazione di articoli stranieri, che ha posto fine ad ogni protezione dell'industria nazionale.

In questo schema, gli investimenti di capitale privato straniero sono passati ad essere la questione centrale, ma questa ricerca di investimenti esteri è stata complicata dalla cattiva immagine internazionale che la Giunta si è creata con i suoi crimini e dal crescente fallimento della politica economica che ha fatto del Cile il paese con il maggior tasso di inflazione nel mondo, superando il record prima avuto dal governo fantoccio di Thieu, nel Vietnam del sud.

L'importanza dei documenti del Business International che pubblichiamo, è notevole per due motivi: 1) il Business International è un'organizzazione privata statunitense che riunisce e guida la maggioranza delle imprese nordamericane e multinazionali che si dedicano a investimenti all'estero; 2) Leniz è stato il primo ministro dell'Economia o dittatore economico della Giunta militare. La Giunta lo ha nominato dietro raccomandazione statunitense; egli era Presidente della società editoriale «El Mercurio», la più potente del Cile, che fa parte di un gruppo economico legato alle multinazionali, presieduto da Agustin Edwards, uno dei vicepresidenti della Coca Cola internazionale. Leniz non è proprio un «Chicago Boy», ma un economista del tipo della scuola liberale manchesteriana, sufficientemente capace però di adattarsi agli intendimenti del programma messo in atto inizialmente in Cile. È stato Leniz ad applicare la politica che ha arricchito in breve tempo una minoranza nazionale e ha pagato grossi indennizzi alle compagnie nordamericane del rame e della ITT, o ha restituito imprese come la Dow Chemical.

Leniz è stato invitato varie volte negli Stati Uniti per ottenere crediti e fondamentalmente investimenti stranieri. Per ottenerli, il governo militare ha dettato un nuovo «Statuto degli investimenti stranieri» che è un vero e proprio attentato agli interessi nazionali perché concede troppe facilitazioni e viola il Patto Andino (art. 24), che regola i profitti e il rimpatrio di essi da parte di imprese straniere

nei paesi della costa del Pacifico dell'America latina (dal Cile a Venezuela).

Per ottenere capitale straniero, i militari sono disposti non solo a svendere le ricchezze e le risorse naturali cilene, ma le stesse industrie nazionali.

Leniz è andato negli USA a illustrare questo proposito: *Questo è quello che viene provato in maniera più grave dai documenti confidenziali che pubblichiamo.*

Il documento infatti è interessante soprattutto perché:

- 1) prova l'immoralità della Giunta militare, che si proclama nazionalista ma sta offrendosi di svendere il Cile intero.
- 2) scopre il fallimento degli sforzi della Giunta per attirare capitale straniero. Leniz, infatti, fornisce cifre che rivelano che da quando è stato dettato lo «Statuto», gli investimenti sono stati minimi.
- 3) mette in evidenza il volume del debito cileno con l'estero, il che rivela che

DOCUMENTO N. 1

(Lettera circolare ai clienti)

BUSINESS INTERNATIONAL
Sede Mondiale
Piazza Dag, Hammarskjöld, 1
New York N.Y.
10107
(212) 759 - 7700
Indirizzo telegrafico:
Busymag New York

17 marzo 1975

A: i partecipanti alla Tavola Rotonda con il Governo cileno, 12 febbraio 1975, New York.

Da: Bruce E. Beebe, Responsabile dell'Ufficio Clienti.

Oggetto: Estratto dei lavori.

Abbiamo il piacere di accludere un estratto dettagliato dei lavori della Tavola Rotonda con il Governo cileno, tenutasi il 27 febbraio. Un buon numero di partecipanti ha commentato favorevolmente questo incontro e l'ottima relazione del ministro Leniz. Ne abbiamo trascritto una sintesi, pensando che Voi desideriate ricevere le note espresse dal ministro o co-

Sintesi della tavola rotonda con il Governo cileno

St. Regis-Sheraton Hotel,
New York City

Martedì, 27 febbraio 1975

Per la Business International presiede Eldridge Haynes. Ha aperto l'incontro presentando i nostri cordiali ospti:

— ing. Fernando Leniz Cerda, Ministro dell'Economia, Sviluppo e Ricostruzione.
— Ammiraglio Ismael Huerta Diaz, Ambasciatore del Cile alle Nazioni Unite.

— Mr. Mariano Pastor, responsabile dell'Ufficio di New York della società per lo Sviluppo del Cile (GORFO).

vi è stato un colossale sperpero di divise (specialmente per gli indennizzi alle imprese straniere e per gli acquisti di armi).

4) mette in evidenza la gravità del processo inflazionistico.

5) mette a nudo la forma sleale con cui la Giunta militare si propone di procedere nei confronti degli impegni presi con il Patto Andino, soprattutto per quello che si riferisce all'accordo di controllare gli abusi da parte di investitori stranieri.

6) mostra quanto sia falsa l'illusione che la Giunta ha cercato di diffondere con la promulgazione del cosiddetto «Statuto sociale dell'impresa», secondo cui i lavoratori parteciperebbero alla gestione delle imprese in cui lavorano. In privato Leniz rivela agli investitori stranieri che in realtà i lavoratori non avranno nessuna partecipazione effettiva nel processo di direzione delle industrie.

minque una registrazione di quanto è stato detto.

Il documento consta di una serie di appunti presi da Maria Helena Price, Editore Associato, e da me. È possibile che manchino uno o due passi, ma riteniamo di aver trascritto le questioni più importanti presentate dal ministro Leniz. Nello svolgimento abbiamo eliminato quanto ci sembrava essere di interesse generale limitato. Questo riassunto non costituisce una conclusione ufficiale e non abbiamo tentato di darne una interpretazione. Queste note sono confidenziali e solo per Vs. uso personale.

Speriamo che da quella riunione abbiano ottenuto tanti frutti come noi. Ringraziamo il ministro Leniz per essere venuto da Santiago per scambiare con noi il suo punto di vista sulla presente e futura situazione del Cile. Siamo anche grati all'Ambasciatore Huerta e al dott. Pastor per aver partecipato all'incontro.

BEB: ck
Enel

DOCUMENTO N. 2

(Sommario dei lavori)

1 Il ministro Leniz si è rammaricato per l'assenza dell'Ammiraglio Merino, trattenuto a Santiago da urgenti impegni di governo. Leniz ha fornito quindi un quadro della situazione economica corrente in Cile, evidenziando due linee di tendenza nell'economia. La prima è l'«eredità» del governo Allende che consiste in un drastico calo nella produzione di praticamente tutti i settori tra il 1973 e il 1972 (la produzione industriale è calata del 18%, la produzione agricola del 20 per cento, la estrazione del rame del 12%), e la irresponsabilità fiscale (nel 1973 il deficit finanziario ha raggiunto il 56% delle spese; il debito con l'estero è salito a 900 milioni di dollari in 3 anni). La seconda

linea di tendenza è la situazione mondiale di stagflazione (stagflazione più inflazione): la rapida ascesa dei costi per le maggiori importazioni del Cile, come lo olio e il grano, combinata con i prezzi molto bassi del rame (il prezzo corrente di 58 dollari a libbra è soltanto la metà del prezzo medio degli ultimi 10 anni, anche se rialzato per minime correzioni rispetto al valore del dollaro). Le esportazioni del Cile sono state calcolate al di sotto dei 900 milioni di dollari, proprio in ragione del basso costo del rame.

2 Il ministro Leniz ha quindi esposto alcuni dei cambiamenti realizzati dalla giunta dal settembre 1973, quando si è insediata nel Paese:

1) il paese è stato aperto al commercio estero con sostanziali tagli nelle tariffe e l'eliminazione di varie restrizioni all'importazione. Egli ha indicato che il corrente tasso minimo di tariffa del 130 per cento sarà prossimamente ridotto, come prevedono le tariffe del Mercato Comune Andino.

Inoltre il governo ha compiuto una realistica valutazione dell'Escudo, mettendolo in linea con il rialzo dei costi internazionali ed ha incoraggiato l'esportazione, in special modo di prodotti non tradizionali (in realtà di tutti i prodotti tranne rame, cellulosa e carta).

2) sono state introdotte leggi per il controllo dei prezzi sul mercato, con soltanto 50-60 prodotti (acqua, benzina, pane, latte, olio da cucina, zucchero, ecc.) soggetti a controllo. È stata introdotta una nuova legislazione anti-trust, simile a quella in vigore negli Usa. La disoccupazione è attualmente di circa il 9%, contro il 5% del governo Allende e il 6,5-7% del governo precedente. Il ministro ha chiarito che il budget federale non poteva essere ridotto troppo drasticamente per timore di una recessione sempre maggiore e di una esasperazione del serio problema della disoccupazione.

3) è stata ridotta la partecipazione statale nell'economia. L'iniziativa privata ha ora un ruolo primario nella maggior parte dei settori. Le industrie e le risorse che erano formalmente di proprietà dello Stato (acciaio, carbone, uranio, rame, ecc.), sono state aperte agli investimenti privati, comprese società straniere.

4) la Giunta di governo sta rafforzando il mercato del capitale. Una nuova legge bancaria ammette banche straniere, sancisce un regolamento che consente investimenti bancari, consente al governo di appaltare a settori di iniziativa privata.

5) nel settore agricolo il governo ha autorizzato prezzi «normali».

3 Mr. Leniz ha quindi riferito sulle riforme sociali introdotte dalla Giunta democratica:

- 1) unificazione della tassa di famiglia.
- 2) fissazione di un minimo salariale.
- 3) istituzione di un «Statuto sociale dell'impresa» per prevenire le tensioni sociali tra il lavoro e la produzione. Il ministro ha chiarito che il governo non ha ritenuto opportuno realizzare una partecipazione del lavoratore nella produzione, né nell'interesse della stessa produzione, né del lavoro. Si stanno facendo sforzi per arrivare ad una amministrazione efficiente e la partecipazione dei lavoratori sarebbe controproducente a questo scopo. Il governo però ritiene che i lavo-

ratori abbiano il diritto di essere tenuti al corrente di quanto sta accadendo, quindi saranno rappresentati al tavolo dei direttori. Questo consentirà ai lavoratori di imparare come funziona una società.

4) è stato introdotto un sistema di riqualificazione obbligatoria per i lavoratori, per offrire a questi ultimi la possibilità di avanzamento.

5) esiste una legge corporativa che autorizza le «imprese dei lavoratori», costituite durante il governo Allende, a funzionare «se funzionano».

6) la Giunta ha introdotto una serie di modifiche nella legge sul lavoro:

- a) ha eliminato la distinzione tra «impiegati» ed «operai»;
- b) ha autorizzato libere associazioni per tutti, in sindacati settoriali e provinciali;
- c) i contratti di lavoro avranno una durata non inferiore ai due anni.
- d) sono state migliorate le disposizioni relative alla soluzione dei conflitti del lavoro.

In questo periodo le trattative circa i conflitti di lavoro sono state sospese a causa dell'inflazione crescente.

7) le disposizioni sulla sicurezza sociale sono state modificate come segue:

- a) le pensioni vengono concesse in base all'età, non all'anzianità di servizio.
- b) i fondi previdenziali saranno presto amministrati esclusivamente dai lavoratori, ma sono previsti dei meccanismi per garantire che i fondi siano bene impiegati. Così i lavoratori partecipano effettivamente alla direzione delle loro imprese, ma «in modo efficiente».

4 Il Ministro Leniz ha quindi riferito alcune cifre riguardanti il 1974: il prodotto nazionale lordo è aumentato di circa il 5%, contro una riduzione del 4% nel 1973. La produzione del rame è aumentata; l'aumento di quella del ferro è stato del 9,6%, il grano del 50%, l'edilizia del 28%, la media della produzione industriale del 2,2%, l'offerta di generi alimentari del 5%, la produzione di acciaio dell'11,6%, la produzione dell'industria elettronica del 28%, di quella non elettronica del 9%.

Si sono avuti cali di produzione nella industria tessile (16%), nell'industria calzaturiera (16%), in quella dei mobili (27%), nei prodotti del greggio. Il deficit del bilancio è stato ridotto al 30% delle spese e nel 1975 potrebbe essere portato al 15%.

5 Il Ministro Leniz ha citato, riguardo al commercio, le seguenti cifre:

Esportazioni

1973: 1346 milioni di dollari
1974: 2350 «
1975: 1965 (dovuto alla riduzione del prezzo del rame)

Esportazioni non minerali

1973: 135 «
1974: 300 «

Importazioni

1973: 1607 «
1974: 2230 «
1975: 2174 «

Nel 1974 il rincaro del prezzo del greggio ha provocato un aumento di 300 milioni di dollari delle importazioni; quelle

di generi alimentari sono però diminuite a 120 milioni di dollari.

6 L'inflazione è stata nel 1973 del 750% e del 375% nel 1974. Il Ministro non ha fatto previsioni per il 1975, ma ha sottolineato che si prevede inferiore a quella del 1974.

7 Sono state poi prese in considerazione le risorse naturali del Cile. Esse comprendono rame, carbone (in Concepcion, dove i costi d'estrazione sono alti, e il Magallanes, dove esso è di basso contenuto calorico), uranio, petrolio (sfruttamento nella piattaforma sottomarina), gas naturale, potenziale idroelettrico (nel sud, dove esiste molta acqua nelle regioni alte, ma dove non vi è consumo di elettricità né, attualmente, bisogno di essa), terre fertili, risorse forestali (le esportazioni di cellulosa e carta ammontano nel 1975 a un totale di 180 milioni di dollari) consistenti in boschi naturali e in eccellenti possibilità di rimboscamenti di pini, pascia e turismo.

8 Il Ministro Leniz ha poi menzionato alcuni degli incentivi del Governo agli investimenti:

1) il Governo ha introdotto incentivi regionali — per il nord e per il sud — che comprendono un sussidio della durata di 10 anni per coprire il 30% del costo del lavoro ed il 10% degli investimenti;

2) verrà presto approvata una nuova legge che prevede zone franche;

3) esistono incentivi settoriali per la navigazione e per il rimboscamento (sussidi fino al 75% o costi di rimboscamento);

4) incentivi per l'esportazione che comprendono l'eliminazione delle tasse di compra-vendita (p.e. l'IVA fino al 1° marzo) per le esportazioni e sussidi fino al 10% del valore FOB delle merci esportate (questo però ha valore solo temporaneo).

9 Il Ministro ha quindi illustrato le risorse umane della quali il Cile dispone. In Cile è presente una vasta classe media, vi è stabilità politica e sociale e non esistono tensioni di tipo razziale.

10 Parlando degli investimenti stranieri Leniz ha detto che la Giunta li considera «fondamentali» per lo sviluppo economico del Cile. Per quanto riguarda la risoluzione 24 del Mercato Comune Andino, che sancisce l'eliminazione delle facilitazioni per gli investimenti stranieri, e limita il rimpatrio degli utili al 14% del capitale investito, il Ministro ha affermato che deve essere modificata e che il Cile ha già fatto una proposta in merito. Le condizioni sono attualmente allo studio dell'ANCOM. Nel frattempo il Cile ha deciso di attuare entro i limiti delle norme, ma ha trovato il modo di aggirarle, dato che la Risoluzione 24 prevede alcune eccezioni. Il Ministro ha quindi parlato di un accordo non ancora sottoscritto che è indicativo della flessibilità del Cile rispetto alle norme. L'accordo è stato concluso tra la Commissione degli Investimenti Stranieri del Cile ed una compagnia privata che intende costruire un'industria manifatturiera che rifornirà vari mercati dell'ANCOM. Leniz ha tenuto a sottolineare che il Governo cileno non è interessato ad

investire in questo campo e che manterrà un ruolo limitato nel settore industriale. Tuttavia in questo caso il Governo ha consentito a diventare socio di una compagnia privata, assumendo il 30% dell'onere del progetto. La risoluzione 24 non è applicabile agli investimenti fatti in comune tra privati e governo. L'originalità di questo accordo è che il socio privato presterà al governo i fondi per coprire il suo 30%. Leniz ha qualificato i termini del prestito « irrilevanti » ed ha indicato che la Risoluzione 24 che limita gli utili al 4%. In questo caso non avrà applicazione. La Risoluzione 24 prevede che, nel caso di accordi privato-governo, quest'ultimo conserva il diritto di veto sulla gestione dell'impresa, ma nel caso in questione il governo cileno non è interessato al diritto di veto e potrebbe essere giusto considerarla una norma generale.

Rispondendo a una domanda, Leniz ha detto di ritenere la posizione venezuelana non dissimile da quella cilena.

11 Uno dei partecipanti ha chiesto al Ministro la sua opinione sul programma del settore petrolchimico, da concludere entro il 1975. Il Ministro ha risposto che il tempo limite potrebbe essere esteso, ma ha espresso un certo scetticismo circa il programma del settore.

12 Un altro degli intervenuti ha chiesto a Leniz di definire, sulla base dello Statuto dei lavoratori, la presenza di questi nella vita delle imprese economiche. Il Ministro ha replicato con un esempio: ad una riunione di sette, otto dirigenti, può essere prevista la partecipazione di un rappresentante dei lavoratori, con pieno diritto al voto (se non lo avesse sarebbe una presa in giro!), che gli fornirebbe il « diritto di conoscere ». Il diritto di voto di un solo rappresentante dei lavoratori non implica un potere decisionale nelle scelte della società.

13 Il Ministro ha fatto riferimento alle prospettive della Bilancia dei Pagamenti per il 1975 come segue:

Importazioni	\$ 2217 milioni
Esportazioni	1665 »
Deficit commerc.	\$ 552
Interessi e trasferimenti di profitti	\$ 298 milioni
Attuale deficit di conto corrente	784 »
Ammortamento del debito a lungo termine	467 »
Deficit della Bilancia dei Pagamenti	1250 »

Dei 467 milioni di dollari che devono essere ammortizzati nel 1975 in conto crediti a lunga scadenza, solo una parte è rinegoziabile. Circa l'80% delle importazioni di capitali nel 1975 può essere finanziato con crediti di fornitori. Crediti provenienti dal PL 480 (USA), dalla Banca Interamericana di Sviluppo, dalla Banca Mondiale e altri crediti, come pure i nuovi investimenti stranieri, contribuiranno a ridurre il deficit della Bilancia dei Pagamenti a 240 milioni di dollari nel 1975. Tutte queste cifre si basano su un prezzo medio di 58 centesimi a libbra di rame, che secondo il Governo rappresenta una cifra piuttosto pessimista. Il totale del debito estero era di 4.000 mi-

lioni di dollari alla fine del 1974, contro i 3.455 milioni di dollari alla fine del 1973.

14 Uno dei partecipanti ha chiesto al Ministro di far riferimento agli accordi riguardanti i trasferimenti di tecnologia. Leniz ha risposto che il Governo è assai preoccupato del costo rappresentato dallo sviluppo tecnologico e che non ci saranno prevenzioni nei confronti della tecnologia straniera. Egli spera che si sviluppi un'azione a livello regionale per ridurre i costi di un certo tipo di ricerca, come per esempio la ITT che ha deciso di creare un istituto tecnico per studiare tecnologie nei campi delle comunicazioni e alimentare. Nuovamente ha usato il termine « pragmatico » per definire la politica cilena in questo campo.

15 I presenti si sono poi occupati delle domande preparate per questa occasione dal Business International.

16 La prima sollecitava precisazioni su alcuni nuovi investimenti stranieri in Cile. Il Ministro Leniz ha risposto che, in prospettiva, l'investimento maggiore sarebbe stato nel settore del rame. Tre investimenti erano in programma nel settore forestale, ciascuno per un ammontare di circa 150-200 milioni di dollari (450-600 milioni di dollari in totale). Altri investimenti, ancora allo studio, riguardano il settore del piombo, dello zinco, del minerale di ferro, automobili, petrolchimica, cemento, banche, finanze e altri progetti minori. I piani relativi al settore automobilistico e del cemento ammontano a 15-20 milioni di dollari ciascuno. Quelli che si riferiscono alla cellulosa, alla carta e al minerale di ferro prevedono cifre maggiori. In risposta ad una domanda del pubblico, il Ministro ha assicurato che gli investitori stranieri non avrebbero incontrato in Cile alcuna difficoltà.

17 La seconda domanda del questionario chiedeva quanti investimenti sono stati fatti nel paese dopo l'istituzione del decreto 600, nell'estate del 1974. Il Ministro ha risposto che la Commissione per gli investimenti Stranieri ha approvato fino ad oggi 31 milioni di dollari di investimenti, e che ve ne sono ancora 80 milioni pendenti. Di questi 111 milioni, la parte più importante è destinata al rame. Molte compagnie hanno dimostrato interesse per il settore petrolifero. In risposta ad una domanda del pubblico presente, il Ministro Leniz ha sottolineato che sono già stati firmati contratti per la maggior parte dei 31 milioni di dollari approvati dal Comitato. Alcuni piani di investimento sono statali, altri no, in considerazione dei precedenti proprietari. Il pubblico ha quindi chiesto quanto tempo era necessario per ottenere l'approvazione. Il Ministro Leniz ha risposto che, una volta arrivato il progetto in mano del Comitato, poteva essere approvato in 30 giorni, ma non è entrato in ulteriore dettaglio.

Uno dei presenti ha domandato se tanto gli investimenti stranieri già esistenti, quanto quelli previsti, saranno soggetti alle restrizioni del Patto Andino. Il Ministro Leniz ha risposto che nuovi capitali possono essere aggiunti ad investimenti già esistenti, in conformità all'art. 14 della precedente legislazione. Ciò che, se l'investimento risulta già fatto in una determinata data, i nuovi capitali aggiunti

non potevano rientrare nella restrizione suddetta.

18 La terza domanda del questionario riguardava la messa in opera di nuovi investimenti nel settore del rame e la loro importanza nell'insieme delle entrate da esportazioni. Il Ministro Leniz ha risposto che il ricavo dei nuovi investimenti nel rame poteva arrivare ad un miliardo di dollari annuo.

19 Nella quarta domanda si chiedeva se poteva esserci una partecipazione maggioritaria straniera negli investimenti minerari. Il Ministro enfatizzava ha detto di sì, che gli interessi stranieri potevano essere titolari del 100 per cento dei nuovi sfruttamenti minerari. La restrizione e altri provvedimenti della Risoluzione 24 del Patto Andino non sono applicabili ai minerali né allo sfruttamento forestale. La quinta domanda si riferiva alla politica petrolifera. Il Ministro ha riferito che presto la Compagnia statale del petrolio (ENAP) avrebbe definito le norme generali per la partecipazione straniera nello sfruttamento del petrolio.

20 La sesta domanda riguardava il ristabilimento dei sussidi all'esportazione. Il Ministro ha fatto riferimento a quanto già detto per gli incentivi all'esportazione (Paragrafo 9) e ha ribadito la politica di eliminazione di imposte alle transizioni e alle operazioni di esportazione.

21 La settima domanda era sul nuovo organismo di promozione alle esportazioni, PROCHILE, sui crediti pre e post-imbarco e l'accesso a questi da parte delle compagnie straniere. Il Ministro Leniz ha specificato che PROCHILE è semplicemente un organo promotore, destinato ad aiutare le nuove industrie ad avviare le esportazioni. Svolgerà questa funzione elaborando studi di mercato e cercando di mettere in contatto i compratori con i venditori. I crediti per le esportazioni avverranno attraverso istituti bancari e non vi saranno discriminazioni per gli stranieri che li sollecitassero.

22 L'ottava domanda riguardava la possibilità per le compagnie straniere di contrarre crediti in moneta locale. Leniz ha definito « fondamentale » che le compagnie straniere portino capitale operativo (liquido), dall'estero. Le compagnie straniere, cioè, non possono orientarsi verso le fonti di credito locali.

23 La nona domanda era riferita al controllo dei lavoratori sui fondi di pensione e sul loro investimento. Il Ministro ha detto che questi fondi appartengono ai lavoratori, ma che il Governo avrebbe preso le misure necessarie perché siano « amministrati efficientemente ». Il Governo avrebbe autorizzato l'investimento dei fondi controllati dai lavoratori nel mercato dei valori o dei prestiti al governo e nell'edilizia. Non saranno invece consentiti investimenti diretti nelle imprese. Rispondendo a una domanda del pubblico il Ministro ha detto di non ritenere « attraente » per i lavoratori investire in azioni della Compagnia del proprio datore di lavoro, perché avrebbero paura di mettere tutte le uova in un solo paniere. Lo stimolo di base per i lavoratori è il denaro, non il potere. Solo i dirigenti sindacali cercano il potere. Generalmente ai lavoratori non interessa possedere par-

te del capitale delle imprese dove lavorano, ma ci sono delle eccezioni. I lavoratori di una fabbrica di carta, per esempio, hanno concorso con successo a un'asta contro altri interessati, per comprare dal governo le azioni della compagnia. In un altro caso, gli impiegati di una catena di magazzini di vestiario la hanno acquistata.

24 La decima domanda si riferiva alla rinegoziazione del debito estero prevista per il Cile per quest'anno. Leniz ha risposto, con più particolari di quanti qui riportiamo, che il totale del debito estero da pagare questo anno non ammonta a 710 milioni di dollari, ma a 467 e che, di questi, 300 milioni dovrebbero essere rinegoziati.

25 L'ultima domanda riguardava il deficit previsto per il 1975, soprattutto in considerazione del basso prezzo del rame. La nuova legislazione sulle

imposte prevede quest'anno gravami fiscali più alti, per la benzina, per i pedaggi stradali e il reddito personale, oltre ad un'imposta per lo sfruttamento di nuove terre che ricadrà sul reddito degli agricoltori. Il Ministro Leniz ha detto che ogni variazione di 5 centavos nel prezzo di una libbra di rame rappresenta una variazione di 90 milioni di dollari nelle entrate da esportazioni. Le riserve di rame sono attualmente molto alte, per cui il Governo è stato cauto nel fare previsioni per il prezzo di quest'anno. Il Ministro ha detto che l'Organizzazione dei Paesi esportatori di rame (CIPEC) non è riuscita ad influire sui prezzi, proprio a causa della abbondanza delle riserve. Dal 1977 le prospettive saranno molto più favorevoli per il rame.

26 Rispondendo ad una domanda del pubblico, il Ministro Leniz ha calcolato che la crescita del prodotto

nazionale lordo sarà nel 1975 tra lo 0% e il 2% in termini reali. Dal 1976 la media di crescita annua sarà del 7-8%, il che vorrebbe dire un incremento pro capite annuo superiore al 5%. L'aumento demografico in Cile è dell'1,7% annuo.

27 Dopo pranzo il Ministro ha risposto ad una serie di domande del pubblico presente, l'ultima delle quali riguardava l'immagine del Cile nel mondo. Il Ministro ha detto che senza dubbio il Cile si doveva lamentare della pessima reputazione costruitagli dalla stampa, che le torture e le atrocità attribuite alla Giunta non erano vere e che le accuse che la CIA avrebbe finanziato la caduta del regime di Allende erano infondate, tenendo conto che le cifre ventilate difficilmente avrebbero potuto servire a questo obiettivo. Il Ministro Leniz ha detto che il pronunciamento militare ha rispecchiato i desideri del popolo cileno.

Intervista con un comunista dirigente dell'organizzazione interna

Per incarico del suo Partito, un dirigente comunista nella clandestinità ha concesso un'intervista per rispondere ad alcune domande sulla situazione economica del paese

DOMANDA — Potrebbe dirci, in primo luogo, quale valutazione generale il Partito comunista del Cile dà della situazione economica?

RISPOSTA — Pensiamo che la situazione economica e sociale in cui si trova il popolo cileno, è catastrofica e minaccia di portarlo alla rovina totale.

La Giunta fascista ha precipitato l'economia del paese in una crisi senza precedenti. Insieme ad un'inflazione del 400%, secondo dati della dittatura, o del 600 per cento e più secondo alcune riviste europee e stanutensi, stiamo vivendo un periodo di depressione economica che colpisce la quasi totalità dei settori e delle attività economiche. Un elenco sommario di cifre è sufficiente a descrivere la gravità della situazione.

L'industria manifatturiera accusa nel 1974 un calo della produzione di circa il 10% rispetto all'anno precedente, già di per sé scarso. Se si raffronta con il 1972 il calo supera il 20%.

L'attività commerciale è gravemente danneggiata dalla mancanza di potere d'acquisto del popolo. C'è un forte ribasso delle vendite all'ingrosso, e uno ancora maggiore per le vendite al minuto.

Anche nell'agricoltura i risultati sono cattivi. Al contrario di quanto proclama la Giunta, i dati indicano un calo della produzione per l'annata agricola valutabile intorno al 5-6% rispetto all'annata precedente.

La situazione dell'industria mineraria, vantata dalla dittatura come uno dei suoi pochi successi, attraversa un periodo di contrazione che comporta una riduzione del 10% nella grande industria mineraria, ma che colpisce molto più duramente la piccola e la media industria.

Il quadro completo ci mostra quindi un'economia non solo in ristagno, ma in fase di crescente contrazione. Praticamente non esistono nuovi investimenti. Lo Stato fascista ha a bella posta declinato ogni responsabilità

in questo campo, abbandonando sempre più l'economia nelle mani di imprenditori avidi e meschini, il cui unico scopo è realizzare guadagni attraverso speculazioni o appropriarsi dei beni dello Stato: e questo in un paese in cui lo Stato era storicamente responsabile del 65% degli investimenti produttivi.

Come lei può facilmente comprendere, le conseguenze di questo stato di cose per il popolo sono drammatiche.

In primo luogo la classe operaia soffre una situazione di miseria opprimente. L'indice di disoccupazione tocca il 15%. Il reddito reale dei lavoratori confrontato con quello del periodo del Governo popolare, è calato di più del 50%.

La rivista *Mensaje*, dell'ordine dei gesuiti, ha così descritto la situazione: « Il potere d'acquisto per ciò che riguarda il pane è diminuito del 50%. Se nel settembre del 1973, con il salario minimo, si potevano comprare fino a 22 chilogrammi di pane, un anno dopo, sempre con il salario minimo, se ne potevano comprare 11 kg., e nel novembre del 1974 solo 9,2 kg. Rispetto agli altri prodotti, mentre il salario minimo è aumentato di 11 volte, il latte è aumentato di 22 volte, di 21 i fagioli, di 31 l'olio, di 12 i trasporti pubblici, di 29 lo zucchero, di 35 i grassi, di 50 volte il tè, di 53 il riso, di 59 il sapone ».

Queste cifre si riferiscono a novembre. La situazione è successivamente peggiorata per i lavoratori, a causa dell'impetuoso processo inflazionistico in corso. Alcuni esempi: il riso ha triplicato il suo prezzo tra novembre e marzo, da gennaio il pane aumenta mese per mese, mentre i meschini adeguamenti trimestrali dei salari non compensano l'ondata degli aumenti.

Ad un livello diverso, anche la situazione dei ceti medi non fa che deteriorarsi. Il dirigente democristiano

Radomiro Tomic ha detto che la Unidad Popular veniva accusata di voler proletarianizzare la classe media, ma che nessun governo come la Giunta l'ha in realtà proletarianizzata tanto rapidamente. Nella loro frenesia demagogica, i propagandisti del fascismo hanno fatto dire al dittatore che si vuole fare del Cile « un paese di proprietari e non di proletari ».

Tuttavia i fatti dimostrano che il sistema economico imposto dalla Giunta fornisce ai grandi impresari e ai monopolisti tutti gli strumenti per rovinare a breve termine il piccolo e medio imprenditore. In parole povere, la Giunta governa solo per i ricchi.

I fatti parlano da sé: 4.000 tassisti non hanno rinnovato la loro licenza, e lo stesso è accaduto con migliaia di artigiani. Piccoli e medi industriali sono condotti al fallimento come conseguenza del bassissimo potere di acquisto del popolo.

È tipico il caso dei prodotti avicoli. Il consumo annuo pro-capite di uova è caduto da 140 durante il Governo Popolare a meno di 70. Quello della carne di pollo da 6,2 kg. all'anno per persona, agli attuali 2,3 kg. Per decine di piccoli e medi proprietari questo significa la rovina, ed è una situazione comune a diversi settori della produzione.

DOMANDA — Mi scusi, ma mi colpiscono le cifre di cui lei si serve, per esempio, riguardo la produzione industriale e agricola, o il livello d'occupazione. Sono abbastanza diverse da quelle che si conoscono ufficialmente.

RISPOSTA — Lei tocca un punto interessante. Questa dei dati è una delle truffe più smaccate della dittatura: mentono come criminali.

Ciò che succede nel settore agricolo costituisce una riprova. Diversi personaggi del Ministero dell'Agricoltura lo stesso Pinochet e naturalmente la SOFOFA (Istituto per lo sviluppo, ndt) nel suo rapporto annuale, hanno strombazzato i « risultati straordinari » dei raccolti di quest'anno. Hanno pure parlato di un aumento del 50%.

Ma se si raffrontano le statistiche ufficiali, si vedrà che nelle 14 colture principali l'area di semina è diminuita nell'annata agricola 1974-75 del 4,6%. D'altra parte anche la resa sarà minore, visto che il consumo di concimi e fertilizzanti è diminuito, per queste semine, di più della metà a causa degli alti prezzi. L'unica cosa buona è stato il clima, ma questo, certo, non per merito di Pinochet.

I dati dell'inflazione sono stime di riviste come « Economist » e di altre di pari prestigio. Quelli della produzione industriale e agricola si possono quasi sempre ricavare dalla sintesi statistica che pubblica la Banca Centrale, dati che a volte è possibile filtrare anche dalle pagine de « El Mercurio ».

Per l'indice d'occupazione, il dato utilizzato è quello dell'inchiesta sull'occupazione nel terzo trimestre dell'anno scorso pubblicata dall'Istituto di Statistica. La serietà professionale mantenuta dai ricercatori di questo Istituto ha portato i fascisti a scatenare un'offensiva che è costata il posto a molti vecchi funzionari dell'istituzione. Le cifre che l'Istituto Nazionale di Statistica ha cominciato a fornire da allora sono di pieno gradimento di Pinochet, dei suoi padroni e dei suoi seguaci.

Ma ci sono sempre dei sistemi che consentono di controllare con una certa esattezza ciò che sta succedendo e quali sono i risultati in campo economico. Non si dimentichi che gli occhi e le orecchie dei lavoratori e dei tecnici patrioti stanno in ogni luogo.

DOMANDA — Quali sono, a giudizio del suo Partito, le cause di questa situazione?

RISPOSTA — La causa principale è il contenuto rea-

zionario della politica messa in atto dai fascisti. La politica economica è tagliata su misura per i monopoli nazionali e stranieri, serve solo questi interessi. Viene applicato il modello chiamato « economia sociale di mercato », con libertà di prezzi, stimoli alla libera concorrenza e apertura al capitale straniero. Il risultato è stato di liberare da ogni impedimento il capitale bancario, i monopoli e l'oligarchia agraria, perché possano saccheggiare il paese a proprio piacimento. Lo Stato fascista garantisce loro, attraverso la repressione, il mantenimento dei salari al livello più basso possibile e impedisce ogni forma di organizzazione e di lotta rivendicativa dei lavoratori e dei settori intermedi della società. Questo perché la « libertà » dei prezzi dei fascisti vale per tutti meno che per il prezzo della forza lavoro. La situazione di miseria delle masse rivela quanto può essere spietata la grande borghesia quando riesce a liberarsi dei vincoli del confronto democratico e impone un regime fascista.

Questo stato di cose è inoltre accentuato dal mantenimento di un'imponente spesa per l'apparato repressivo e poliziesco, e dalla sfrenata corsa agli armamenti dei militari fascisti. Si aggiungono infine le doppie paghe e i « premi » concessi ai capi che stanno « servendo » nelle pubbliche istituzioni.

DOMANDA — Tra le cause dell'attuale situazione lei non include le dichiarazioni della Giunta sulla responsabilità del Governo Popolare circa il peggioramento della economia in quel periodo?

RISPOSTA — La principale campagna propagandistica della dittatura durante lo scorso anno, è consistita nel far ricadere sulla Unidad Popular la causa di tutti i mali. Cercavano, così facendo, di nascondere l'inizio del supersfruttamento dei lavoratori e del popolo, nell'intento di facilitarlo con l'inganno che questo argomento implica.

Ma i fatti li contraddicono. L'economia del Governo Popolare fu essenzialmente sana e, fino alla serrata padronale dell'ottobre 1972, ha sempre mostrato indici di forte crescita produttiva. In quel momento la produzione industriale era superiore del 20% a quella del 1970. La produzione agricola del 1971-72 superiore a quella di quest'anno 74-75. L'inflazione, i dati dell'emissione di moneta, i dati riguardanti gli investimenti ecc. furono notevolmente migliori degli attuali, nonostante che i nostri conti con l'estero fossero danneggiati da un prezzo del rame inferiore all'attuale.

La disorganizzazione nel processo produttivo, la mancanza di approvvigionamenti, gli squilibri monetari cominciano ad apparire con il sabotaggio realizzato dalla reazione interna e internazionale, più o meno nell'ultimo trimestre del 1972.

Pertanto la responsabilità delle difficoltà che indubbiamente ci furono, ricade fondamentalmente sui settori che portarono poi al potere il fascista Pinochet e che oggi governano con lui.

Tuttavia, nonostante questi problemi, il livello della attività economica di allora, anche del periodo immediatamente precedente il rovesciamento del Governo Popolare, era più alto di quello che abbiamo adesso. Tutti i cileni, eccetto il ridotto gruppo dei monopolisti e dei proprietari terrieri, avevano migliorato notevolmente il loro reddito.

Con questo non voglio dire che non siano stati commessi errori. Uno di questi è costituito senza dubbio dal fatto che non siamo stati capaci di guidare l'economia con mano ferma, seguendo come unica via il Programma della Unidad Popular, mettendo fine alle fughe in avanti dell'ultrasinistra e al sabotaggio della destra, causa entrambi di disorganizzazione.

DOMANDA — La Giunta, per bocca di Pinochet, ha tacitamente riconosciuto la crisi cilena, ma ha sostenuto che, oltre all'« eredità » del Governo di Allende, il Cile subisce come tutti le conseguenze della crisi mondiale. In concreto, è stato detto che il calo del prezzo del rame rappresenterà minori entrate per 800 milioni di dollari, mentre a causa dell'aumento del petrolio, si devono spendere 300 milioni in più. E questa causa, esterna e contingente, afferma la Giunta a provocare per tutti l'attuale cattiva congiuntura. Qual'è la sua opinione?

RISPOSTA — La crisi « mondiale » è solo la crisi del capitalismo e dell'imperialismo mondiali, e in particolare delle grandi potenze imperialiste.

Si ricordi, perché è molto importante, che questa crisi, nonostante sia mondiale, acuta e prolungata, non tocca il sistema socialista. I paesi socialisti in questo momento non sono soggetti a contrazioni economiche, né a inflazione o a disoccupazione, le loro industrie e il loro commercio non sono in preda a quella frenesia speculativa che divora oggi le economie capitaliste.

La borghesia mondiale ha considerato sempre il capitalismo e l'imperialismo poco meno che invulnerabili e eterni. Per questo parlano di fattori « esterni e contingenti »: ma non è così. Quello a cui oggi assiste il mondo intero, eccetto i cileni a causa della repressione e della censura, è la storica lotta tra due sistemi differenti, il capitalismo e il socialismo. Le crisi del capitalismo sono le contrazioni violente, e per questo più visibili, di una economia, di un sistema sociale e politico destinato a scomparire dalla faccia della terra, cioè il vecchio e fatiscente capitalismo.

Tutti quelli che si legano ad esso subiranno la stessa sorte, come succederà anche ai fascisti che temporaneamente ci governano. Essi, per darsi coraggio, possono anche strombazzare la loro vittoria sul comunismo mondiale, ma i fatti sono diversi: non c'è continente in cui l'ideologia dei popoli, il marxismo-leninismo, e il sistema socialista, non riportino vittorie su vittorie, sconfiggendo ciò che del capitalismo è vecchio e caduco.

La Giunta fascista, imponendo al Cile con la violenza questa alternativa senza prospettive, ha commesso un crimine contro la Patria. Allontanando il nostro paese dal campo socialista, ha accentuato gli effetti che la crisi avrà, e ha accelerato il suo fallimento e la sua sconfitta politica.

DOMANDA — Ma io le sto chiedendo degli effetti della crisi in Cile, a causa del calo del prezzo del rame...

RISPOSTA — Credo di non essermi allontanato dal tema. Era necessario chiarire gli errori contenuti nelle affermazioni della Giunta.

Ora, passando alla crisi del rame, le dirò che non l'avevo nominata descrivendo le cause dell'attuale situazione, perché il Cile ancora non risente di questo fattore. Il quadro di recessione e di disastro interno, del quale abbiamo parlato all'inizio, coincide con una situazione particolarmente privilegiata per il Cile, per ciò che riguarda il commercio estero, che è la via attraverso cui la crisi capitalista può produrre gli effetti delle conseguenze.

L'entrata di divise estere è stata, durante lo scorso anno, la più elevata della storia cilena, grazie all'elevato prezzo dei prodotti d'esportazione, e in modo particolare del rame. Nonostante tutto questo, però, il Cile vive nella strettezza, nella miseria.

Se non si va a fondo nel contenuto della politica fascista potrebbe apparire paradossale che, mentre le entrate per esportazioni aumentavano di 700 milioni di dollari e si otteneva la rinegoziazione del debito estero con la concessione di dilazioni nel pagamento, si verificasse a sua volta un calo nella produzione industriale, una riduzione della spesa pubblica, degli investimenti

produttivi e una notevole diminuzione del livello del reddito reale per la grande maggioranza della popolazione.

Per usare una delle piatte allegorie del ministro Leniz, il paradosso consiste nel fatto che il capofamiglia ha ricevuto durante l'anno più denaro, ma non ha pagato nessun debito, ne ha contratti altri, e inoltre ha approfondito la sua famiglia nella miseria. Dove sono i soldi? Che cosa è stato fatto dei favolosi guadagni del rame?

Esiste una sola spiegazione possibile: che la Giunta fascista, all'insaputa dell'intero paese, ha impegnato fondi in armamenti e attrezzatura militare a costo della fame dei cileni, o in pagamenti fraudolenti all'estero, o in depositi in conti privati, e il tutto almeno per 500 milioni di dollari. E questa presa in giro irresponsabile non ha nulla a che vedere con la crisi del capitalismo in corso. E opera dei fascisti cileni è basta.

DOMANDA — Ma Lei pensa che la crisi non avrà conseguenze in Cile?

RISPOSTA — Purtroppo penso di sì, e saranno gravi, perché si continua nell'attuale politica economica, e continua pure a proliferare la corruzione all'interno del governo fascista.

Il calo del prezzo del rame avrà ripercussioni nei prossimi mesi sulla bilancia dei pagamenti. Che fa il governo nel frattempo? Con un servilismo irritante impegna le riserve del paese nel pagamento di più di 500 milioni di dollari per indennizzazioni, senza contare gli interessi, alle compagnie dell'imperialismo nazionalizzate dal Governo Popolare. Continua la corsa agli armamenti, destinata a tenere in vita l'apparato repressivo. Le riserve disponibili vengono destinate a spese non necessarie mentre, per potere agire in questa maniera, si tagliano i fondi a spese indispensabili come quelle alimentari. Lo scopo segreto della propaganda sull'inesistente « successo » in agricoltura, è di giustificare la diminuzione delle importazioni di grano, zucchero, olio, the, riso. In concreto la Giunta si propone di mantenere quest'anno il paese con solo 1.400.000 tonnellate di grano cioè 700.000 tonnellate in meno di quello che il paese ha consumato nel 1972. Gli aumenti dei prezzi eviteranno le code, ci sarà semplicemente fame.

Se i fascisti avessero anche in misura minima a cuore la patria, non insisterebbero nella loro politica. Parlano della crisi, danno tutte le colpe alla crisi ma, in verità, si servono della crisi per raggiungere i loro obiettivi di concentrazione del potere economico nelle mani dei monopoli nazionali e stranieri, che sarà l'unico risultato del loro modello economico.

In effetti, se alla diminuzione della disponibilità di divise si attribuisce la gravità di cui parla la Giunta, sarebbe elementare impegnarsi per sostituire le importazioni con prodotti dell'industria nazionale. Ciononostante i fascisti fanno esattamente il contrario: continuano a ridurre le tariffe doganali e a sviluppare le importazioni per rovinare la piccola e media industria nazionale, oppure concludono affari come quello dell'acquisto delle case prefabbricate, quando in Cile la disoccupazione in questo settore è del 40%.

Nello stesso modo, utilizzano l'argomento della crisi per mettere in vendita il paese pezzo per pezzo, per riconsegnare il rame allo sfruttamento straniero, per svendere il petrolio e ogni altra risorsa nazionale, per rendere in definitiva la nostra economia più dipendente dai centri dell'imperialismo e più esposta alla crisi attuale e a quelle che seguiranno.

DOMANDA — Qual'è l'opinione del suo partito sui crediti che la Giunta sollecita o sta ricevendo?

RISPOSTA — Il Ministro del Bilancio è tornato molto

« contento » dagli Stati Uniti perché è riuscito ad ottenere prestiti per 300 milioni di dollari. Ma questi soldi sono solo un po' di droga per calmare temporaneamente il male. L'economia cilena non si salverà con la politica messa in atto dai fascisti.

Il deficit previsto varia da 1.000 a 1.200 milioni di dollari. D'altra parte, i prestiti ottenuti con l'avallo del Fondo Monetario Internazionale non fanno che dimostrare che si sono nuovamente installati nel paese gli ispettori yankees per controllare tutti i programmi e i provvedimenti economici. È stato il FMI a imporre la riduzione dei salari e degli stipendi: quindi, quali sono le difficoltà superate? Quelle dei lavoratori e del popolo? No, queste si aggravano. Questi prestiti non sono nemmeno pane per oggi, e sono sicuramente fame per domani. Quanto agli insistenti e lamentosi appelli della Giunta per gli investimenti stranieri che non arrivano, nemmeno questi saranno la soluzione per la stragrande maggioranza dei cileni. Le condizioni che la Giunta offre per tali investimenti assicurano rimesse di utili di tale ampiezza, che saranno possibili solo con il supersfruttamento dei salariati. Sono patti a tal punto leonini e antinazionali, che tutti i paesi del Patto Andino hanno protestato contro di essi. Inoltre, la crisi in corso non assicura nessun utile certo a tali investimenti, soprattutto quando ogni giorno di più appare chiaro a tutti il carattere instabile e transitorio della Giunta.

Il fallimento del programma economico della Giunta non è determinato da mancanza di divise estere: come abbiamo dimostrato, ne hanno avute in abbondanza. Aggiungeremo a quello che abbiamo già detto che nell'anno 1974 hanno indebitato il paese per altri 500 milioni di dollari, provocando ugualmente una situazione catastrofica per il nostro popolo. Quello che non funziona, è proprio il modello che hanno imposto.

DOMANDA — La Giunta militare afferma che i sacrifici di oggi sono necessari per costruire il benessere di domani. Cosa pensare di questa affermazione?

RISPOSTA — È una menzogna, e neppure pietosa, ma grossolana e ipocrita. Chi dice questo, sa bene che non è così. Su che basi si fonderebbe il benessere futuro? I risultati dell'applicazione del modello economico fascista non hanno significato un aumento dell'investimento produttivo, al contrario, hanno rovinato migliaia di piccoli e medi proprietari eliminando così innumerevoli fonti di lavoro. La concentrazione monopolistica non favorisce i cileni, ma tende ad accentuare la loro depauperazione. L'esempio della fusione delle industrie FENSA e MADEMSA è chiarissimo: la loro trasformazione in un monopolio ha significato gettare nella disoccupazione 2.000 operai con il benessere della Giunta.

Il ritorno alla proprietà latifondista vincolata ai « prezzi remunerativi », è il ritorno al vecchio sistema dei proprietari terrieri cileni di produrre poco e ad alto costo.

La consegna delle ricchezze naturali al capitale imperialista è un nuovo indizio della perdita costante di denaro cileno a favore dello straniero.

Su che cosa si basano allora, per fare tali affermazioni? Su nient'altro che sul cinismo di alcuni e sulla idiozia di altri. Affermazioni come quelle sono degne dell'altra sciocchezza sul « paese di proprietari e non di proletari ». Non fanno che sviluppare il capitalismo monopolistico e osano anche dichiararlo. Un monopolio privato, manovrato da 3, 4 o 10 magnati, sfrutta la forza lavoro di 3, 4 o 10 mila proletari a cui nega ogni diritto di proprietà sui mezzi di produzione, perché se ne fossero proprietari non sarebbe possibile affittarli come operai. Questo è il carattere « scientifico » delle affermazioni dei dittatori! Tali dichiarazioni sono in realtà solo una prova ulteriore della corruzione fascista.

DOMANDA — Lei ha usato più volte la parola « corruzione; potrebbe spiegarci su quale base?

RISPOSTA — Naturalmente. Non la useremo se non la potessimo provare. Tra le molte differenze tra noi e i fascisti, c'è anche quello che noi lavoriamo con la verità.

Prendo questo dato. L'Aeronautica ha indetto recentemente un concorso privato riservato esclusivamente a imprese di architetti e di ingegneri, per far costruire nella Alameda (il Corso di Santiago, ndr) di fronte alla Biblioteca Nazionale, un fastoso e gigantesco Club per i suoi ufficiali. Il progetto prevede la costruzione di un edificio di 23.000 metri quadrati, con un grattacielo di 25 piani, sale da ballo, campi di bowling, piscine riscaldate e un albergo di lusso. Si giustificano dicendo che hanno bisogno in quel punto di 4.000 mq di uffici. Il costo del progetto, senza considerare la spesa per il terreno (che si trova nel punto più caro di Santiago), supera i 6 milioni di dollari.

Tutto ciò è assolutamente vero. Come può vedere, quando si tratta di spese come questa, ci si scorda di crisi e di sacrifici. Questa è corruzione, come è corruzione che Pinochet voglia spendere una somma uguale per un altro centro esclusivo per ufficiali a Peñalolén.

DOMANDA — Che pensa il suo Partito della dichiarazione apparsa sul quotidiano « El Mercurio » di Santiago, e attribuita ad alti personaggi della Giunta, secondo cui « non c'è alternativa alla politica economica attuata dalla Giunta militare », e del fatto che questa sarebbe necessariamente la politica che applicherebbe anche un governo controllato da marxisti.

RISPOSTA — Tutto ciò è ridicolo. Se perfino settori della borghesia hanno duramente criticato la politica economica della Giunta, vuol dire che ci sono altre possibilità.

Il nostro Governo ha affrontato una situazione simile all'attuale. Per due anni abbiamo avuto a che fare con un prezzo basso del rame e con le conseguenze della inflazione mondiale. Però non abbiamo assolutamente fatto niente di simile a quello che stanno facendo i fascisti, perché, se anche abbiamo commesso degli errori, noi abbiamo governato per il popolo e non per l'oligarchia o per gli interessi dei circoli imperialistici.

Il nucleo di quella politica, liberata degli eccessi dell'ultrasinistra e della sua debolezza di fronte al sabotaggio, è una strada valida per andare avanti. Perciò noi restituiremo ai lavoratori il potere d'acquisto dei loro salari e dei loro stipendi che la Giunta gli ha strappato. Questa misura determinerebbe di per sé una riattivazione dell'economia che darebbe sollievo a ampi settori del commercio, della piccola e media industria e dell'artigianato, porrebbe fine agli alti tassi di disoccupazione, mentre le imprese impiegherebbero meglio i loro impianti e la loro capacità produttiva, come si riuscì a fare durante il nostro Governo.

Pertanto, la politica dei redditi fu e sarebbe anche ora esattamente il contrario di ciò che vanno facendo i fascisti, con risultati ben più elevati nella produzione.

È falso dire che una misura di questo tipo sarebbe necessariamente inflazionista. L'attuale recessione con inflazione sta dimostrando, come riconoscono anche gli economisti democristiani, che le cause principali della inflazione cilena stanno nella lotta degli interessi di classe. Oggi la lotta intercapitalista e intermonopolista è uno dei fattori fondamentali dell'inflazione in Cile, una lotta che scarica i suoi costi sulle spalle dei lavoratori.

Per questo, altro fattore decisivo di differenziazione, è l'atteggiamento di fronte ai monopoli. La Giunta li

regala quasi ai capitalisti, disponendo così di imprese e di beni che sono patrimonio di tutti i cileni, perché nella loro maggioranza erano stati creati e finanziati dalla CORFO (l'Istituto per lo Sviluppo della Produzione ndr), cioè da una società a capitale pubblico. La svendita delle più grandi imprese ha significato la ricostituzione e la riformazione della concentrazione monopolistica, condizione essenziale per la concentrazione dei guadagni e del potere nelle mani dell'oligarchia finanziaria.

L'alta concentrazione monopolistica dell'economia cilena, è uno dei principali ostacoli allo sviluppo e alla crescita economica. Noi porremmo fine a questa situazione tornando a far lavorare queste imprese al massimo e a vantaggio di tutta la società. È questa una condizione base per una migliore distribuzione del reddito, avendo cura nello stesso tempo di evitare squilibri monetari e di mantenere questi centri più sviluppati dell'industria come fonte insostituibile di accumulazione per gli investimenti, cosa che non siamo riusciti a fare in maniera sufficiente durante il nostro Governo.

Nella conduzione del nostro commercio estero si commettono ogni sorta di spropositi. Il programma di riduzioni tariffarie e di incentivazione di ogni tipo di importazioni preparato dalla giunta è semplicemente criminale. Si insiste nell'importare prodotti di molte industrie o settori economici nazionali che subiscono gli effetti della depressione e della mancanza di mercati, e nei quali si registra magari il più alto tasso di disoccupazione.

Il commercio estero è diventato il campo d'operazioni di imprese nazionali e straniere che ottengono favolose tangenti per commissioni, e sovrapprezzi e regalie di ogni genere. Anche le importazioni di generi alimentari sono passate in mano al capitale privato che, con illeciti accordi, vendono al Governo e ai privati a prezzi truffa.

Noi riconosciamo allo Stato il monopolio del commercio estero, misura applicata anche in numerosi paesi capitalistici come forma di protezione in momenti di crisi.

Con tutto il suo falso nazionalismo, la Giunta è arrivata persino a riconsegnare alle multinazionali statunitensi la commercializzazione del rame cileno, vale a dire più del 70% delle entrate di divise estere del paese. Anche in questo caso Pinochet crede che non vi sia nessuna alternativa a questo spirito servile e corrotto?

Una svalutazione tanto accentuata si rende necessaria solo quando si aprono le porte all'importazione indiscriminata e quando la speculazione monetaria si trasforma in uno degli affari più vantaggiosi per i potenti.

Per ciò che riguarda la politica agricola, la Giunta non fa che restaurare tout court la proprietà latifondista. Noi siamo per sradicare i parassiti della terra, per promuovere forme di cooperazione tra i contadini proprietari di terre, per sviluppare l'industria agricola dello Stato, per dare lavoro ai contadini senza terre e per accrescere la produttività agricola. Tutto il contrario, cioè, della politica dei fascisti.

Insomma, la politica della Giunta, volendo stare al servizio di una classe, rivela in tutto il suo carattere borghese, di classe. È quello che ha voluto nascondere Pinochet su « El Mercurio ».

Qualsiasi Governo Popolare, democratico, rivoluzionario e anticapitalista attuerebbe in Cile una ben diversa politica, a favore del popolo, e non contro di esso.

DOMANDA — Un'ultima domanda. Come valuta il Partito Comunista del Cile la prospettiva economica per l'anno prossimo?

RISPOSTA — Da quello che si vede, sarà ancora più duro per i lavoratori e per tutti i medi e piccoli imprenditori industriali e agricoli. La difficile situazione del commercio estero sarà scaricata principalmente sulle spalle del popolo, con ulteriori aumenti nel prezzo degli articoli e dei generi importanti.

L'inflazione continuerà allo stesso ritmo dell'anno precedente, poiché non viene adottata nessuna misura efficace per porre un limite alla voracità e alla mancanza di scrupoli dei grandi capitalisti, e per effetto di una accentuata svalutazione dell'Escudo.

La recessione industriale probabilmente si accentuerà, a causa di nuovi fattori che già stanno operando in questa direzione, come la diminuzione nell'attività mineraria dovuta ai costi enormi, la riforma tributaria, che colpirà soprattutto settori del ceto medio e del commercio al minuto, la riduzione del 30% della spesa pubblica imposta dal Fondo Monetario Internazionale, i danni accentuati del programma di riduzioni tariffarie.

L'economista statunitense Harberger, consigliere della Giunta, ha previsto fin da ora un calo del 5% del Prodotto Nazionale per quest'anno. Se si continua a seguire l'attuale politica, è probabile che il prof. Harberger si sia tenuto basso nel suo già pessimistico pronostico. Per la dittatura, il panorama non ha niente di incoraggiante: insieme al crescente malcontento e alla riorganizzazione del movimento di massa, dovrà far fronte a un deficit di 1.200 milioni di dollari nella bilancia dei pagamenti, al rafforzamento della speculazione, alla mancanza di investimenti, al disinteresse di capitalisti nazionali e stranieri allo sviluppo delle attività produttive.

Anche l'isolamento interno e internazionale dei fascisti è sempre maggiore. Non riescono a tirarsi fuori dal pantano. Per questo cominciano a parlare ora di « rettifiche » della politica economica, che però non fanno che accentuare quello stesso schema che ha già fatto fallimento. È chiaro che ancora una volta cercheranno di scaricare tutto sui lavoratori e cercheranno di sopravvivere attraverso nuove menzogne, ma la corda gli si accorcia sempre di più e, come ebbe a dire il Presidente Allende, più presto che tardi dovranno rispondere per il loro tradimento.

Noi siamo convinti che questa situazione potrà migliorare per il popolo se si dispiegherà ampiamente la lotta di massa per le urgenti rivendicazioni da porre. L'unità d'azione si va costruendo dalla base, lo prova il secco rifiuto dello Stato Sociale dell'Impresa da parte delle più importanti organizzazioni dei lavoratori che lo hanno definito una « assicurazione di tranquillità » per l'impresa monopolistica nell'ambito dell'« Economia sociale di mercato ». Le irate dichiarazioni del Ministro del Lavoro, Nicanor Diaz, non riusciranno a fermare la crescente presa di coscienza di lavoratori, operai, impiegati, tecnici e professionisti, sulla necessità di lottare uniti per il loro interesse. Anzi, queste dichiarazioni hanno aiutato a comprendere meglio di chi sono servi i generali traditori. L'indignazione affiora da tutte le parti della società cilena e si esprimerà in lotte crescenti da parte della classe operaia, dei ceti medi, di tutti i patrioti.

Questo permetterà di migliorare la situazione, il successo delle rivendicazioni di coloro che vivono di uno stipendio o di un salario migliorerà non solo la loro condizione, ma anche quella di vasti settori del commercio e dell'industria nazionale, e contribuirà a fermare il rovinoso calo della produzione. Se i lavoratori andranno avanti nelle loro lotte, andrà avanti con loro tutto il paese.

Non dobbiamo avere paura delle cose che ci uniscono

Bernardo Leighton

Si è svolta lunedì 19 maggio 1975 a Roma, nella sede del Comitato Italia-Cile, una manifestazione per commemorare il sesto anniversario della fondazione del MAPU-OC (Movimento de Acción Popular Unitaria - Obrero y Campesino): oltre a rappresentanti di tutti i partiti della Unidad Popular e del MIR, dei partiti democratici italiani e del Comitato Italia-Cile « Salvador Allende », era presente anche il deputato della Democrazia Cristiana cilena Bernardo Leighton, del cui intervento riportiamo una sintesi.

Iniziando il mio intervento desidero spiegare il perché della mia presenza in questa manifestazione. Quando nel 1969 un gruppo di giovani democristiani cileni — che oggi fanno parte del MAPU Obrero y Campesino — lasciarono la Democrazia Cristiana, io credo che commissero un errore sul quale non è il caso di discutere ora. Penso che anche noi, come Partito, abbiamo a nostra volta sbagliato. Non sempre siamo stati sufficientemente coerenti con i nostri principi, e con la nostra linea. Questa sera, come già altre volte, riconosco questo errore e ricordo quei giovani che decisero di separarsi da noi, come noi avevamo fatto — a nostra volta e molti anni prima — separandoci da un altro partito.

Sono anch'io, presente questa sera, cari amici cileni e italiani, perché siamo tutti colpiti dallo stesso dolore, uniti nella stessa lotta, impegnati attivamente per abbattere la dittatura che ha usurpato il potere del popolo cileno. Sono qui perché condivido l'ansiosa attesa che la mia patria — la nostra patria — ritrovi nuovamente il meglio delle sue tradizioni, della sua libertà e recuperi l'alto posto che ha sempre tenuto tra le moderne democrazie.

Qui sono state dette da parte dei partiti della Unidad Popular e del MIR, cose molto importanti. Si è parlato di unità antifascista, di sforzi comuni per

abbattere la dittatura usurpatrice, sono stati riconosciuti errori. E giusto! Tutti abbiamo commesso errori. Certamente ne ha commessi la Unidad Popular come pure, lo ripeto, noi democristiani. Quella tragica sera dell'11 settembre, quando cadde il mio amico Presidente Salvador Allende, non è vero — come è stato detto — che fu sconfitta la Unidad Popular, il marxismo o un governo totalitario. Quel giorno, cari amici italiani e cileni, fu sconfitta la democrazia, la nostra democrazia, e in ciò tutti abbiamo avuto una parte di colpa e di responsabilità. Riconoscerlo è l'unica maniera di immaginare e pensare un cammino unitario per il domani.

Nel passato ci è mancato il coordinamento per difendere la nostra democrazia e salvarla. In questa nuova fase della storia del Cile non può mancarci questa unità tanto preziosa. Io non sono qui come rappresentante del mio partito. Le mie parole riflettono solo la mia opinione, tuttavia esse coincidono con quello che pensano molti democristiani. E ogni giorno che passa sono sempre più numerosi coloro che condividono la necessità di coordinare le nostre forze per sconfiggere la bestialità che si è scatenata sul nostro Cile.

Noi, cari amici italiani, siamo un piccolo, lontano, ma grande paese, perdu-

to laggiù, nell'estremo sud delle Americhe. Siamo stati un popolo che ha ottenuto molte vittorie e conquiste sociali nel passato; pure — come è stato detto questa sera — abbiamo subito molte sconfitte e sopportato grandi dolori: oggi gli usurpatori hanno sparso sulla nostra terra sangue, miseria e sofferenza. Noi siamo orgogliosi della democrazia, della libertà e del pluralismo che abbiamo sviluppato e che abbiamo avuto per molti anni. Molte volte il mondo contemporaneo ha guardato con ammirazione le nostre diverse e variare esperienze politico-sociali. Quella democrazia e quel pluralismo sono stati abbattuti, è nostro dovere riconquistarli. Dobbiamo riscattare e ricostruire tutto il buono della nostra storia passata, dobbiamo sconfiggere e lasciare da parte per sempre tutto il male. Scopo di ognuno dei nostri partiti è costruire una nuova società, un nuovo stato, una nuova forma di ordinamento sociale che assicuri per sempre la giustizia e la libertà.

Ognuno dei nostri partiti — come è stato qui detto — ha un ruolo da svolgere, un compito specifico da assolvere. Non si tratta di renderci uguali o di perdere l'identità che ciascuno di noi possiede. Abbiamo ampio spazio per cercare le basi nazionali di una nuova società, sempre rinnovata, più giusta e più libera. Tutti, senza venir meno alle nostre caratteristiche ideologiche e politiche, dobbiamo tener fede al compito che ci spetta in questa ora tragica. In passato, per ragioni diverse e complesse, siamo stati molte volte divisi; oggi sono la vita stessa, le esigenze stesse del popolo, a unirli nello sforzo comune per abbattere la dittatura. Così come non dobbiamo aver paura delle divergenze che ci sono tra noi, nemmeno dobbiamo aver paura delle cose che ci uniscono.

Cari amici italiani e cileni, come voi, anch'io ho fede nella nostra vittoria, perché ho fede nella forza della ragione. Sono le idee invincibili della democrazia, del pluralismo e della libertà, a garantire che la nostra lotta e la nostra sofferenza non saranno vane. Sono intervenuto questa sera perché ne ho avvertito la necessità. Riconosco il grande valore delle parole dei rappresentanti dei partiti cileni, dette qui in modi differenti e su materie differenti. Sono ancora più convinto che non è lontano il giorno che torneremo ad essere una patria libera e giusta, in cui tutti potremo vivere in pace perché avremo costruito una società nuova, da dove sarà scomparso per sempre qualsiasi germe di dittatura civile e militare.

L'ideologia della giunta militare cilena

di José Antonio Viera Gallo

Pubblichiamo di seguito la comunicazione resa dal prof. José Antonio Viera Gallo — dirigente del Mapu-OC, ex sottosegretario alla giustizia nei governi della Unidad Popular, attualmente in esilio nel nostro paese e condirettore del Centro di studi e documentazione « Chile-América » — al seminario su « Fascismo europeo, fascismo latino-americano », svoltosi a Firenze dal 2 al 4 maggio.

Al seminario organizzato dal Comitato promotore del comitato Italia-Cile di Firenze, con il patrocinio della provincia, hanno preso parte numerosi studiosi latino-americani ed italiani, personalità politiche e della cultura fiorentina.

La relazione introduttiva è stata svolta dal prof. Mario Sabbatini, direttore del Centro studi di storia dell'America latina del Cnr di Firenze.

A conclusione delle giornate di studio, si è tenuta una manifestazione politica di solidarietà con la Resistenza cilena, presieduta dal presidente della provincia di Firenze, compagno Tassinari.

Recentemente si è sviluppato un serio dibattito, a livello scientifico e politico, intorno al carattere del regime militare cileno. La discussione è stata incentrata sulla possibile applicazione del termine *fascista* alla Giunta militare, e per estensione, ad altri governi consimili latino-americani. Il tema è di grande interesse e il fatto che esista una discussione in merito rivela l'intenzione di andare oltre una visione esclusivamente propagandistica.

Il linguaggio politico è essenzialmente equivoco. I termini e i concetti che usa sono stati man mano elaborati nel corso delle vicende storiche e sono fortemente determinati dalla specificità dei fenomeni che hanno dato loro origine. Accade così ad esempio, con i concetti di democrazia, dittatura, tirannia, bonapartismo, militarismo, populismo, rivoluzione, riformismo, liberalismo, socialismo, e, naturalmente, fascismo. Tutti questi termini sono legati ad una determinata realtà storica che conferisce loro un significato proprio che, con il passare del tempo, tende a diluirsi. I concetti acquistano vita propria e sono usati per analogia per definire situazioni diverse e lontane nel tempo e nello spazio. Il loro contenuto spesso varia sostanzialmente. Valga come

esempio la storia del concetto di dittatura, quando lo si consideri dalle origini della Roma repubblicana fino a Marx, passando per Rousseau, il pensiero giacobino, Robespierre, Bonaparte ed Hegel... Lo stesso si potrebbe dire della trasformazione del concetto di democrazia.

Esiste l'evidente pericolo di abusare dei concetti politici, applicandoli in maniera tanto generica da far perdere loro ogni significato scientifico per convertirli in un semplice richiamo emotivo.

Le forze conservatrici, per esempio, abusano del termine « comunista »; a loro volta le forze di sinistra tendono a fare qualcosa di simile con la parola « fascista ». Accade così che le prime qualificano come « comunista » o « cripto-comunista » il regime portoghese e il governo peruviano, e in un passato recente hanno fatto lo stesso con Joao Goulart e con Unidad Popular. Da parte sua, la sinistra è caduta nell'errore contrario di considerare « fascisti » il peronismo argentino o il « varghismo » brasiliano. Lo abuso del termine « fascista » è stato molto comune all'epoca dell'intesa tra Roosevelt e Stalin, quando venne data questa etichetta a molti movimenti antimeritocratici, o semplicemente nazionalisti, del « Terzo Mondo ». Oggi accade altrettanto con qualunque governo antipopolare.

Come contropartita non possiamo postulare un abbandono dell'uso analogico dei concetti. E sarebbe assurdo pretendere che la tirannia sia propria solo della Grecia classica e il dispotismo solo orientale, la dittatura solo romana e giacobina, il liberalismo esclusivamente inglese, il comunismo russo, il populismo latino-americano e il fascismo italiano. Vorrebbe dire privarci della possibilità di pensare ad una realtà sempre nuova e modificatrice della storia. Non possiamo mettere da parte i concetti acquisiti dal linguaggio politico. E però importante usarli con precisione per non sbagliare né sul piano scientifico né su quello politico.

Il dibattito che ci impegna verte sulla possibile applicazione del concetto di fascismo alla maggioranza degli attuali regimi militari latino-americani e, in special modo, a quello cileno. Il concetto di fascismo è il prodotto ideologico italiano che, quanto meno nell'età contemporanea, ha acquistato maggiore universalità. E un dato comunemente accettato è il falangismo sia spagnolo, il salazarismo portoghese, il nazismo tedesco; il problema si pone ora rispetto ad un fenomeno che è emerso a partire dagli anni '60 in America latina.

È evidente che l'assenza di un regime politico non si esprime tanto nell'ideologia che lo ispira, quanto nella politica che esso realizza. Nella storia abbondano casi in cui, per ragioni diverse, individui o movimenti invocano ideologie estranee e persino in contrasto con la loro prassi per giustificare il proprio operato. La repubblica romana mantenne istituzioni e rituali dell'epoca monarchica, le crociate — vere spedizioni commerciali e di conquista — vennero realizzate in nome del cristianesimo, la conquista dell'America ebbe come scopo « l'evangelizzazione ». Robespierre e Bonaparte giustificarono il terrore e la dittatura militare in nome della libertà, ecc. A parte l'appropriazione più o meno arbitraria che i movimenti politici fanno dell'ideologia, non c'è dubbio che esista sempre qualche corrispondenza tra il discorso ideologico e l'azione pratica, e che il primo è un elemento costitutivo di coesione del tutto sociale. Per questo un'analisi della ideologia di un governo, partito o movimento, aiuta a penetrare la natura. Non è l'elemento decisivo, ma non lo si può dimenticare o trascurare.

Fino a che punto l'ideologia della giunta militare cilena è fascista? Per chiarire la questione proponiamo una concettualizzazione del fascismo a grandi linee che il lettore potrà contrapporre allo schema analitico della ideologia della giunta.

Possiamo caratterizzare schematicamente il fascismo come la dittatura del capitale finanziario nazionale o internazionalizzato — basato su un appoggio organico di massa, soprattutto da piccola e media borghesia, che utilizza elementi ideologici del nazionalismo e del corporativismo per proporre un progetto totale antimarxista, antiliberalista e antidemocratico, a partire dalla esaltazione di un destino imperiale (o almeno di « grandezza nazionale ») scatenando una forte repressione antipopolare all'interno e preparandosi per l'eventualità di una guerra esterna.

Questa, a nostro giudizio, l'essenza del fascismo. Le sue caratteristiche variano da paese a paese e da periodo a periodo. Però, dovunque l'insieme di queste caratteristiche (o la maggior parte di esse) esiste, possiamo parlare a ragione di « fascismo ».

Il fatto che il fenomeno si sia verificato nel cosiddetto Terzo Mondo non deve stupire. Quello che stupisce molti specialisti è la contraddizione tra la dipendenza di questi paesi e la loro subordinazione politica, economica e culturale da una parte e il sorgere di un movimento nazionalista di chiara marca fascista dall'altra.

Tuttavia, se le caratteristiche in questione sono presenti in un paese sottosviluppato, vorrà dire che siamo davanti ad un nuovo tipo di fascismo che è stato definito « fascismo dipendente ». Non bisogna dimenticare, d'altra parte, che il fascismo italiano, quello spagnolo e quello portoghese sono nati in paesi a sviluppo industriale non avanzato, economicamente subordinati, ciò che non è valido per la Germania nazista.

Il fascismo mussoliniano, il franchismo e il salazarismo erano e sono, a seconda del caso, abbastanza dipendenti dal capi-

tale finanziario tedesco o nord americano. Il grado di dipendenza dei paesi latino-americani è molto più alto, ma questo non intacca l'essenza del fenomeno.

In seguito daremo uno schema analitico della ideologia della giunta cilena come contributo ad una chiarificazione, almeno ideologica, del problema. Non verrà trattata l'analisi della politica del regime nei diversi campi della società, che «Cile-America» sta portando avanti con le sue pubblicazioni.

Agli effetti di questo lavoro, intendiamo per *ideologia* l'insieme relativamente sistematico di rappresentazioni tendenti a spiegare, giustificare e diffondere i valori e le norme componenti una determinata struttura sociale e che, direttamente o indirettamente, ispirano l'azione politica di un gruppo sociale.

In ogni ideologia si possono distinguere due momenti diversi: a) l'obiettivo, dato dall'espressione di idee, sentimenti e azioni, che riflette, sul piano della cultura, l'organizzazione sociale; b) il soggetto, dato dall'interiorizzazione dell'ideologia da parte dei soggetti. Tra i due esiste una interrelazione permanente. Non si produce mai un'identificazione completa, come neppure una contraddizione assoluta.

Le ideologie possono essere parziali o totali, a seconda che investano un aspetto o l'intero universo sociale; conservatrici, innovatrici o rivoluzionarie, a seconda della loro relazione con il cambiamento sociale; dominanti o dominate, a seconda del ruolo sociale del gruppo che le sostiene.

Le ideologie dominanti si formano attraverso la combinazione di molteplici elementi, che sono articolati secondo la logica del sistema sociale. Possiedono una certa razionalità immanente (il che non suppone nessun eclettismo tra le diverse ideologie o un giudizio di valore rispetto alla loro verità). Tuttavia, in tutte esistono contraddizioni e tensioni tra i diversi settori che le compongono.

L'ideologia della Giunta militare cilena è totalitaria, controrivoluzionaria, e dominante. Attraverso di essa la classe dirigente, e particolarmente il gruppo di militari che controlla il potere, pretende di spiegare, spiegarsi e giustificare tanto il progetto storico che la ispira, quanto l'azione che porta avanti. L'ideologia si converte in un fattore di coesione del sistema sociale.

È totalitaria perché pretende di regolare tutta la vita sociale ed individuale senza ammettere nessuno spazio di critica né all'interno né all'esterno del proprio schema fondamentale. Ciò deve intendersi in senso relativo, giacché è impossibile eliminare ogni tipo di dibattito e di divergenza.

È controrivoluzionaria perché postula un cambiamento della realtà storicamente vigente nei termini di una restaurazione o di ricostruzione di un passato modernizzato. È un'ideologia regressiva che guarda al secolo XIX, epoca della stabilità politica portaliana, della prosperità agricola, mineraria e marittima, e dei trionfi militari nelle guerre contro la Spagna e contro la confederazione Perù-Bolivia.

Infine è dominante in quanto rappresenta gli interessi della classe economicamente e politicamente egemone. Tuttavia

si verifica un fenomeno curioso: vi sono settori dei gruppi dominanti che manifestano il loro disaccordo con l'ideologia del regime, sia mettendo in discussione le basi stesse del sistema, sia limitandosi a postulare politiche settoriali alternative.

Non siamo in grado di confrontare empiricamente il grado di corrispondenza tra i momenti oggettivo e soggettivo della ideologia, o in altri termini il grado di interiorizzazione dei valori e delle norme del regime da parte della popolazione in generale. Tuttavia per varie circostanze ci sentiamo in grado di sostenere che questa interiorizzazione è scarsa, almeno per quanto riguarda il nucleo centrale dell'ideologia. Diverso è il caso per alcuni aspetti parziali della stessa.

Lo studio dell'ideologia è difficile. Ci troviamo di fronte ad una unità storico-culturale strettamente legata alla totalità sociale.

Dobbiamo partire quindi da una visione globale, passando poi ad una scomposizione analitica degli elementi che la compongono, per recuperare infine dialetticamente la sintesi. Non possiamo dimenticare che il significato di un concetto o di un vocabolo è dato dalla sua integrazione in un determinato discorso logico e linguistico e che, pertanto, le relazioni tra gli elementi sono essenziali per penetrare la natura dell'ideologia. Questo non si ottiene con una visione atemporale, meramente sincronica, ma è necessario recuperare il corso storico.

Questo lavoro è quindi limitato: vuole solo proporre uno schema analitico della ideologia della Giunta militare cilena, attraverso l'individuazione dei valori principali nei seguenti campi della vita sociale: economica, politico-sociale e militare. Essi costituiscono ciò che abbiamo chiamato il nucleo dell'ideologia, cioè l'asse portante o il fattore determinante dei principali aspetti della stessa.

Bisogna sottolineare che la Giunta militare definisce il suo «pensiero» come *nazionalismo cileno* o *nazionalismo pragmatico* in opposizione alle ideologie. In generale nessun gruppo riconosce il carattere ideologico del proprio modo di vedere e sentire le cose, considerando l'ideologia qualcosa di spurio, impreciso e perfino falso.

Questo profilo è accentuato dal carattere stesso dell'ideologia della Giunta. «Il nazionalismo cileno, più che un'ideologia, è uno stile di comportamento, la espressione genuina dell'essere della Patria e dell'anima del suo popolo» dice la dichiarazione dei principi della Giunta. Traspare un certo disprezzo per le ideologie — che confondono e dividono — e un'esaltazione del pragmatismo.

Prima di passare all'analisi dei valori ideologici nei settori presi in esame, vale la pena citare quali siano, a giudizio dei militari, le fonti del loro pensiero nazionalista perché ci possono fornire una visione d'insieme che ci permetterà di individuare gli elementi dominanti all'interno della loro ideologia. Le fonti sono:

- a) la natura umana, alla conoscenza della quale si arriva tanto con l'uso della ragione, quanto con la rivelazione cristiana;
- b) l'identità nazionale del Cile, come si è formata lungo la sua storia;
- c) la scienza economica moderna;

d) la geopolitica tedesca, adattata alla realtà attuale.

Vi sono una componente filosofica, una storica e altre che provengono dalle scienze sociali o umane. Gli elementi più consapevoli del regime (quelli che potrebbero essere definiti i suoi «ideologi») danno al nazionalismo cileno una dimensione universale, collegandolo al nazionalismo europeo della «Action française» di Charles Maurras, al fascismo italiano, al nazismo tedesco, alla guardia di ferro rumena, fino al falangismo di Primo de Rivera e al corporativismo di Salazar.

Questi elementi cioè sono *coscienti del carattere fascista dell'ideologia della Giunta*. I loro lavori sono stati pubblicati dalle edizioni ufficiali del governo con il titolo «Il pensiero nazionalista» e sono stati ripresi dal consigliere culturale della Giunta E. Campos Menéndez.

Si può dire che vi sono due gruppi che si differenziano per il grado di coscienza rispetto al problema: a) la maggior parte delle Forze Armate, che ha dato la sua adesione al nazionalismo cileno o pragmatico, senza una particolare inquietudine ideologica; b) un gruppo militare e civile dichiaratamente fascista, che è consapevole della natura dell'ideologia ufficiale e che tende ad esplicitarla cercando di farne risaltare la dimensione universale. Quest'ultimo settore, anche se minoritario, è influente per la sua «cultura» e per il suo inserimento negli organi di diffusione, nelle cattedre universitarie, in posti chiave del governo e nelle accademie dove si formano i quadri militari.

Il pensiero economico

L'ideologia della Giunta in campo economico nega il suo carattere valorico e rivendica uno *status scientifico positivo*. È la cosiddetta «economia sociale di mercato». Si rifà in parte alla «scuola di Chicago» che ha tra i suoi esponenti gli economisti Harberger e Friedman.

Da qualche anno questa scuola ha molti seguaci in Cile, soprattutto nell'Istituto di economia dell'Università Cattolica di Santiago. Nel periodo della riforma universitaria (1967-73) l'Istituto era diventato una roccaforte dell'antiriforma, rifiutando ogni contatto o dibattito interdisciplinare, sotto il pretesto di evitare «contaminazioni ideologiche» nell'insegnamento e nello studio dell'economia. I suoi professori sono stati campioni della rivendicazione dell'autonomia della scienza e nei confronti della Chiesa e hanno continuamente rifiutato qualsiasi forma di dialogo con gli Istituti di filosofia, di storia e di teologia. Venne così coltivata una scienza pura, la cui principale affermazione metodologica stabilisce una relazione con la fattibilità e la necessità di misurare e quantificare la vita sociale ed il cui scopo è centrare l'economia non in un umanesimo definito ascetico (celebra la morte dell'uomo come soggetto), ma nella ricerca di un equilibrio del sistema. Manca di una concezione di totalità sociale e di una capacità critica. Si tratta di un neopositivismo capitalistico.

Le principali esperienze attribuite a questa corrente sono quelle del «miracolo

tedesco» (con la politica di Erhard) e del «miracolo brasiliano» (con la politica di Roberto Campos e dei suoi seguaci). I Principi su cui si fonda e si costituisce il principio economico vigente in Cile implicano alcuni valori e idee determinanti, i quali accettazione è un requisito sine qua non per il funzionamento del modello.

Da qui lo sforzo della Giunta per diffonderli:

A) Necessità di stabilire un'economia internazionalmente competitiva in base allo sviluppo dell'agricoltura e delle miniere. Critica dell'industrializzazione come sostitutiva delle importazioni. Modi previsti:

a) apertura agli investimenti di capitali stranieri in questi settori. Pagamento di indennizzi alle compagnie del rame (Anaconda e Kennecott) e alla ITT.

b) inversione del processo di riforma agraria; mercato libero della terra; prezzi liberi per i prodotti agricoli.

c) sviluppo delle importazioni mediante la svalutazione periodica dell'Escudo e eliminazione delle barriere doganali (libero scambio).

B) Rafforzamento della proprietà individuale. Privatizzazione dell'economia: vendita o trasferimento delle imprese pubbliche al settore privato. Diffusione dei valori «sacralizzati» della proprietà privata.

C) Sviluppo degli investimenti stranieri. Critica al Patto Andino per la restrizione dei profitti del capitale straniero. Lo statuto dell'imprenditore, stabilito dalla Giunta, equipara l'imprenditore nazionale e quello straniero e dà a quest'ultimo qualsiasi tipo di garanzia. Viene favorito il capitale monopolistico multinazionale. Sono criticati gli imprenditori nazionali per la mancanza di «spirito di iniziativa».

D) Il sistema si basa sulla competitività. Sono accentuati i valori di «iniziativa e successo». Divulgazione delle figure del «pioniere», del «colonizzatore», dell'«immigrante» che «sa farsi strada».

Critica di ogni tipo di accordi collettivi circa i salari e gli stipendi professionali delle norme legali che «limitano la libertà» come la legge che garantisce l'immobilità dalla carica. Equiparazione della libertà alla libertà di produzione e contrattazione. Critica di tutto il processo economico e politico cileno dal tentativo «interventista» di Balmaceda, che condusse alla guerra civile del 1891.

E) Il sistema si basa sulla disuguaglianza. Di conseguenza vengono introdotti valori che rendono accettabile lo schema di stratificazione sociale rigida, di modo che ciascuno accetti la propria posizione e quella degli altri come giusta. La politica dei salari e quella tributaria svolgono in questo senso un ruolo fondamentale: riaspetto dei salari minimi rispetto all'aumento del costo della vita (perdita del potere d'acquisto dei lavoratori) e discriminazione nell'applicazione del carico tributario tra i redditi da capitale e quelli da lavoro, a sfavore degli ultimi che provocano una diminuzione nella distribuzione del reddito nazionale.

F) Politica antiflazionistica con la riduzione del corso della moneta. L'inflazione non viene attribuita ad uno scompenso strutturale tra volume dei beni, servi-

zi offerti e domanda della popolazione, ma ad un fenomeno esclusivamente monetario. Ricerca dell'equilibrio attraverso una riduzione drastica della spesa fiscale (licenziamento di impiegati pubblici, paralisi delle opere pubbliche, sospensione di sussidi statali per l'istruzione, la sanità, ecc.).

G) Mercato libero dei capitali, come requisito per l'investimento. Sviluppo della speculazione.

H) Concentrazione della rendita, come presupposto del risparmio e dell'investimento produttivo. Diffusione di valori che rendano accettabile alla maggior parte della popolazione «il sacrificio»: ricorso permanente all'idea di una «crisi ereditata» dal malgoverno e dalla demagogia dei partiti politici e dall'affanno rivendicazionista degli operai e degli impiegati. Responsabilità della crisi economica mondiale. Invito alla politica dello «stringere la cinghia». Il sistema si basa su una supposta «efficienza» dell'amministrazione privata.

I) Lo Stato è concepito come mero arbitro o gendarme. Critica del suo crescente intervento come regolatore. Affermazione del principio di sussidiarietà e della proprietà privata, come elementi essenziali della libertà.

K) Di fronte agli evidenti problemi economici, il discorso ufficiale comincia a risvegliare la coscienza di classe della borghesia («non recuperare in un anno quello che si è perso in tre», «che fine avrebbero fatto gli impresari se non ci fosse stato il golpe?». Reiterazione del pericolo comunista. Appello alla responsabilità di classe.

Il pensiero politico-sociale

L'ideologia politico-sociale della Giunta è basata su una serie di elementi, che diamo schematicamente:

A) Integralismo cattolico: tomismo dogmatico.

B) Nazionalismo conservatore che, interpretando il passato, fa risaltare la figura di Diego Portales.

C) Ispanismo, che rivendica la tradizione spagnola conservatrice da Vasquez de Mella a Donoso Cortés (compresa la teologia di Suares della conquista delle Indie), fino a Primo de Rivera. La costante è quella dell'antiliberalismo. La decadenza della «hispanidad» viene attribuita alla francesizzazione della monarchia e all'importazione di «immagini» raffiguranti i Borboni. L'indipendenza è spiegata come una rinascita dell'autentica coscienza giuridica spagnola, e non come la conseguenza del diffondersi del liberalismo. Elogio dei governi conservatori del XIX secolo che ne avevano raccolta la tradizione. Rifiuto della colonia spagnola. Critica della colonizzazione inglese degli Stati Uniti e affermazione della controriforma, come elementi essenziali dell'identità nazionale.

D) Gremialismo: esaltazione di un neocorporativismo che pretende di strutturare la società in base alle professioni. Negazione della lotta di classe.

E) Concetto aristocratico dell'élite: la decadenza del Cile viene attribuita alla perdita del senso storico dell'aristocrazia

creola, che si è mescolata a gruppi di emigranti e si è dedicata a mestieri lucrativi, trascurando il governo dello Stato e la carriera della armi.

F) Teoria della «cospirazione»: sostiene che il Cile è in guerra permanente contro una «cospirazione comunista», che pretende di impadronirsi della società per scatenare un massacro. A questo scopo è stata mistificata la realtà dei paesi socialisti (Kerensky, la repressione di Praga, l'invasione della Cecoslovacchia, Cuba), l'esempio di Giakarta è stato portato come giustificazione di un «golpe preventivo» e infine il piano Z, il Vietnam e la Cambogia.

G) Autoritarismo del potere che risale ad Hobbes: di fronte al caos dello «stato naturale» solo un potere autoritario può assicurare l'ordine, la pace e la proprietà. Le caratteristiche di questo pensiero sono:

1) definizione astratta e manipolata del «bene comune» della società, convertito in sinonimo della «cilenità», vera essenza storica della nazione.

2) tradizionalismo che tende agli equilibri politico-sociali del passato (soprattutto del comune spagnolo del basso medio evo e del rinascimento), includendo però elementi del progresso scientifico moderno.

3) autoritarismo politico: lo Stato è visualizzato attraverso la figura del padre di famiglia. I cittadini sono equiparati a bambini indifesi ed inesperti. Sul pensiero politico viene proiettata la struttura familiare patriarcale tradizionale. Come contrapposita si afferma il principio della sussidiarietà che considera «precedente allo Stato» la vita della famiglia, della corporazione o del municipio, vere comunità naturali intermedie tra l'individuo e lo Stato. Lo Stato è autoritario perché fa tutto il necessario per difendere e sviluppare queste strutture primarie, garantite dalla proprietà privata; non può distruggerle o violare la loro legalità immanente. Si stabilisce una dialettica tra il cosiddetto «potere politico», radicato nel governo, e il «potere sociale», che emana dalle comunità. Si deve trovare un regime politico che li armonizzi entrambi, ma non in base al consenso o alla volontà popolare (criterio demagogico di tutti i governi di maggioranza), utilizzando invece l'imposizione coercitiva della volontà dei «migliori».

4) spolticizzazione delle coscienze. Esegue la soppressione dei partiti politici, in quanto strumenti di divisione e di lotta all'interno della nazione. Il governo è una faccenda tecnica (propria di specialisti) e religiosa (in quanto si fonda sulla natura immutabile dell'uomo e sulla volontà divina, espressa nel diritto naturale). Non sono ammessi modelli storici alternativi. Il pluralismo è segno di debolezza, di sincretismo, di scetticismo morale: non vi è posto per l'errore.

5) diffusione di una coscienza antidemocratica. Idea di «democrazia viziosa» perché espressione del governo per maggioranza, in opposizione alla «democrazia organica» medioevale. Idea del «pericolo democratico» che permette al «nemico» di fiaccare la resistenza politica e morale del popolo, mettendo in pericolo l'unità nazionale.

6) formazione di una coscienza corporativa, sebbene non esista ancora un chiaro progetto al riguardo. Il funzionalismo delle professioni sarà l'unico mezzo di composizione sociale dei conflitti.

Grazie a questi principi, il Cile potrà recuperare la sua unità di nazione e sarà capace di compiere il « suo destino storico dell'universale », « la sua missione nel concerto delle nazioni ».

Questo nazionalismo non può essere definito « sociale ». Non vi è stata nessuna seria apertura alla « classe media ». I continui tentativi di formare un « movimento civile-militare » che appoggi il governo, sono falliti: la politica economica, la ideologia politica e la struttura militare ne sono i grandi ostacoli. Una delle principali caratteristiche del regime cileno è il suo isolamento interno, la spoltizzazione delle masse e il suo permanente appello alla « maggioranza silenziosa ».

Il pensiero militare

Le Forze armate cilene sono state formate dalla missione militare Kramer, nel secolo scorso, nella più ferrea tradizione prussiana. Loro vanto sono la preparazione tecnico-professionale e la disciplina gerarchica. In seguito passarono attraverso l'influenza inglese nella marina, e quella statunitense più generalmente nelle truppe. Attualmente il centro propulsore è il Pentagono, mediante i suoi corsi di addestramento e di perfezionamento.

Ci limiteremo qui a richiamare semplicemente le principali componenti della Giunta militare derivanti proprio da questo campo:

a) *dottrina della « sicurezza nazionale »*: sorse in America latina negli anni '60 come tentativo per allargare il raggio d'azione dei militari della società, ed ebbe il suo primo esempio nel « modello brasiliano » seguito al colpo di Stato del '64. Si contrappone all'idea di « sovranità nazionale » che considera ristretta ad un solo aspetto della « sicurezza »: il territorio.

La sicurezza nazionale comprende — per i militari cileni — ciò che in campo politico abbiamo chiamato « cilenità », cioè l'insieme di istituzioni, abitudini e valori tradizionali che articolano e danno vita all'ordine costituito: in ultima ratio la proprietà privata. La funzione dei militari è salvare l'essenza della nazionalità — cioè la proprietà — anche al di là del diritto vigente, a costo di qualunque sacrificio o prezzo sociale.

La sicurezza sociale è sempre minacciata. È la teoria della cospirazione: c'è un nemico esterno e interno che scatena la guerra fredda — a volte anche « calda » — su tutti i fronti. Particolare importanza si attribuisce alla cosiddetta « guerra psicologica », che altro non è che la divulgazione di idee contrarie o critiche nei confronti del sistema stabilito.

La sicurezza nazionale è onnipotente. Immagina una società minacciata, assediata da un nemico potente. È questo un concetto di per sé manicheo e totalitario che giustifica qualsiasi azione.

b) questa teoria della sicurezza nazionale, messa a contatto con la teoria

della cospirazione ha come risultato la azione di spionaggio e la repressione della « sovversione ». Si fa strada una vera mania della pulizia e dell'ordine che non tocca solo l'aspetto esterno delle città, ma che ha anche la pretesa di arrivare all'interno degli uomini: bisogna ripulire le scienze e riordinare gli spiriti confusi. Bisogna estirpare il « cancro marxista », permanentemente fonte di mali per l'organismo sociale, e ciò si ottiene sia eliminando fisicamente gli elementi irrecuperabili, sia tentando una « purificazione » di chi si può ancora riscattare: purificazione che avviene attraverso il dolore, il sangue e la solitudine (la tortura e il carcere).

Così la violazione dei diritti umani più elementari acquista piena legittimità e il massacro una giustificazione sociale.

Ogni azione della Giunta militare è ispirata a queste idee di sicurezza, ordine, pace, pulizia, normalità ed efficienza. Per ottenere lo scopo vanno dichiarate una « guerra a morte » contro i « nemici della umanità » che anche sotto il profilo giuridico viene equiparata allo stato di belligeranza tra Stati. È una crociata interna e internazionale nella quale sono in gioco le migliori virtù militari. Si è arrivati ad affermare che l'essenza della nostra storia è la guerra e che in essa — riducendo Nietzsche ad una caricatura — il popolo dimostra il suo valore e il suo diritto alla vita. La pace sarebbe solo l'intervallo tra due guerre, mentre queste sono espressione della natura umana: la lotta per l'esistenza, il dominio dei migliori e dei più forti.

c) legata a quanto detto appare poi la concezione geopolitica dei militari cileni che rivendica al Cile un « destino da grande nazione » con un ruolo storico di « potenza nel sud-Pacifico », reso finora vano dalla demagogia e dai politicanti. Pinochet ha scritto un libro di geo-politica e dice di ispirarsi a questa « scienza » — libera da contaminazioni ideologiche — nel suo comportamento come capo di governo.

Una mentalità geo-politica suppone:
— legame con la terra;
— scoperta della geografia della nazione;
— lettura del messaggio culturale che da essa proviene;
— realizzazione di una armonia uomo-natura che permetta di strutturare la società come progetto di destino storico, come potenza;

— realizzazione di questo destino attraverso la disciplina, l'austerità e l'abitudine al comando.

La geo-politica di Pinochet è d'origine tedesca, ma è molto influenzata dalle teorie occidentaliste del Pentagono: si tratta di difendere la civiltà cristiana occidentale dalla barbarie asiatica (comunista) in uno dei terreni attualmente più conflittuali, il Pacifico.

d) Infine ciò si esprime nella teoria brasiliana delle *frontiere ideologiche* che dividono il mondo non secondo i confini tra nazione e nazione, ma secondo il blocco ideologico a cui ogni paese appartiene, ciò che mette in questione la distensione internazionale, la coesistenza pacifica di regimi contrapposti, predicando uno stato di belligeranza latente contro tutto ciò che sia liberale, socializzan-

te o marxista. La Giunta militare cilena si vede essa stessa in guerra contro il comunismo e i suoi alleati consapevoli o inconsapevoli. « El Mercurio » ha scritto: « Mosca minaccia, Washington critica, Roma tace, Pechino elude le sue responsabilità »; e più avanti: « quella che era iniziata con l'essere una presa di posizione contro Mosca, si è trasformata in una sfida contro Washington ». Le critiche all'Europa occidentale sono continue, e risorgono le vecchie tesi fasciste dei due imperialismi e della debolezza delle democrazie.

Questa ideologia militarista ha una propria liturgia con riti e simboli. Si è prodotta una vera e propria mistificazione della bandiera, dell'emblema nazionale, delle insegne dei diversi reggimenti e dell'uniforme militare, intesa come vero abito purificatorio.

Si sono diffuse a macchia d'olio per tutto il paese le cerimonie militari, le manifestazioni patriottiche, l'esaltazione di certe figure militari storiche, le esercitazioni paramilitari nelle scuole, la divulgazione attraverso la stampa, la radio e la televisione degli anniversari di fondazione dei vari reggimenti.

Da quanto detto crediamo di poter affermare che l'ideologia della Giunta militare cilena è essenzialmente di stampo fascista: esalta il nazionalismo e propugna una specie di corporativismo discognoscendo la struttura di classe; organizza un movimento civile (MUN) di appoggio alla sua azione guidato da dirigenti di settore; il suo pensiero economico — sebbene neo-liberale — è destinato a garantire l'egemonia del capitale finanziario nazionale e internazionale aprendo la strada ad una economia speculativa; esalta la violenza che produce ordine giustificando con ciò la repressione e si prepara per la guerra.

Però è un *fascismo di nuovo tipo*. È un *fascismo senza entusiasmo*, nato da una crisi che non ha potuto superare. È un fascismo fatalista, disincantato, che pare incorporare la sconfitta come un dato della storia contemporanea. Da qui le sue lamentele per l'« incomprendimento » dell'Occidente, da qui la sua sfrontata crociata internazionale contro il comunismo, vero episodio tragicomico tipico del folklore latino-americano.

È anche un *fascismo militare*, strutturato intorno alle Forze armate. Militarizza la società, e governa il paese come una caserma.

Vengono diffusi senza sosta i valori castrensi: « In ogni cileno c'è un soldato; in ogni soldato c'è un cileno », ripete continuamente la stampa della Giunta. La base del suo potere sono le armi, non il partito o l'organizzazione corporativa, di cui le posizioni di privilegio che i militari sono arrivati ad occupare nella società.

È un *fascismo « desarrollista »* il quale davanti a un'economia debole e in crisi, fa sforzi sovrumani — con costi sociali veramente sproporzionati — per arrivare ad un decollo capitalistico e non ci riesce. Ma tutta la sua ideologia è votata ad una falsa idea di progresso.

Tutte queste caratteristiche configurano un modello tipico di *fascismo dipendente*.

La solidarietà in Italia

Continuano in tutto il Paese le manifestazioni di solidarietà con la Resistenza cilena, fra le quali segnaliamo:

Il 19 aprile a *Sarzanano* (Gorizia) nel quadro delle celebrazioni per il XXX della Resistenza, organizzata dal Comitato Antifascista, si è svolta una giornata internazionale.

A *Pompei*, il 20 aprile indetta dall'UDI ha avuto luogo una manifestazione per la liberazione delle donne cilene incarcerate dalla giunta militare fascista, alla quale ha partecipato una compagnia cilena.

Patrocinata dalla CGIL Scuola ha avuto luogo il 1° Maggio a *Conegliano Veneto* un incontro con alcuni compagni cileni.

A *Genova*, sempre nel quadro delle ce-

lebrazioni del XXX della Resistenza, organizzata dalla CGIL si è svolta una giornata internazionale, con la partecipazione del dirigente della CUT, compagno Pedro.

In tre grandi zone di *Napoli* l'UDI ha organizzato alcune manifestazioni antifasciste di solidarietà con le donne cilene. Organizzate dalla FGCI si sono svolte due manifestazioni internazionali, il 27 aprile a *Teramo* ed il 29 maggio a *Genova*, con la partecipazione di un complesso cileno.

Una manifestazione di solidarietà con la Resistenza cilena ha avuto luogo a *Le Nola* (Latina).

A *Roma*, la Borgata Finocchio ha dedicato la giornata del 29 maggio ad una

manifestazione di solidarietà con il popolo cileno.

Il Comune di *Arenzano* (Genova) durante una grande manifestazione, alla presenza delle autorità locali dei Partiti, dei Movimenti giovanili e dei Comuni vicini, ha inaugurato una piazza intitolata a Salvador Allende.

Il 22 maggio a *Brescia* con la partecipazione di Livio Labor, della Direzione del PSI e dell'on. Luis Guastavino a nome della Resistenza cilena, ha avuto luogo in Piazza della Loggia, una grande manifestazione unitaria antifascista.

A *Livorno*, organizzata dal Circolo Portuali aderente all'ARCI, è in corso una Mostra itinerante sul Cile.

Salviamo la vita al compagno Pedro Felipe Ramirez, ministro del presidente Allende



La Sinistra Cristiana cilena chiede l'aiuto e la solidarietà di tutti gli uomini progressisti del mondo, di tutti i governi democratici, di tutte le forze popolari e di tutte le organizzazioni dei lavoratori per impedire che la dittatura militare cilena consumi un nuovo crimine, che si aggiunge alla già lunga lista di assassini, repressioni e torture.

Pedro Felipe Ramirez, ex-ministro del Governo popolare, secondo il referto medico, è affetto da una grave forma di tubercolosi militare. Arrestato il 12 ottobre 1973, prima di essere trasferito all'isola Dowson, è stato detenuto

per più di un mese in diversi centri di tortura della Giunta militare dove, per ammissione degli stessi « giudici » che lo hanno processato per « evasione tributaria », gli è stata praticata la narcosisi per costringerlo a confessare presunti delitti e a denunciarne l'organizzazione clandestina della Resistenza.

Si trova attualmente rinchiuso nel « policlinico » del carcere pubblico di Santiago, dove la Giunta si è rifiutata di prestargli l'assistenza medica specializzata. La sua grave malattia è la conseguenza delle torture subite, della cattiva alimentazione e delle pessime condizioni di vita.

I manifesti della Unidad Popular

Prodotta dall'ARCI-UISP in collaborazione con il Comitato Nazionale Italia-Cile, viene presentata in questi giorni una cartella contenente 20 manifesti a colori realizzati da noti artisti cileni durante il periodo della Unidad Popular.

I manifesti affrontano temi che vanno dalla campagna per la nazionalizzazione del rame, alla difesa dell'infanzia, dalla lotta per la casa, alla campagna per l'alphabetizzazione e l'istruzione, dall'impegno nel lavoro volontario, alla lotta contro la sedizione e la guerra civile.

Con questa importante iniziativa (la prima del genere in Italia e, per l'ampiezza del materiale selezionato, anche in Europa) l'ARCI-UISP vuole continuare la sua azione concreta a livello di massa, di solidarietà attiva con la resistenza cilena. Impegno preciso nel realizzare questa

cartella è di diffonderla a costi estremamente contenuti, per mettere a disposizione di un largo pubblico di lavoratori, di giovani, di democratici, uno tra i più significativi strumenti di conoscenza dell'esperienza vissuta dal Cile durante il Governo della Unidad Popular. Il messaggio che viene da queste immagini è la espressione di una precisa volontà e di una grande speranza di rinnovamento sociale, civile, culturale. E gioia creativa nel rivolgere al popolo, a tutto il popolo, l'incitamento a scoprire se stesso, a conoscere la forza della sua unità, a lottare per la difficile costruzione del nuovo.

Rivolgiamo a tutti i Comitati un invito a organizzare la diffusione della cartella, predisponendo mostre in locali pubblici, particolarmente adatti alla partecipazione di un gran numero di cittadini.

La mostra deve costituire un'occasione per l'organizzazione di proiezioni, dibattiti, incontri, che ripropongano all'attenzione dell'opinione democratica e antifascista il problema cileno come un problema di scottante attualità e per promuovere la raccolta di fondi indispensabili per alimentare la Resistenza cilena al fascismo e all'imperialismo.

Note tecniche:
La cartella contiene 20 manifesti, formato cm. 70x50, a colori, con traduzione dei testi.

Contenitore in cartone rigido, a doppia anta di chiusura, con stampa a colori in copertina.

La cartella è presentata da Arrigo Morandi, Presidente dell'ARCI-UISP, Ignazio Delogu, Segretario del Comitato Nazionale Italia-Cile, dal pittore cileno Sebastian Matta, e dal critico e storico dell'arte Mario De Micheli.

Costo: 6.000 lire.

Apriamo da questo numero, una nuova rubrica, destinata ad informare fondamentalmente il lettore italiano sull'attività che svolge la cultura creativa cilena sia all'interno del paese, nelle condizioni della più dura e assoluta illegalità, sia nella numerosa diaspora dell'esilio.

La rubrica si propone anche, come è ovvio, di offrire ai poeti e agli scrittori cileni — a quelli noti ed affermati, come ai giovani e ai giovanissimi ancora ignoti al pubblico — una tribuna modesta ma reale per avviare il dialogo tra cileni e anche con gli artisti italiani, che crediamo risponda ad una comune e diffusa esigenza di conoscenza e di approfondimento. La nota che introduce la rubrica è di Hernán Castellano, che ne curerà la presentazione anche nel futuro.

Poeti cileni nell'esilio

Il sangue e la parola

Chimico e poeta, appassionato di cinema e autore di racconti e di saggi, Castellano è più di una promessa della letteratura e della cultura cilena. Egli appartiene a quella generazione — ma forse sono più di una, ormai — che inaugura il post-Neruda, prima ancora del tragico 11 di settembre e del doloroso 18 di quello stesso mese, che vide la morte del grande poeta. « Il nostro Neruda che ci mise al mondo », si intitola un breve ma denso saggio che Castellano pubblicò nel numero speciale della rivista « Anales de la Universidad de Chile », dedicato a Pablo Neruda. Dopo il golpe e dopo la morte del poeta, Castellano ha sviluppato quel tema sia sul terreno critico — pensiamo di pubblicare prossimamente il suo intervento alle giornate del Seminario Nerudiano di Assisi del dicembre 1974 — sia su quello della creazione letteraria e poetica. Di questo secondo momento diamo qui due documenti, indicativi della duplice e forse sino a un certo punto involontaria tendenza dell'autore a costruire una poesia decantata di umori lirici e di consuete cadenze e vibrazioni ritmiche e tonali, a vantaggio di un metro intessuto di percussioni, di sincope e di premeditate provocazioni lessicali, e a lasciar fluire, sia pure imponendogli un discreto, ma non per questo meno severo controllo, una autentica vena di lirismo del migliore, ci pare, che si possa fare oggi in America Latina e, in particolare, nel Cile del « sangue e della parola ».

Ignazio Delogo

Omar Lara

Tra le voci cui la tirannia pretende di imporre il silenzio, la poesia occupa un posto del tutto particolare, che costituisce un suo preciso titolo d'onore. Ciò significa riconoscere in essa un'arma. Non mancano certo gli esempi di poeti che si sono immolati, ma non sono forse tanti i poeti la cui morte è stata direttamente legata alla loro dedizione a un ideale umano collettivo, alla lotta per una vita nuova. Il significato di questi ultimi è grande, come grande è la loro influenza e il loro peso nel cuore del popolo.

È questa la ragione per la quale, quando questi grandi morti si sollevano non lo fanno al modo degli spettri (come succede a certi tiranni e a certi grandi assassini) ma come una autentica forza della vita, come una componente misteriosa e reale delle nuove modalità di pensiero che a loro volta configurano l'anima collettiva. È per questo che è così difficile uccidere un poeta.

Il fascismo tenta di ucciderli, ma fallisce l'obiettivo. Colpiscono il corpo, dimenticando che il corpo si ricostituisce ad ogni passo. Possono crivellarlo di colpi, ma quando gli occhi di Garcia Lorca si aprono, il suo assassino, privo ormai di ogni via di salvezza, si avvicina al luogo degli inferni che Neruda gli aveva riservato quando scrisse « España en el corazón »; l'acciaio della voce e della parola di Miguel Hernández risuscita-

no e colpiscono come lune, e le strofe di Machado si diffondono a formare la coscienza del mondo. E non dobbiamo dimenticare che Ho Chi Minh era, in primo luogo, poeta, mentre Kissinger e tutti i suoi non sono che dei play boys in disuso.

La tragica fine di Neruda non poteva rimanere disgiunta dal destino della nostra patria. I particolari dolorosi e terribili della sua fine e l'accanimento contro la sua memoria da parte dei militari fascisti sono a tutti noti. Neruda simbolizza il destino della poesia con la chiarezza di una metafora violenta.

Qui vogliamo però riferirci a coloro che dovranno raccogliere il sangue e la parola dei poeti citati, e in particolare modo di Neruda, che ha saputo indicare con chiarezza il cammino dello scrittore americano. Sono gli scrittori che sono rimasti vivi, sia perché sono riusciti in un modo o nell'altro a sfuggire alla persecuzione scatenata contro ogni forma di pensiero da parte dei gorilla, sia perché sono riusciti a far propria la missione che la storia affida alla loro parola.

Una volta chiusa, come sembra, la prima fase dell'esilio, durante la quale il corpo deve sopportare il primo urto, hanno incominciato a scrivere quella che dovrà diventare la saga dello spirito del Cile del futuro: le poesie, i romanzi, le opere teatrali, i saggi che dovranno riflettere, analizzare e cantare la nostra nascita nuova e definitiva. Quest'opera si sta già scrivendo, nell'esilio e persino nell'ancor più difficile silenzio della

clandestinità, in Cile. I frutti di questo silenzio eroico saranno sicuramente conosciuti nella loro interezza soltanto dopo la liberazione.

Notizie incoraggianti si hanno di quanti sono riusciti a salvarsi: i poeti e gli scrittori lavorano, mettono ordine nei loro ricordi e incominciano a fare la sintesi di questa fase brutale. Ci sono poeti, come Gonzalo Millán, che hanno subito il carcere e la tortura e sono stati liberati grazie alla solidarietà mondiale con i prigionieri cileni. Essi si uniscono a quanti avevano già raggiunto Roma, Parigi, Berlino, Mosca o Bucarest o Francoforte e questa nuova epoca della loro vita prende corpo e consistenza.

Tra questi vogliamo ricordare per primo un giovane poeta del sud del Cile, Omar Lara (nato a Valdivia nel 1942), lavoratore infaticabile e puro che aveva creato nella sua città l'unico rivista di poesia che sia sopravvissuta in Cile per molti anni.

Attualmente in esilio in Romania, Omar Lara ha vinto il Premio Casa de la Americas 1975 col suo libro « Oh buenas maneras », confermando che la poesia cilena è viva e che le baionette e le pallottole possono aver lacerato la carta ma non le parole, cancellato l'eco ma non la voce e soprattutto, che nessun volto è stato difatto. Come le dita strappate a Victor Jara continueranno a far musica, così la nostra parola ricomincia, la voce ritrova il suo suono.

AH, LA PRIMAVERA DEL CILE

Vengo dalla primavera del Cile.
Attraverso le sbarre del carcere
si vede il verde magnifico.
I campi son coperti di margherite,
e nelle sere il fiume è una meraviglia
che si estende verso il mare, pieno di luci
contraddittorie, che si spengono
fra i salici e le ombre.
Nei campi i meli,
nei pascoli l'erba medica succosa.
Ah, la primavera del Cile.
Nel Mapocho era evidente
il sangue e i corpi abbattuti,
ma nel rio Valdivia
con la sua traiettoria ondulante,
con la sua eternità, col suo mistero
quanti ce n'è e non lo sappiamo?
Nella sua corrente quanto è il sangue?
Nei suoi licheni quanti i capelli?
Nei vermi quanta materia
umana prima, viva prima?
Ah, la primavera del Cile.
Ho visto diversi amici miei
sotto il soave sole di novembre
e li ho visti per l'ultima volta.
Li assassinavano all'alba
quando l'amante furtivo
si congeda fra i ciliegi,
li assassinavano al crepuscolo
quando l'aroma della gaggia
si dissemina nell'ombra.
Ah, la primavera del Cile.

Omar Lara

STORIA DEL BOLERO I

Maledetti gorilla che nonostante averci preso tutto, anche la lingua,
Non hanno potuto — come in quella canzone di Pablo Ibañez — toglierci la parola.
Ed a essa mi rivolgo:
Al piccolo miracolo iraco della poesia.
Io non so, io conosco poco, io vedo appena:
Il nostro volto si perse nel continente marittimo e fra il chiacchierio delle hostess
Laggiù si dissolse quando in quel pomeriggio, tutti insieme viaggiammo verso l'esilio:
Io, Fernando, Jaime e Alfredo, il fratello Loyola, vedemmo con orrore che il nostro volto affondava nell'oceano
Dopo che le nostre ultime acque di tango nel Rio de la Plata furono inghiottite dalle nuvole
E la stratosfera e lo strano sole degli aerei supersonici che viaggia alla rovescia.
Ci fu chi tirò fuori i suoi dollari (e i dolori) per bere il primo whisky dell'esilio
E per comprare accendini di lusso: ciascuno
Purgava la sua disperazione meglio che poteva.
Il mondo solo serviva — così noi credevamo — per incurvare il nostro viso bruno, che fino ad oggi
Ci aveva accompagnato fedelmente ed un poco vergognoso, alla cilena...
Viaggio doloroso che significò più di un'operazione radicale di chirurgia plastica
Adesso, tornato alle origini fetali, alle peregrinazioni d'amore in amore
La nostra narrazione perde la sua trascuratezza e quindi il suo stile più significativo,
Che i nostri antenati, ancor oggi, fumano di nascosto
Là nella Colonia rimpianta da alcuni in modo così veemente, da realizzarla in pratica di nuovo
Attraverso l'ineffabile golpe militare fascista.
Ché dolore per l'incivile, cadere in mezzo alla civiltà
Come un grosso fardello pieno di candore e con le mani ed i piedi legati
E subire una delusione maiuscola pensando che quel concetto era falso
Romantico nella cattiva accezione.
Ma l'uomo è miracoloso nelle sue contraddizioni e ci ha slegato la lingua.
Qui siamo, i bruni taciturni
Imparando un'altra volta a vivere, e ricominciando dal principio.

Le poesie sono tradotte da Ignazio Delogo

IL LUOGO DOVE IO SON NATO

Persino il sole deve star piangendo su quell'orto di olivi
in pieno Norte Chico, come pure nel Grande

[e in tutto il resto

della nostra patria.

Che farai adesso che la nostra patria ha perso

[l'innocenza?

Adesso che più non esiste il paradiso astorico?

Son secoli che non passa il treno

però scommetterei che gli stessi vecchi prendono

[Il sole davanti ai portoni

nella via Aldunate, come mummie del Viracochas¹

che neppure la brutalità del fascismo creolo

è riuscito ad uccidere.

Hernán Castellano

¹ Indigeni dell'America precolombiana.



Hernán Castellano

Forse mai la solidarietà degli artisti italiani si è manifestata con maggiore impegno, generosità e durata che nei confronti del popolo cileno.

Va ricordato innanzitutto, che essa si esprime fin dall'inizio della straordinaria esperienza del Governo della Unidad Popular. Infatti quando, in occasione della « Operación verdad », realizzatasi nella primavera del 1971, lo storico e critico d'arte spagnolo José María Moreno Galvan, propose al Presidente Allende la costituzione di un « Museo della solidarietà internazionale », quella proposta ebbe una eco quasi immediata negli artisti italiani di ogni tendenza. Cagli, Attardi, Levi, Vedova, Guttuso, Vacchi, Sassu, Basaglia, Treccani, Bueno e molti altri, noti e meno noti, inviarono a Santiago opere che avevano trovato una prima sistemazione nella Mostra Permanente allestita nei locali della UNTAC.

Dopo il golpe dell'11 settembre sono innumerevoli le iniziative prese da singoli pittori, da gallerie d'arte, da collettivi di artisti grafici o dai comitati Italia-Cile.

Decine di mostre sono state realizzate in tutta Italia, come espressione di solidarietà militante con la Resistenza cilena. Bologna, Milano, Perugia, Roma, Firenze, Livorno, Ravenna, Torino, Pietrasanta e decine e decine di piccoli e grandi centri hanno ospitato mostre spesso allestite in locali di grande prestigio, ma più spesso in piazze pubbliche o in luoghi di lavoro.

I festival dell'« Avanti! » e de « l'Unità » hanno visto il dispiegarsi di una serie di iniziative e di proposte grafiche le quali, anche tradotte in manifesti, hanno rappresentato, oltre a un momento di solidarietà politica e culturale, anche un'occasione per la raccolta di fondi a favore della Resistenza e dei rifugiati cileni.

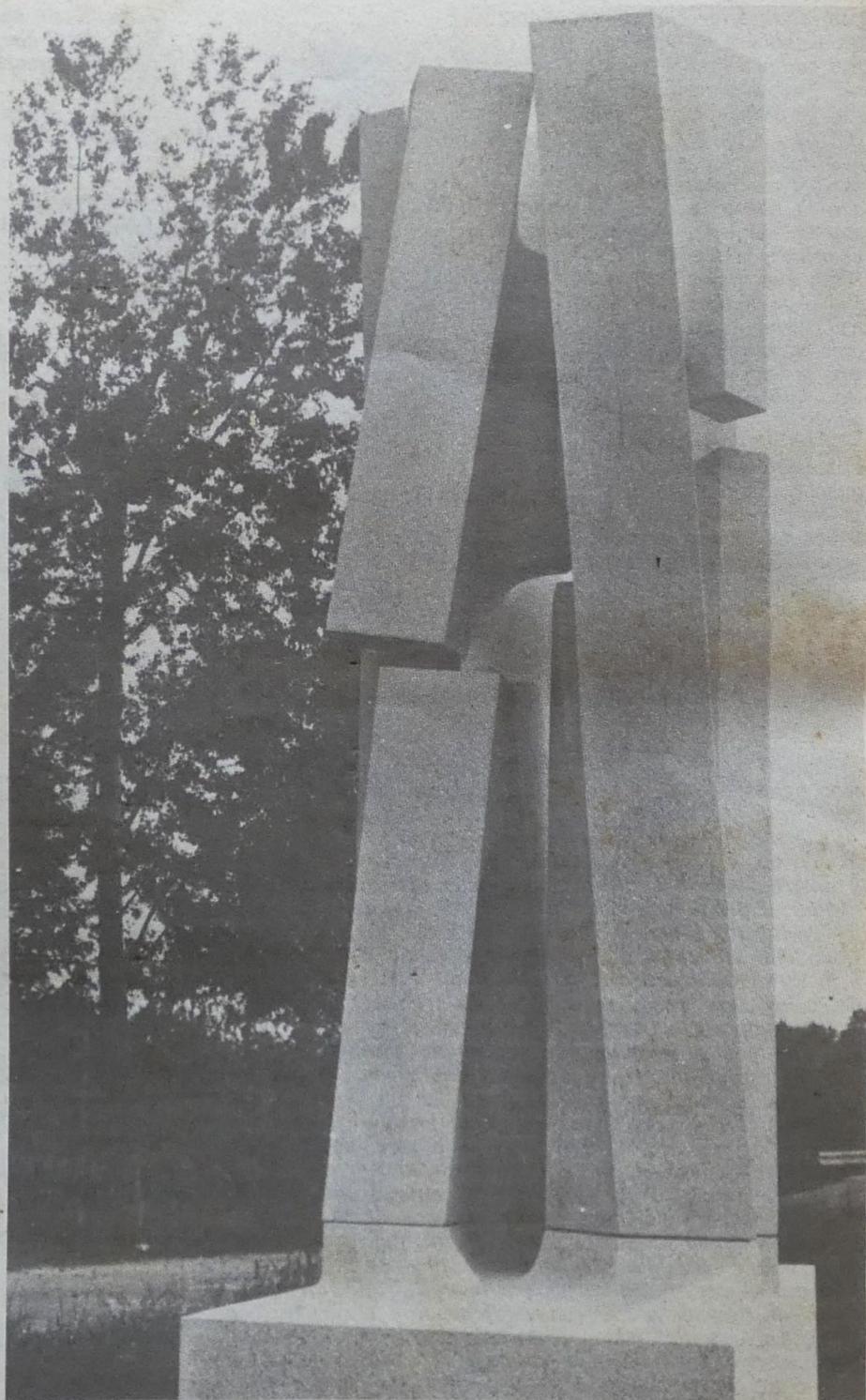
In collaborazione con il Comitato Nazionale Italia-Cile, gli Editori Riuniti hanno realizzato una cartella-omaggio a Pablo Neruda, con la partecipazione di artisti come Rafael Alberti, Cagli, Guttuso, Vedova, Turchiaro, Raphael Mafai, Calabria, Gentilini etc. Ma cartelle di vario impegno sono state realizzate anche in numerose altre occasioni.

Ora, a conferma che la solidarietà degli artisti italiani non si esaurisce, lo scultore Giò Pomodoro ci comunica di aver messo a disposizione di Italia-Cile la somma di 6 milioni ricavata dalla vendita al Comune di Ravenna di una sua opera « Omaggio alla Unidad Popular — Cile 1973 », che verrà collocata in una piazza cittadina nel prossimo mese di settembre.

Nei giorni scorsi la vedova di Alberto Magnelli, signora Susy, ci ha fatto pervenire un assegno di quattro milioni ricavato dalla vendita di un'opera del grande pittore scomparso.

Mentre ringraziamo Susy Magnelli e Giò Pomodoro, rivolgiamo un appello a tutti gli artisti antifascisti a realizzare, nel mese di settembre, in occasione del secondo anniversario dell'assassinio di Salvador Allende e della morte di Pablo Neruda, il maggior numero di iniziative di solidarietà con la Resistenza cilena. Italia-Cile ha bisogno della loro collaborazione per fare del settembre 1975 il mese dedicato alla lotta del popolo cileno contro il fascismo e contro l'imperialismo.

La solidarietà degli artisti italiani



T - VERTICALE - ORIZZONTALE, al Governo di Unidad Popular; Cile, settembre 1973-1974.